

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA

“LA SAPIENZA”



FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di Laurea in Geografia

TESI DI LAUREA

Aspetti Geografici del Partenariato della *FAO*:

Education for Rural People (ERP)

Relatore:

Professore: Giovanni Calafiore

Candidato:

Andrea Ciancarelli

n. m 1169412

ANNO ACCADEMICO 2009-2010

...ALLA MIA FAMIGLIA...
...PER IL SOSTEGNO DATOMI IN QUESTI ANNI...

Un Ringraziamento particolare per la Dottoressa

Rossella Belluso

Per la coordinatrice del partenariato ERP, la Dottoressa

Lavinia Gasperini

E per la Dottoressa

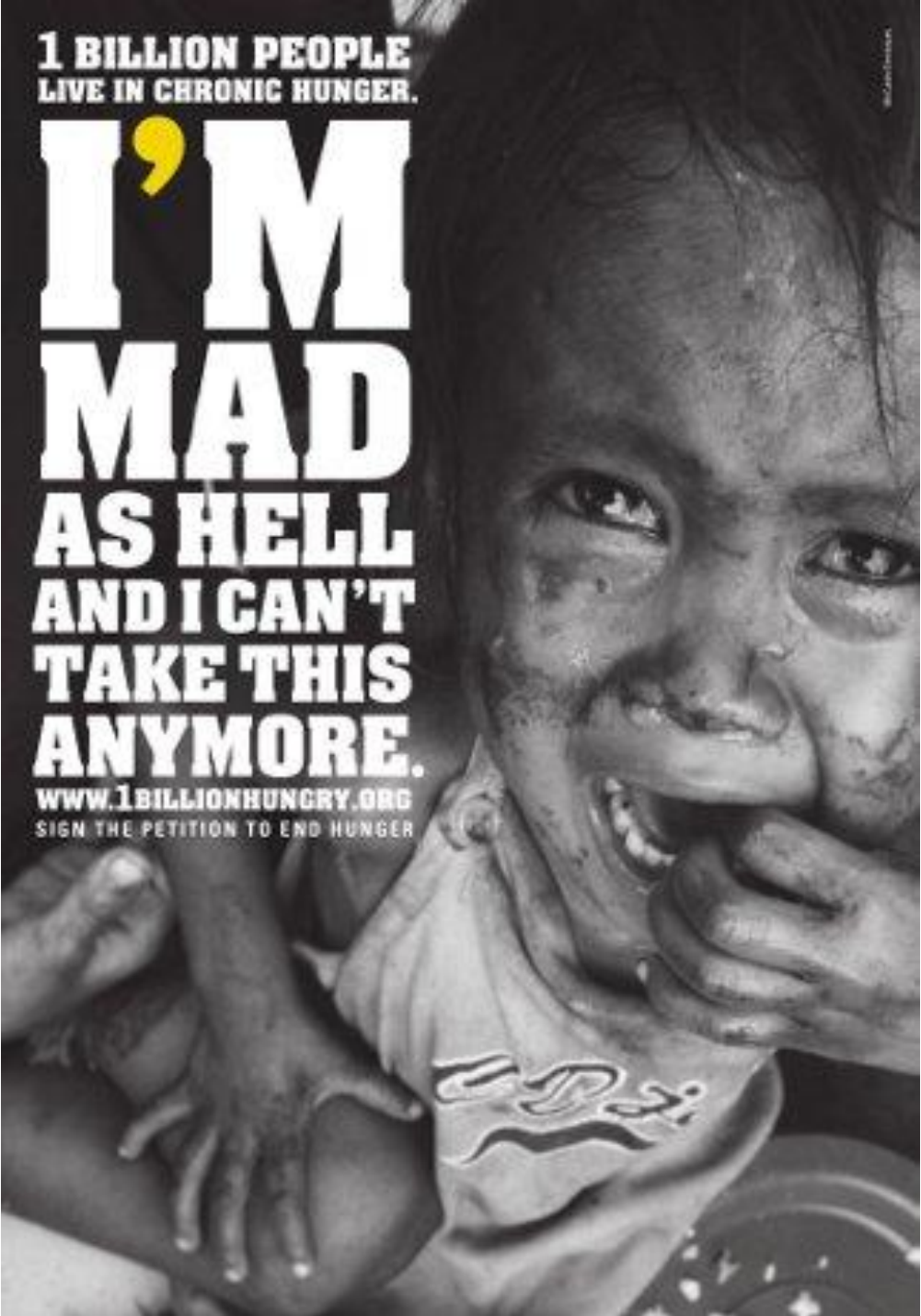
Francesca Bertelli

INDICE

Preambolo	pag. 9
Introduzione	pag. 12
CAPITOLO I	pag. 13
Storia della <i>FAO</i>	pag. 13
Ma perché allora istituire un'agenzia simile?.....	pag. 15
I Conferenza <i>FAO</i>	pag. 16
Progetto “Campagna contro la fame”.....	pag. 19
(PAM) Programma Alimentare Mondiale.....	pag. 20
UNCTAD (United Nations Conference on Trade And Development).....	pag. 21
Crisi agroalimentare del secondo dopoguerra.....	pag. 25
La <i>FAO</i> oggi.....	pag. 27
World Food Summit (1996).....	pag. 29
Altre iniziative.....	pag. 30
<i>Task-force</i> in Africa.....	pag. 31
Risorse Fitogenetiche.....	pag. 31
World Food Summit five years later (2002).....	pag. 32
La fame nel mondo.....	pag. 34
CAPITOLO II LE MANIFESTAZIONI DELLA FAME	pag. 37
L'inedia.....	pag. 37
Sottoalimentazione e insicurezza alimentare.....	pag. 39
La fame nascosta.....	pag. 39
Ma chi sono gli affamati?.....	pag. 40
CAPITOLO III MILLENNIUM DEVELOPMENT GOALS	pag. 41
Le tappe del percorso.....	pag. 42
Obiettivo 1 Sradicare la povertà estrema e la fame.....	pag. 47

Obiettivo 2 Rendere universale l'educazione primaria.....	pag. 48
Obiettivo 3 Promuovere l'eguaglianza di genere e l' <i>empowerment</i> delle donne.....	pag. 49
Obiettivo 4 Ridurre la mortalità infantile.....	pag. 51
Obiettivo 5 Migliorare la salute materna.....	pag. 52
Obiettivo 6 combattere l' <i>Aids</i> la malaria E le altre malattie.....	pag. 54
Obiettivo 7 Assicurare la sostenibilità ambientale.....	pag. 56
Obiettivo 8 sviluppare una <i>partnership</i> globale per lo sviluppo.....	pag. 59
Cosa è stato fatto e cosa si deve fare.....	pag. 62
Anno 2006.....	pag. 62
Anno 2007.....	pag. 63
Anno 2008.....	pag. 64
Anno 2009.....	pag. 66
Anno 2010.....	pag. 67
CAPITOLO IV CASE STUDY	
<i>EDUCATION FOR RURAL PEOPLE (ERP)</i>	pag. 69
Il partenariato.....	pag. 70
Rurale per <i>ERP</i>	pag. 71
Perché <i>ERP</i>	pag. 73
Sfide e risposte.....	pag. 74
Sfida 1.....	pag. 74
Sfida 2.....	pag. 78
Sfida 3.....	pag. 82
Sfida 4.....	pag. 86
Sfida 5.....	pag. 89
Sfida 6.....	pag. 93
Sfida 7.....	pag. 96

Sfida 8.....	pag. 100
Sfida 9.....	pag. 104
Sfida 10.....	pag. 107
Conclusioni sul partenariato.....	pag. 111
Conclusioni.....	pag. 112
Bibliografia e sitografia.....	pag. 114



**1 BILLION PEOPLE
LIVE IN CHRONIC HUNGER.**

**I'M
MAD
AS HELL
AND I CAN'T
TAKE THIS
ANYMORE.**

WWW.1BILLIONHUNGRY.ORG
SIGN THE PETITION TO END HUNGER

Aspetti geografici del partenariato della *FAO* :

Education for Rural People (ERP)

È proprio vero, credo che sia una cosa che hanno la maggior parte degli esseri umani, non so se sia cattiveria o egoismo, menefreghismo o chissà cos'altro, però una cosa è certa quando c'è un problema e questo non ci riguarda, non è un problema.

Si tratta di una conclusione certo, che lascia il tempo che trova..., non ho poteri sovrumani per entrare dentro le teste di 6,4 miliardi di persone, e non ho avuto neanche nessuna illuminazione divina che mi potesse far vedere e capire cose che voi semplici *homini sapiens* non vedete e non capite. Avendo poi poco più di vent'anni, fa sorridere questa considerazione, fatta da uno che la vita deve ancora conoscerla, gustarla, capirla.

Bè però francamente credo di aver ragione, si chiamatemi presuntuoso, indisponente, fanatico.

Per riprendere quel discorso di prima, entrare nelle teste, a dire la verità dentro qualche testa sono entrato, adesso che ci penso bene, per la precisione circa dentro un miliardo di teste, e tutte quelle teste avevano tutte la stessa idea, mi parlavano e mi ripetevano tutte la stessa cosa, con una voce incessante, tremenda, come il suono delle campane, senza un attimo di pausa, le ripetevano tanto velocemente che non riuscivo a capire cosa dicessero, mi scoppiava il capo.. allora mi buttai a terra e misi le mie mani tra i capelli... urlai per il dolore... fino a quando gridai verso il cielo le stesse parole che quel miliardo di persone mi ripeteva da tempo....

“..Ho fame..”

“Il diritto ad una alimentazione adeguata costituisce un diritto umano fondamentale, sancito con fermezza nel Diritto Internazionale” (Dichiarazione Universale dei Diritti Umani).



Eleanor Roosevelt

(<http://geo.tesionline.it/geo/articolo.jsp?id=2969>)

Ciononostante una persona su sei soffre la fame ed ogni anno più di 20 milioni di persone muoiono di denutrizione e di malattie ad esse collegate (FAOSTAT).

Sembra un' ingiustizia vero?

No, è un'ingiustizia.



Bambini in cerca di cibo

(<http://www.dillinger.it/il-rapporto-fao-sulla-fame-nel-mondo-19629.html>)

Per fortuna esiste qualcuno che lotta a difesa di questo miliardo di persone. Quel Qualcuno sia chiama *FAO (Food and Agriculture Organizations)* e da più di 65 anni lotta per una cosa per cui non si dovrebbe lottare “la fame nel mondo”. E’ la più grande Agenzia Specializzata del Sistema delle Nazioni Unite¹ con il mandato di aiutare ad accrescere i livelli di nutrizione, aumentare la produttività agricola, migliorare la vita delle popolazioni rurali e contribuire alla crescita economica mondiale, inoltre si pone come Organizzazione guida per la pesca e le foreste. Lavora al servizio dei suoi Paesi membri per ridurre la fame cronica e sviluppare in tutto il mondo i settori dell’Alimentazione e dell’Agricoltura. Come Organizzazione Intergovernativa, la *FAO* è composta 191 Paesi Membri oltre che da una Organizzazione Membro, la Comunità Europea², ed un Membro associato, le Isole *Faroe*. E’ governata dalla Conferenza dei Paesi Membri, che si riunisce ogni due anni per esaminare il lavoro svolto e per approvare il Programma di lavoro ed il bilancio per il biennio successivo. La Conferenza elegge anche il Direttore Generale dell’agenzia (Ministero degli Affari Esteri, 2009). La *FAO* insieme ad altre due Agenzie delle Nazioni Unite, il *WFP (World Food Programme)* e l’*IFAD (International Fund for Agricultural Development)* costituisce il così detto polo-agroalimentare delle Nazioni Unite (Ministero degli Affari Esteri, 2009).

¹ *L’Organizzazione delle Nazioni Unite è nata con la carta di San Francisco il 26 giugno del 1945 per cooperare per una vita migliore in tutto il mondo e per la pace, dopo la catastrofe della seconda guerra mondiale. in inglese United Nations, in sigla UN; in francese Organisation des Nations unies ; in spagnolo Organización de las Naciones Unidas; in russo Организация Объединённых Наций; in cinese 联合国; in arabo الأمم المتحدة, in sigla ONU, spesso abbreviata in Nazioni Unite, è la più importante ed estesa organizzazione intergovernativa, sono infatti suoi membri 192 Stati del mondo su un totale di 201. Le Nazioni Unite hanno come fine il conseguimento della cooperazione internazionale in materia di sviluppo economico, progresso socioculturale, diritti umani e sicurezza internazionale. Relativamente alla sicurezza internazionale in particolare hanno come fine il mantenimento della pace mondiale anche attraverso efficaci misure di prevenzione e repressione delle minacce e violazioni ad essa rivolte.*

² *costituisce il "Primo pilastro" dell’Unione europea. Considerata la più importante delle Comunità europee, nasce nel 1957 ed entra in vigore il 1° gennaio 1958 con il nome di Comunità economica europea (CEE), con l’entrata in vigore dei trattati di Roma, firmati da sei stati fondatori (Italia, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Germania) il 25 marzo dell’anno precedente.*

La parola economica fu rimossa dal nome a seguito del Trattato di Maastricht (1992) che fece della Comunità europea il "Primo pilastro" dell’azione dell’Unione europea.



La sede della *FAO* in via Terme di Caracalla, Roma, Italia

(<http://www.onlusblog.it/2010/09/15/risultati-in-chiaroscuro-per-la-lotta-alla-fame-della-fao/>)

INTRODUZIONE

L'argomento da me prescelto per la stesura di questa tesi tocca un tema molto difficile da affrontare per noi cittadini del XXI secolo, del quale non si deve e non si dovrebbe discutere. Complicato da analizzare e impossibile da accettare, lo chiamo "problema" nel preambolo, potrei e potremmo etichettarlo in molti modi ma questo non ci aiuterebbe ad eliminarlo. E' una piaga sociale che esiste da quando esiste l'uomo, accentuatasi nel XX secolo a causa dell'andamento demografico (poco più di 1 miliardo agli inizi del secolo XX, 6.4 miliardi oggi) e dalla divulgazione di dati e notizie dovuta ai media e alle Organizzazioni e Agenzie di vario genere. Siamo andati sulla Luna, usiamo aggeggi che ci permettono di parlarci e osservarci a migliaia di chilometri di distanza, raggiungiamo tutte le parti del mondo in pochi minuti o poche ore, però non riusciamo a dare un piatto caldo ad un miliardo di persone, paradossale. Attraverso la ricostruzione storica della *FAO* dalla sua fondazione ad oggi, attraverso l'analisi della situazione attuale e descrivendo le maggiori azioni politiche volte alla alleviazione del problema fame, cerchiamo di dare informazioni utili e risposte coerenti. Soprattutto con l'ampio spazio dedicato ad *ERP* (*Educational For Rural People* il partenariato *FAO* in collaborazione con l'*UNESCO*) che pone la sua attenzione sulle popolazioni rurali (che

rappresentano la maggior parte degli affamati e poveri del mondo) mirando alla loro completa istruzione, perché soltanto attraverso essa, possono costruirsi basi solide per un futuro equo, accettabile e certamente privo di affamati.

Capitolo I

Storia della FAO

La FAO “*Food and Agriculture Organization of the United Nations*” fu la prima agenzia delle Nazioni Unite a vedere la luce. Fondata nella città del *Quèbec*³ il 16 Ottobre 1945 a tre mesi e mezzo circa di distanza dal 26 giugno, giorno della nascita dell’*ONU* (Organizzazione delle Nazioni Unite). L’idea di creare l’Agenzia, nacque qualche anno prima in pieno conflitto mondiale. La guerra, con le nuove esigenze alimentari imposte alle popolazioni e ai soldati, mostrò ai governi l’importanza e l’attualità degli studi nutrizionistici e gli alfieri della questione alimentare si giovarono per la loro causa della grande attenzione che verso tale problema il conflitto mondiale aveva causato nei vari paesi. Dopo lo scoppio della guerra alcuni dei maggiori esperti del problema, *Mc Dougall*⁴, *Andrè Mayer*⁵, *Frank Bodreau*⁶ e *John Boyd Orr*⁷, si ritrovarono negli Stati Uniti e qui, con altrettanti esperti alimentari americani, elaborarono un piano mondiale per l’alimentazione, incoraggiati anche dalla Carta Atlantica⁸ che, tra le quattro promesse ai popoli del mondo, includeva anche la libertà di bisogno (*G. Hambidge*, 1985). Il piano mondiale per l’alimentazione, meglio noto come “*Memorandum McDougall*”, prevedeva tra l’altro la costituzione di un organismo delle Nazioni Unite per l’Alimentazione e l’Agricoltura. Compiti di questo organismo sarebbero stati: la raccolta e la compilazione di statistiche relative all’agricoltura e ai consumi alimentari; la fornitura di

³ In francese *Ville de Québec* è una città del Canada francofono, capoluogo dell’omonima provincia. Sorge sul fiume San Lorenzo.

⁴ Esperto di economia e nutrizione, fu promotore dell’Organizzazione delle Nazioni Unite per l’Alimentazione e l’Agricoltura.

⁵ Dottore in medicina, attivo nel sociale.

⁶ Dottore in medicina.

⁷ E’ stato un politico, medico, biologo e insegnante scozzese. Ha vinto il Premio Nobel per la Pace per la sua ricerca scientifica sulla nutrizione e per il suo operato come Direttore Generale della FAO.

⁸ La Carta Atlantica, sottoscritta dal presidente degli Stati Uniti Franklin D. Roosevelt e il primo ministro britannico Winston Churchill il 14 agosto del 1941 a bordo della nave da battaglia *Prince of Wales* ancorata nella Baia di Terranova, fra le potenze alleate, prevedeva l’enunciazione di alcuni principi per il futuro ordine mondiale: divieto di espansioni territoriali, autodeterminazione interna ed esterna, democrazia, pace intesa come libertà dal timore e dal bisogno, rinuncia all’uso della forza, sistema di sicurezza generale che permettesse il disarmo. Riprendeva i “*Quattordici punti*” di Wilson ed affermava la libertà di commercio e di navigazione e il diritto dei popoli a vivere “*liberi dal timore e dal bisogno*”. Essa fu il seme della nascita dell’*ONU*.

assistenza ai Paesi meno sviluppati, attraverso l'invio in loco di gruppi di esperti agricoli (*The McDougall* memoranda). Il gruppo dei nutrizionisti riuscì a convincere il Presidente americano *Roosevelt* dell'importanza del piano e questi indisse una Conferenza delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, a cui invitò i Governi amici e alleati (*G. Hambidge*, 1985). La Conferenza si svolse ad *Hot Springs* in Virginia dal 18 Maggio al 3 giugno 1943, con la partecipazione di delegati di 45 paesi, per lo più esperti agricoli, nutrizionisti e statistici, e si concluse con l'approvazione di un atto finale contenente 33 raccomandazioni e tre rapporti sulla produzione, il consumo e la distribuzione. I partecipanti si trovarono d'accordo:

Sull'esigenza di un'azione internazionale volta a favorire: l'aumento della produzione agricola mondiale, la diffusione delle conoscenze tecniche, il miglioramento dei consumi alimentari, la responsabilità di ciascun Paese a provvedere ad un livello sufficiente di alimentazione, cooperando con gli altri;

Sulla creazione di una Commissione Internazionale, composta dai rappresentanti dei Paesi partecipanti alla Conferenza, con il compito di elaborare la costituzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura⁹. Presieduta dal Canadese *L.B. Person*¹⁰.

Nonostante non fossero mancate notevoli diversità di vedute¹¹, la Conferenza si chiuse in pratica con il trionfo delle idee dei nutrizionisti. (*United Nations conference on Food and Agriculture Hot Springs V A May 18 to June 3 1943*). Questi finirono con l'imporre le loro tesi, anche perché i partecipanti alla Conferenza erano per lo più tecnici, meno attenti dei politici alle logiche di potenza. Influi inoltre potentemente la circostanza della guerra in atto e la conseguente tensione ideale a venire incontro a tante sofferenze (*L. Tosi*, 1989). A *Hot Springs* si definì quindi a grandi linee una nuova Organizzazione che ricalcava per molti aspetti quella già esistente, ovvero l'IIA¹² (Istituto Internazionale di Agricoltura) con sede a Roma (*L. Tosi*, 1989).

⁹ Cfr. *Final Act of the United Nations Conference on Food and Agriculture, Hot Springs V A May 18 to June 3 1943*, Washington; US Government printing of. 1943

¹⁰ *Lester Bowles "Mike" Pearson*, (23 aprile 1897-1827 dicembre 1972) professore canadese, storico, funzionario, statista, diplomatico e politico, che ha vinto il Nobel per la Pace nel 1957 per l'Organizzazione la Forza di Emergenza delle Nazioni Unite per risolvere la crisi del Canale di Suez. Quattordicesimo Primo ministro del Canada dal 22 aprile 1963, fino al 20 aprile 1968.

¹¹ I rappresentanti dei Paesi importatori dei prodotti alimentari non erano molto favorevoli ad un'azione internazionale per proteggere i produttori, qualora si fossero sviluppate eccedenze, perché tale azione poteva far salire i prezzi. Per contro, importanti Paesi produttori non vedevano di buon occhio la possibilità di stabilire riserve alimentari internazionali per proteggere i consumatori dalle penurie alimentari, perché questa pratica poteva abbassare i prezzi

¹² L'Istituto internazionale di agricoltura fu il primo ente sul piano internazionale per la cooperazione in materia agricola. Agli inizi del ventesimo secolo per iniziativa di Vittorio Emanuele III, che aveva accolto la sollecitazione di David Lubin. L'Italia, insieme ai

Ma perché allora istituire un'Agenzia simile?

Le vicende della guerra ebbero profonde ripercussioni sull'attività dell'Istituto romano e in particolare sulle sue relazioni internazionali. Specie dopo l'intervento dell'Italia nel conflitto, molti delegati furono via via richiamati in patria, a cominciare da quelli di Francia e Gran Bretagna¹³. Così, dal giugno 1940 fino all'occupazione alleata di Roma, il numero dei delegati presenti alle riunioni del CP (Comitato permanente IIA) si ridusse costantemente, anche se nessun Paese, ad eccezione del Messico, ritirò la propria adesione all'IIA. Nell'Istituto rimasero quasi esclusivamente i delegati dei Paesi che gravitavano attorno all'Asse e quelli di alcuni stati neutrali o rappresentati da italiani. Negli anni del conflitto l'Istituto si identificò sempre più con l'Italia e la Germania. Questi due Paesi, attraverso l'erogazione di contributi straordinari¹⁴ consentirono in pratica la sopravvivenza dell'IIA, dal momento che dopo la partenza dei delegati, i Paesi aderenti cessarono di pagare le loro quote. L'identificazione dell'IIA con i Paesi dell'Asse, le diffidenze dei nutrizionisti nei suoi confronti e il desiderio di questi di costituire un organismo più rispondente alle loro idee spiegarono a sufficienza la "sostituzione" dell'Organizzazione romana con la FAO. L'IIA cessò ufficialmente di esistere il 27 Febbraio 1948, la FAO ne incorporò struttura, funzioni e personale. Quasi due anni dopo, nel novembre 1949, la Quinta Conferenza Generale della FAO designò la capitale italiana come sede centrale dell'Organizzazione (L. Tosi, 1989).

delegati di settantaquattro Stati partecipanti, sottoscrisse il 7 giugno 1905 la Convenzione istitutiva. Tale istituto cominciò ad operare solo nel 1908 e con ristretti campi d'azione poiché, a norma dell'articolo 9 della Convenzione, esso provvedeva solamente alla raccolta ed alla pubblicazione di informazioni statistiche, tecniche ed economiche relative all'agricoltura ed ad altre materie, prevedendo sempre lo stesso articolo unicamente la possibilità di elaborare delle proposte da sottoporre all'approvazione dei Governi.

¹³ *Alla quindicesima assemblea dell'Istituto, svoltasi tra il 20 e il 23 maggio 1940, i vari Paesi membri erano quasi tutti rappresentati*

¹⁴ *La Germania diede un primo contributo straordinario di 500.000 lire nel 1941*



Food and Agriculture
Organization of
the United Nations

I° Conferenza della *FAO*

La prima Conferenza fu convocata a *Québec City* il 16 ottobre 1945: in questa data, in forza dell'articolo XXI in tema di procedura per la conclusione del trattato istitutivo della *FAO*, si realizzò una coincidenza fra l'entrata in vigore del trattato istitutivo e l'effettivo insediamento dell'Organizzazione: la Conferenza fu immediatamente l'organo plenario della *FAO*, titolare di tutte le competenze che ad essa attribuiva il trattato istitutivo (S. Marchisio, A. Di Blase 1992). Dalla generalità della formulazione degli scopi prefissati, dalla vacuità dell'impegno di migliorare l'alimentazione e le condizioni di vita delle popolazioni (soprattutto di quelle rurali), dalla finalità esplicita di raccogliere, analizzare, e diffondere tutte le informazioni relative alla nutrizione nonché all'agricoltura ed all'alimentazione, non può che scaturire la conclusione che vede come primaria la funzione consultiva di questo organismo al momento della sua nascita. E' significativo, inoltre, che il Trattato Istitutivo omettesse qualunque riferimento esplicito all'eliminazione della fame nel mondo come scopo dell'Organizzazione. Per ciò che riguarda la struttura, essa era improntata al già sperimentato modello tripartitico: una Conferenza Generale, un Consiglio e un Segretariato, il solo elemento specifico, in rapporto alle classiche esperienze delle precedenti unioni amministrative, era costituito dal carattere non interstatale del Comitato esecutivo, composto da personalità indipendenti da 9 a 15 (S. Marchisio, A. Di Blase, 1992).

Nonostante che l'Unione Sovietica avesse diritto allo status di membro fondatore secondo la formula di Yalta¹⁵, non firmò lo Statuto, insieme a lei anche la Bielorussia e l'Ucraina. Questo ha portato un duplice aspetto: il primo che la *FAO* sarebbe stata risparmiata dalla conflittualità est-ovest nel periodo più acuto della guerra fredda, con un indubbio vantaggio dal punto di vista dell'omogeneità della politica su base sociale, il secondo che l'omissione dell'Unione Sovietica ha fatto sì che questa perdesse il suo carattere universale, uscendone indebolita nelle sue iniziative di carattere globale (S. Marchisio, A. Di Blase 1992). Resta ora da sottolineare la significativa

¹⁵ Congresso di Yalta, a volte denominato Congresso della Crimea e codenamed Congresso del Argonaut, si incontrarono il Presidente Franklin D. Roosevelt, il Primo Ministro Winston Churchill e il Primo Ministro dell'Unione Sovietica Joseph Stalin.

influenza che gli Stati Uniti ebbero soprattutto in questi anni: difatti lo spirito propulsivo del Presidente *Roosevelt* aveva fatto sì che la *FAO* fosse istituita negli *USA*, la sede originariamente fosse prevista a Washington, il primo Direttore Generale fosse, con il suo placet, *Sir John Boyd Orr*, il secondo Direttore Generale fosse *Norris E. Dodd*, il terzo fosse *Philip Cardon*. Esaminata sommariamente la parte cosiddetta “statica”, quella cioè che comprende la costituzione e gli scopi di questa grande ed importante Organizzazione e tralasciando il problema del reperimento dei dipendenti nonché i primissimi atti ed iniziative, quali il Consiglio internazionale della crisi agricola, l’ufficio alimentare mondiale, rimane ora da esaminare la parte “dinamica” e cioè i mezzi d’azione previsti dall’atto costitutivo. Questi ultimi sono sostanzialmente di due tipi: gli atti ‘quasi normativi’ e l’assistenza tecnica.

L’articolo 1 par. 2 lettera d) dell’atto costitutivo dispone che l’Organizzazione può incoraggiare o raccomandare qualsiasi azione di carattere nazionale o internazionale relativa:

“al miglioramento delle tecniche di trasformazione, di commercializzazione e di distribuzione dei prodotti alimentari ed agricoli” .

Questo strumento è stato adoperato in maniera peculiare per quanto riguarda le eccedenze agricole. Si è fornita anche la definizione, nel 1949, di eccedenza da intendersi come:

“disponibilità di prodotti alimentari e agricoli per la quale non c’è alcuna domanda effettiva al livello attuale dei prezzi, sulla base del pagamento nella moneta del paese produttore”¹⁶.

Sulla falsariga di tale definizione scaturirono due direttive che segnatamente stabilirono lo smaltimento ‘ordinato’ degli *stocks* da parte degli Stati membri (evitando così preoccupanti e possibili ricadute negative sul mercato e sui prezzi) e l’incarico alla Commissione dei prodotti di studiare strategie e principi per lo smaltimento delle eccedenze¹⁷. Questo rappresentò il primo riuscito esempio di codice di condotta nell’applicazione effettiva della politica della *FAO* in materia di eccedenze. Tale situazione, però, se da un lato non poteva che rappresentare un primo grande traguardo negli anni 50/60 per l’operato della *FAO*, dall’altro costituiva il punto di partenza di un problema assai spinoso: l’utilizzazione delle eccedenze. Ciò implicava nuovamente che gli interessi economici dei mercati dei Paesi produttori assumessero una posizione diametralmente opposta a quella che prevedeva l’impiego delle stesse per facilitare lo sviluppo economico e la costituzione di

¹⁶ *Rapport de la Conference, quinta sessione. Tuttavia, la Conferenza si occupò delle difficoltà crescenti che lo smaltimento delle eccedenze rappresentava, riconoscendo che le attività di distribuzione non avrebbero dovuto ostacolare lo sforzo di esecuzione dei programmi a lungo termine per uno sviluppo agricolo equilibrato.*

¹⁷ *Risoluzione 2/20, Rapport du Conseil, ventesima sessione, - 8 Ottobre 1954. La dichiarazione di questi principi costituiva l’all. b del rapporto del consiglio.*

riserve dei Paesi poveri. Gli ingenti interessi delle operazioni commerciali che costituivano (e costituiscono) il telaio dei mercati nazionali (soprattutto dei Paesi più industrializzati) fecero sì che non si giungesse tra il 1952 ed il 1963 ad una completa e soddisfacente soluzione del problema della penuria agroalimentare vanificando quello che sarebbe potuto essere definito come l'antenato del progetto della sicurezza alimentare mondiale, ripreso solamente verso gli anni settanta. L'articolo 1, (paragrafo 3, lettere a e b) spiega invece che la *FAO* può fornire agli Stati membri l'assistenza tecnica che essi richiedono ed aiutarli ad eseguire gli obblighi derivanti dalla loro partecipazione all'Organizzazione. La consuetudine operativa dell'assistenza tecnica presenta quattro peculiarità che sono rimaste invariate dagli anni cinquanta fino agli anni settanta. Risulta palese infatti che fin dall'inizio la *FAO* abbia preso parte ai programmi operativi istituiti dalle Nazioni Unite fornendo il proprio supporto tecnico-scientifico, che abbia fermamente adottato la concezione dell'aiuto allo sviluppo, che abbia dimostrato un costante approccio prudente e speculare alla equilibrata politica operativa, che abbia sempre avuto una perdurante dipendenza economica dalle Nazioni Unite. Tale politica in quei tempi fu sicuramente sostenuta dal neo-eletto Direttore Generale della *FAO*, l'economista indiano *Binay Ranjan Sen* salito al comando dell'Organizzazione nel 1956 e appartenente al gruppo dei Paesi in via di sviluppo (*G. Hambidge*, 1985).



Binay Ranjan Sen

(http://www.yogananda-srf.org/tmp/py_notitle.aspx?id=1275)

Possiamo riassumere gli anni 1960 e 1970 della *FAO* indicando e descrivendo tre importanti iniziative prese in maniera esclusiva:

1. Campagna contro la fame,
2. Programma Alimentare Mondiale (PAM),
3. Creazione dell'*UNCTAD* (*United Nations Conference on Trade and Development*).

Progetto “Campagna contro la fame”

Il progetto “Campagna mondiale contro la fame”, varato il 1/7/1960, e del quale la *FAO* avrebbe assicurato la direzione e il coordinamento, intendeva attirare l’attenzione dell’opinione pubblica mondiale sul persistente problema della fame nel mondo e mobilitare le energie nazionali e internazionali per darvi soluzione (risoluzione 13/59 della Conferenza). Nelle intenzioni del Direttore Generale *Sen*, il Congresso Mondiale dell’Alimentazione, che stava per svolgersi a Washington dal 4 al 18 Giugno 1963, doveva segnare “l’apogeo” della Campagna, concepita in modo idealista come strumento per “tendersi la mano al di sopra delle frontiere e mobilitare le risorse alimentari¹⁸”(Plan du Congres mondial de l’alimentation, Washington 4-18 Giugno. Wfc/62/21,Roma,1962, pp.1-3). Si faceva appello ai Governi, alle Nazioni Unite, alle istituzioni specializzate, alle Organizzazioni non governative, alle fondazioni filantropiche¹⁹. Sul piano istituzionale, la Campagna era dotata di un Ufficio di coordinamento presso la sede dei Comitati nazionali. Venne poi istituito un Comitato consultivo, composto da 10 Stati, allo scopo di assistere il Direttore Generale nella formulazione del programma di lavoro. Uno dei principali meriti della Campagna è stato quello di aver dimostrato il ruolo fondamentale che le Organizzazioni non governative possono svolgere in partnership con la *FAO* nella lotta contro la fame. Secondo lo studio effettuato da *J.A. Ponsioen*²⁰ nel 1970 (V. “Cooperation aux projets de terrain de la Campagne mondiale contre la faime: evaluation” in *Cmcf/Action pour le developpement*, Roma, 1971) gli Stati hanno avuto invece un ruolo del tutto marginale nella Campagna: infatti a quella data, il 2% dei donatori erano organismi pubblici, il 98% organismi privati. Inoltre, la Campagna, concepita soprattutto per la lotta contro la fame, ha in realtà avuto un ruolo di gran lunga più rilevante nel settore dello sviluppo rurale. Le Organizzazioni non

¹⁸ Vedere il discorso introduttivo di *Sen* al Congresso Mondiale dell’Alimentazione.

¹⁹ etimologicamente indica un sentimento di amore (dal greco *φιλία*, *filia*) nei confronti degli esseri umani (dal greco *ἄνθρωπος*, *anthropos*). Nell’uso corrente un filantropo è una persona generosa che fa attività di beneficenza.

²⁰ Scrittore, tra le sue opere più famose “*The Analysis of Social Change Reconsidered*”.

governative hanno così contribuito al processo di revisione della politica tradizionale di aiuto allo sviluppo, confermando che l'incremento della produzione agricola era di per sé insufficiente, ed occorreva impegnarsi nello sviluppo dei fattori umani, sociali ed istituzionali. Questa impostazione fu pienamente sostenuta dal Congresso Mondiale dell'Alimentazione del 1963, che, riuniti Organizzazioni civiche e popolari, specialisti e rappresentanti delle industrie (alimentari, chimiche e di macchine agricole), sempre più interessate all'opera della *FAO*. Nonostante comunque la partecipazione e l'impegno di molteplici soggetti i risultati del progetto non ebbero un'apprezzabile portata. (S. Marchisio, A. Di Blase, 1992).

PAM (Programma Alimentare Mondiale)

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite aveva adottato, alla fine del 1960, la risoluzione 14/96 (XV) concernente la fornitura ai Paesi in via di sviluppo, attraverso gli organismi dell'*ONU*, di prodotti alimentari eccedentari. Sul piano formale, il PAM trovava così la sua fonte in due risoluzioni parallele: la risoluzione 1/61 della Conferenza della *FAO*, approvata dall'Assemblea generale dell'*ONU* con risoluzione 17/14 (XVI) del 19 Dicembre 1961²¹(*G. Hambidge*, 1985). Su queste basi si impiantò un sistema di aiuti alimentari transitorio e limitato, fondato sull'esistenza di prodotti alimentari eccedentari, come strumento complementare rispetto agli altri programmi di aiuto allo sviluppo. Questi caratteri furono confermati dalle regole generali del PAM che ne definivano gli obiettivi, sotto il titolo "tipi e settori di assistenza" nel seguente modo:

Fronteggiare necessità alimentari urgenti e situazioni critiche dovute alla malnutrizione cronica;

Realizzare progetti nei quali i prodotti alimentari fossero utilizzati a sostegno dello sviluppo economico e sociale, particolarmente nel campo dell'alimentazione prescolare, dell'aumento della produttività agricola, e di progetti con uso intensivo della mano d'opera o riguardanti il benessere rurale²².

²¹ Il PAM, che in origine, era solo su base sperimentale per un periodo di tre anni, è stato rinnovato con durata illimitata a partire dal 1 gennaio 1966.

²² Art. 5 delle "regole generali". Il PAM è regolato da una serie di disposizioni, elaborate sotto la direzione del Comitato intergovernativo e approvate dal Consiglio della *FAO* e dal consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite. Si tratta delle "regole generali" emendate diverse volte e revisionate in modo dettagliato nel 1977, dopo la Conferenza Mondiale dell'alimentazione (V. infra, cap. 6 par. 10 e 11). Si può notare fin da ora che la natura volontaria dei contributi al PAM è stata definita sin dall'inizio dalle "regole generali". Questi contributi sono annunciati nel corso di conferenze, convocate congiuntamente dal Segretario Generale delle Nazioni Unite e dal Direttore Generale della *FAO*, dai Paesi partecipanti, che si impegnano a fornirli sotto forma di

Certo, il PAM presentava una notevole complessità istituzionale, dato che si collocava a metà strada tra la *FAO* e l'*ONU*. Il controllo sulla sua attività, l'approvazione dei suoi progetti e del suo bilancio erano infatti di competenza congiunta delle due Organizzazioni, attraverso un organo misto, il Comitato Intergovernativo (composto, a partire dal 1963, da 24 membri, 12 eletti dal Consiglio della *FAO* e 12 dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, in modo da assicurare una rappresentanza equilibrata). Ora il PAM è governato da un consiglio esecutivo composto da 36 membri il rappresentanza di altrettanti Stati. L'organizzazione è governata da un Direttore Esecutivo scelto dal Segretario Generale delle Nazioni Unite e dal Direttore Generale della *FAO*. La carica dura 5 anni. Attualmente il Direttore Esecutivo è *Josette Sheeran Shiner*²³ (it.wfp.org/).

UNCTAD (United Nations Conference on Trade and Development)

Il terzo più rilevante tassello oggetto di studio è stata la creazione dell'*UNCTAD*, efficace strumento per realizzare politiche e stabilire principi relativi al commercio internazionale di prodotti agricoli. Nata dalla volontà dei paesi in via di sviluppo, la *UNCTAD* fece sì che la *FAO* accelerasse le consultazioni in seno ai gruppi di studio per gli scambi internazionali, stabilizzandole per dieci tipi di prodotti agricoli. Anche se a questo punto e per queste materie la *FAO* non poteva che 'raccomandare' le procedure sugli scambi abituali, non si può disconoscere la sempre maggiore valenza che andavano progressivamente acquisendo tali gruppi. Considerevole rilievo riveste anche la Commissione del *Codex alimentarius*²⁴ creata nel 1963 per attuare il programma congiunto *FAO/WHO (World Health Organization)* sulle norme alimentari (www.unctad.org).

risorse finanziarie, servizi e in natura. Le spese per l'amministrazione e il funzionamento del Programma sono assicurate da un fondo specifico, amministrato dalla FAO, in base alle disposizioni del suo regolamento finanziario.

²³ *E' l'undicesimo Direttore Esecutivo, nominata dall'ex Segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan e dall'attuale Direttore Generale Jacques Diouf, nel novembre 2006, e iniziò il suo mandato nell' Aprile 2007, in precedenza ha servito gli Stati Uniti come Sottosegretario dell'Economia e degli Affari Agricoli.*

²⁴ *Il Codex Alimentarius è un insieme di regole e di normative elaborate dalla Codex Alimentarius Commission, una Commissione (suddivisa in numerosi comitati) istituita nel 1963 dalla FAO e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). Scopo precipuo della Commissione è proteggere la salute dei consumatori e assicurare la correttezza degli scambi internazionali. La Commissione intergovernativa, cioè costituita dai governi di 173 Paesi più la Comunità Europea, si riunisce una volta all'anno per revisionare ed aggiornare il Codex Alimentarius Procedural Manual. Lo scopo del Codex è quello di facilitare gli scambi internazionali degli alimenti e preservare la corretta produzione e conservazione dei cibi. Ai lavori della Commissione partecipano esperti di diverse discipline scientifiche dell'alimentazione, tra cui autorità di controllo del cibo, esperti scientifici e tecnici alimentari, rappresentanti di associazioni dei consumatori, dei produttori, dell'industria e del commercio. Tutti contribuiscono alla stesura delle regole del Codex, che poi possono servire da base per le normative nazionali.*

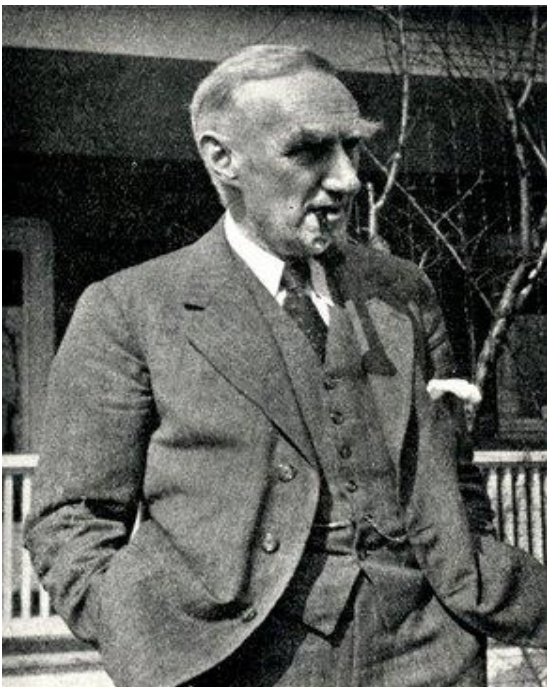


(http://www.flickr.com/photos/david_and_marilyn_king/2445752376/)

“...the people are crying out for bread and we are going to give them statistics...”

(Dichiarazione di *Boyd Orr*, *As I recall*, cit., p.20)

“La gente grida per il pane e noi ci accingiamo a dare loro statistiche”



John Boyd Orr

(<http://www.universitystory.gla.ac.uk/biography/?id=WH0160&type=P>)

Questa citazione di *Boyd Orr*, sintetizza almeno i primi vent'anni di vita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura. La *FAO*, del resto, era stata concepita come

Organismo fondamentalmente tecnico, con funzioni soprattutto consultive, e per questo il primo Direttore Generale, aveva rimproverato con questa affermazione gli stati fondatori per la loro concezione troppo ristretta. L'Organizzazione sul finire degli anni '60 ampliò notevolmente questa concezione, diventando una considerevole fonte di attività operative, con un programma accresciuto ed un programma generale di sviluppo economico. E' certo che il periodo nel quale si registrarono i cambiamenti più significativi è stato quello della direzione di *Binay Ranjan Sen*, la rielezione di quest'ultimo era resa impossibile dall'emendamento dell'Assemblea Generale sulla durata delle funzioni del Direttore Generale, approvato dalla Conferenza nel 1961 su proposta degli Stati Uniti. *Addeke Hendrik Boerma*, il nome del successore che prese il posto di *Sen*. Due sono i motivi che portarono *Boerma* a diventare il nuovo Direttore: il primo, riguarda il suo passato, da molti anni funzionario della *FAO* e di organismi apparentati, nel 1951 era stato rappresentante per l'Europa del Direttore Generale e nel 1961 era stato nominato primo Direttore esecutivo del PAM; il secondo, era cittadino olandese, e quindi proveniva da un paese doppiamente importante per la *FAO*, come donatore generoso e fornitore di esperti (secondi nella speciale classifica nel 1954 e nel 1974) ed inoltre ci si ricordava della candidatura di *Sicco Mansholt*²⁵ nel 1957. (S. Marchisio, A. Di Blase 1992). "Qualità piuttosto che quantità", questo il pensiero del nuovo Direttore Generale, ritenendo che il problema nei Paesi in via di sviluppo nella produzione agricola fosse qualitativo e non quantitativo. La ricerca scientifica e i progressi tecnici, come la scoperta di varietà di cereali ad alto rendimento, il miglioramento delle sementi, dei concimi, dei pesticidi, delle macchine e degli strumenti agricoli avevano infatti prodotto risultati incredibili. L'industria aveva molto da guadagnare e confidava che questa famosa "rivoluzione verde" poteva annullare lo squilibrio tra l'offerta di derrate alimentari ed i bisogni delle popolazioni più arretrate. (www.fao.org/kids/it/revolution.html; S. Marchisio, A. Di Blase 1992). *Boerma* riteneva fosse urgente un piano di ristrutturazione (*Rapport du Conseil*, cinquantunesima sessione, 7-22 Ottobre 1968), seguendo tre linee guida: Individuazione dei settori prioritari le famose "chiavi per lo sviluppo"

Riassetto organico dell'apparato istituzionale

Ampliamento delle fonti di finanziamento.

Per quanto concerne le chiavi dello sviluppo si individuarono 5 settori prioritari:

La promozione di varietà cerealicole ad alto rendimento

²⁵ (*Ulrum*, 13 settembre 1908 – *Wapserveen*, 29 giugno 1995) è stato un politico olandese, Presidente della Commissione Europea (Commissione Mansholt) dal 1972 al 1973 e Commissario Europeo dei Paesi Bassi dal 10 Gennaio 1958 al 5 Gennaio 1973.

L'eliminazione del deficit proteico

La lotta contro gli sprechi

La mobilitazione delle risorse umane per lo sviluppo rurale

Il risparmio di divise

Il riassetto organico prese forma con l'istituzione di un organo consultivo che lavorava al fianco del Direttore Generale sui problemi a lungo termine e la programmazione agricola nel quadro del secondo Decennio delle Nazioni Unite per lo sviluppo. Era l'ufficio consultivo per la politica generale. Onde assicurare il collegamento tra le "strategie e la tattica", si raccomandava la creazione della *task-force*²⁶ per i settori prioritari, di un comitato direttivo e di un sistema di documentazione sui Paesi, presso la Divisione per l'analisi economica, con l'assistenza di un nuovo gruppo della Divisione delle Statistiche (S. Marchisio, A. Di Blase 1992).



Boerma Addeke Hendrik

(<http://www.s9.com/Biography/Boerma-Addeke-Hendrik>)

²⁶ E' un'unità o una formazione costituita per un singolo scopo (o attività) definito. Originariamente introdotto dalla United States Navy, il termine (il cui uso nella lingua inglese è registrato per la prima volta nel 1941) è diventato ormai di uso comune, ed è parte integrante del "glossario" NATO. Molte organizzazioni civili oggi creano *task-force* per attività temporanee che si suppone possano essere meglio svolte da commissioni ad hoc.

Crisi agroalimentare del secondo dopoguerra

Mentre la *FAO* procedeva ad “un cambio di strategia” impostato su una modifica dell’assetto organico e su un’assistenza più pratica e meno teorica verso i più bisognosi, si verificava tra il 1972 e il 1974 la peggiore crisi agroalimentare del secondo dopoguerra: la difficile situazione economica veniva ulteriormente corroborata in negativo dalle pessime condizioni meteorologiche che pregiudicarono sensibilmente i raccolti di quegli anni, la cui manifestazione più drammatica era rappresentata dalla carestia nella regione Saheliano-Sudanese (*Hopkins-Puchala, 1979*). I prezzi salirono vertiginosamente e gli ammassi cerealicoli degli Stati Uniti si esaurirono molto rapidamente. La somma necessaria per l’acquisto di due quintali di frumento, ai prezzi mondiali del giugno del 1972, corrispondeva nel marzo del 1974, a quella necessaria per l’acquisto di mezzo quintale. A fronte di questo accadimento nel 1973 l’Organizzazione elaborava, su base “quasi normativa”, il progetto di “Intesa internazionale sulla sicurezza alimentare mondiale”: gli Stati firmatari si impegnavano a cooperare per assicurare in ogni momento approvvigionamenti mondiali di cereali sufficienti ad attenuare la fluttuazione della produzione e dei prezzi, ad adottare misure nazionali ed internazionali per accrescere celermente la produzione alimentare, ad offrire a condizioni ragionevoli le eccedenze disponibili all’esportazione nei periodi di penuria alimentare. I buoni propositi della “rivoluzione verde” e dei vari punti delle “chiavi per lo sviluppo”, non portarono i risultati sperati, la crisi aveva ancor di più accentuato il gap tra le regioni sviluppate e non (S. Marchisio, A. Di Blase 2002) .

L’impatto sociale di questi episodi che vedeva sempre più al margine il ruolo operativo della *FAO*, portò alla preparazione della Conferenza Mondiale dell’Alimentazione nella quale si adottarono ben 22 risoluzioni relative a tutti i settori propri dell’Organizzazione oltre l’esplicita adozione della dichiarazione universale per l’eliminazione definitiva della fame e della malnutrizione. Questi atti costituivano la prova tangibile della nuova concezione internazionale secondo cui era inscindibile una progettazione di sviluppo senza la soppressione dell’ingiustizia e della disuguaglianza nella società umana.

La Conferenza Mondiale dell’Alimentazione che si svolse a Roma dal 5 al 16 Novembre 1974 ha avuto certamente il merito di attirare l’attenzione sulle responsabilità degli Stati e delle Organizzazioni Internazionali, raccomandando ai primi di seguire le linee di una strategia integrata, di adottare politiche di riforma agraria e di modifica delle strutture socioeconomiche, al

fine di perseguire due obiettivi, l'accrescimento della produzione e l'integrazione sociale (FAO “*lutte pour la sécurité alimentaire mondiale*”, Roma, 1979).

Il mandato di *Addeke Hendrik Boerma* finì nel 1975, il suo operato venne criticato apertamente dal presidente del Consiglio *Gonzalo Bula Hoyos*, in particolare gli venne contestata la “cattiva” gestione della crisi alimentare di pochi mesi prima. L'elezioni nel novembre del 1975 elessero il libanese *Edouard Saouma*, uomo di spicco dell'Organizzazione già in passato aveva ricoperto infatti numerose cariche, prima come semplice funzionario dal 1962, poi come Rappresentante Regionale aggiunto per l'Asia e l'Estremo Oriente, come Direttore della Divisione della valorizzazione delle terre e delle acque e infine Presidente del Gruppo Interdipartimentale di lavoro sulle risorse naturali e l'ambiente umano. Inoltre la sua elezione confermò la tendenza secondo la quale i candidati interni alla *FAO* venivano sempre preferiti ai candidati esterni. Equilibrato e realista, *Souma* promise di allargare il ventaglio delle fonti di finanziamento dell'Organizzazione e si presentava non soltanto come candidato dei Paesi in via di sviluppo, ma trovava consensi anche fra paesi industrializzati europei, come l'Italia, la Francia ed il Belgio. *Saouma* stabilì sin dall'inizio che la *FAO*, in primis, necessitava di una profonda ristrutturazione: sfolto della burocrazia della sede centrale con contestuale riduzioni di pubblicazioni di riunioni e di personale, destinazione del risparmio realizzato sul bilancio ad un programma di cooperazione tecnica; decentramento dell'Organizzazione con relativa istituzione di rappresentanti nei Paesi in via di sviluppo, riorientamento dei programmi verso attività operative a scapito di studi teorici. (S. Marchisio, A. Di Blase 1992). Sicuramente ci si trovava di fronte ad uno sforzo innegabile per rendere più dinamica l'Organizzazione. La Conferenza approvò definitivamente nel 1977 i nuovi orientamenti proposti da *Souma*, inseriti nel programma di lavoro e di bilancio 1978-1979 (*Programme de travail et budget pour 1978-1979*, Doc. C 77/3, Luglio 1979).

Lo scopo era di consentire alla *FAO* di allinearsi agli obiettivi del nuovo ordine economico internazionale nel settore dell'alimentazione e dell'agricoltura, liberando in particolare le popolazioni rurali povere dalla fame e dalla malnutrizione (*Rapport de la conference, 19^{ème} session*,). Due anni dopo nel 1979 l'Organizzazione elaborò una riforma delle strutture agrarie, presentata nella “Conferenza mondiale sulla riforma agraria e lo sviluppo rurale”, cercando di attuare un piano, attraverso il riconoscimento della specificità della situazione di ciascuna Regione e del carattere integrato delle procedure di riforma agraria nel contesto economico e sociale di ogni Paese. Sebbene ci fu la codificazione di questi principi tramite un consesso generalizzato, la realtà odierna ha dimostrato che l'effetto sortito non ha raggiunto gli scopi prefissati (S. Marchisio, A. Di Blase, 1992).

In questi anni, però, continuò ad aggravarsi un annoso problema: il divario fra il 'Nord' ed il 'Sud' del mondo con particolare riferimento agli Stati dell'Africa. Se si considera che moltissimi degli Stati membri della *FAO* appartenevano a questo continente, si può facilmente comprendere la rilevanza internazionale che questa situazione a quei tempi rivestiva e riveste tuttora. L'operato dell'Organizzazione ha avuto alcune particolarità: l'adozioni di interventi urgenti a partire dal 1982 e la pianificazione di azioni di medio-lungo periodo dal 1983. La creazione di un Gruppo d'Azione speciale *FAO/PAM* per identificare i paesi più colpiti e seguirli da vicino, fu un'iniziativa di indiscutibile pragmaticità. L'esito della Conferenza regionale della *FAO* del 1984 consisteva nell'assunzione di responsabilità degli stessi Stati Africani nel destino delle loro rispettive comunità: ovviamente l'Organizzazione avrebbe fornito tutta la cooperazione ed il supporto tecnico richiestole. Una sfida enorme, ma non impossibile dal momento che l'Africa poteva e potrebbe disporre delle risorse rurali (specialmente agricole) tali da permettere il venir meno del flagello della fame per gli individui che insistono su quel territorio. (*Hambidge Gove, 1985*). Uno dei grandi risultati degli anni '80 fu la creazione di Agrostat (ora Faostat) nel 1986. Essa rappresenta la più autorevole fonte di informazione statistica in materia agricola del mondo, grazie anche ad un sempre aggiornato *database on-line* fornito di tre milioni di *records* su agricoltura, nutrizione, pesca, livello delle foreste, livello e grado di popolazione rurale nei vari stati del mondo. (Faostat)

La *FAO* oggi

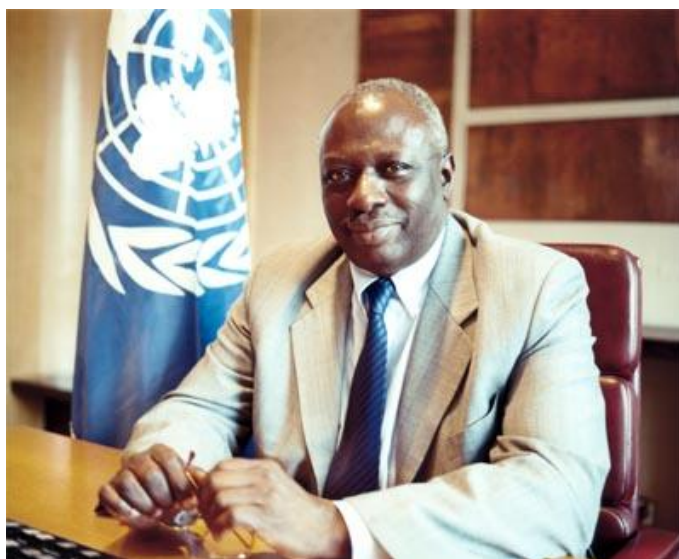
Jacques Diouf, è lui l'uomo che ha condotto e tuttora conduce la più grande Agenzia delle Nazioni Unite. In carica dal Novembre del 1993 come Direttore Generale, è stato rieletto nel 2000 e nel gennaio 2006, dove ha ottenuto la piena fiducia dell'Organizzazione per compiere un terzo mandato. Nei primi anni del suo incarico il neoletto Direttore ha visto la nascita di due importanti progetti: il Programma Speciale per la Sicurezza Alimentare (*Special Programme for Food Security*) *SPFS*, ed il Sistema Preventivo di Emergenza contro le Malattie Transfrontaliere degli Animali e delle Piante, (*Emergency Prevention System for Transboundary Animal and Plant Pests and Diseases*) *EMPRES*.²⁷ Il primo è stato lanciato nel 1994 come programma di punta per incrementare la produzione alimentare, al fine di diminuire i tassi di fame e malnutrizione. Il programma era ed è diretto ad aiutare i Paesi in via di sviluppo, promuovere e diffondere tecnologie semplici e di basso costo, per migliorare le rese e il reddito delle famiglie contadine povere. L'esperienza ha dimostrato che è possibile coinvolgere un numero molto elevato di popolazioni

²⁷ www.fao.org/spfs/en/

rurali e di individuare e applicare soluzioni a livello locale specifiche comportanti l'impiego di tecnologie semplici migliorando così il processo agricolo per affrontare al meglio i problemi della fame e della malnutrizione. L'obiettivo del *SPFS* fu, quello di migliorare la sicurezza alimentare nelle famiglie povere attraverso programmi nazionali per la sicurezza alimentare (*NPFS, Special Programme for Food Security*) e programmi regionali (*RPF, Regional Programme Food*). (www.fao.org/spfs/en/). Tutti i programmi sono stati sviluppati da parte dei Governi che vi parteciparono.

Il ruolo principale della *FAO* in questi progetti (*NPFS e RPF*) fu rappresentato dall'aiuto ai Paesi per identificare, formulare e attuare i piani di azione affinché gli obiettivi prefissati fossero centrati, e cercare di coinvolgere altri partner e donatori. Nelle discussioni sulla povertà l'agricoltura è spesso trascurata, nonostante rappresenti la spina dorsale economica e sociale della maggior parte dei Paesi poveri. Il 70% dei poveri del mondo vive in aree rurali. Se all'inizio alcuni Stati avevano delle riserve in merito alla riuscita del programma, resta comunque da prendere atto che dal 1995 sono state mobilitate risorse finanziarie per un ammontare (attualmente) di 770 milioni di dollari passando dalle 15 Nazioni partecipanti del 1995 alle oltre 70 del 2002 (www.fao.org/spfs/en/). Congiuntamente a questa straordinaria iniziativa, l'Organizzazione ha lanciato il Sistema preventivo di emergenza contro le malattie transfrontaliere degli animali e delle piante (*EMPRES*). L'evoluzione del programma ha portato però a concentrare la priorità di azione sui fattori di malattie transfrontaliere delle piante (in special modo contro le *criquet pèlerin*, ovverosia le famigerate locuste del deserto dell'Africa e dell'Asia) creando una sperequazione di fondi d'investimento e soprattutto rischiando di compromettere seriamente il programma contro le malattie transfrontaliere degli animali. Il destino ha voluto poi che tra la fine del 2005 e l'inizio del 2006 esplodesse il caso "dell'influenza aviaria" la quale ha comportato ingenti danni e gravosi rischi per una cifra indefinibile di persone. Se i fondi stanziati per l'*EMPRES* fossero stati più elevati ed il monitoraggio preventivo di questa malattia fosse stato più solerte, forse il danno generale avrebbe potuto essere meno elevato ²⁸.

²⁸ www.fao.org/EMPRES/default.htm



Jacques Diouf

(www.fao.org/english/dg/images/dg_400.jpg&imgrefurl=)

World Food Summit²⁹ (1996)

Dal 13 al 17 Novembre 1996 ha avuto luogo il *World Food Summit* a Roma. Ha visto sia la partecipazione di organizzazioni intergovernative - IGOs – che di organizzazioni non governative - NGOs – il *Summit* ha notevolmente influenzato l’opinione pubblica su questi problemi determinando una nuova fase operativa globale. L’assunzione di sette specifici impegni programmatici nel *Plan of Action of the World Food Summit* da parte dei Paesi aderenti alla Dichiarazione di Roma ha costituito il leitmotiv dell’intero lavoro, i rappresentanti dei Paesi aderenti hanno confermato la volontà di riaffermare cibo sicuro e nutriente, in coerenza con il diritto ad avere una alimentazione adeguata (soprattutto nelle campagne nazionali “*Food for All*”). Il monitoraggio e la valutazione della situazione della sicurezza alimentare internazionale è stata affidata al comitato *FAO CWFS (Committee on World Food Security)* in seno alle Nazioni Unite: è

²⁹ *La Conferenza della FAO, nella sua 28a sessione nel mese di ottobre del 1995, ha chiesto la convocazione di un Vertice mondiale sull'alimentazione, a Roma nel novembre 1996. Il vertice era inteso a rinnovare l'impegno dei leader mondiali per l'eradicazione della fame e il raggiungimento della sicurezza alimentare per tutti, attraverso l'adozione di politiche regionale e nazionale a livello globale. nel 1994 il direttore generale della FAO ha consultato un gran numero di capi di Stato, capi di governo e delegazioni provenienti da tutte le regioni, e ha trovato un crescente consenso sulla necessità di convocare un Vertice Mondiale sull'Alimentazione il più presto possibile. La questione era stata considerata abbastanza grave e complessa da affrontare. Il Piano, sintesi dei lavori del Summit al quale avevano partecipato i delegati di 180 paesi e dell'Unione Europea, doveva essere lo strumento attraverso il quale creare le condizioni per portare al dimezzamento della popolazione affamata nel mondo alla scadenza del 2015.*

da segnalare poi che il *Right to Food*³⁰ riaffermato dal *Summit* è entrato a far parte dei valori fondamentali sanciti dalla Costituzione di venti Paesi. Tra i preziosi aiuti al *Plan of Action* è da evidenziare il contributo che ha fornito il su esposto progetto *SPFS* che ha creato una stretta cooperazione caratterizzata dallo scambio di conoscenze tecniche e scientifiche³¹.

Altre iniziative

Le stesse Nazioni Unite hanno creato il *Network on Rural Development and Food Security* in seno all'*Administrative Committee on Coordination* nell'aprile 1997 con il compito di lavorare, a livello di singolo Stato, su gruppi tematici di sviluppo rurale e sicurezza alimentare.

Nascendo dallo spirito del *World Food Day* (che si celebra ogni anno il 16 di ottobre), nel 1997 oltre alla creazione del *Network* la *FAO* ha lanciato la prima edizione di *Tele Food*, manifestazione audio televisiva con il precipuo fine di mobilitare risorse finanziarie tramite donazioni dirette degli spettatori palesando loro il drammatico status quo mondiale della malnutrizione e della fame nel mondo. Il *World Food Day* si celebra ogni anno in tutto il mondo con iniziative volte a sensibilizzare le popolazioni ai problemi della malnutrizione e dello sfruttamento delle risorse (www.fao.org/getinvolved/worldfoodday/it; www.fao.org/fileadmin/templates/getinvolved).

³⁰ Per Diritto al Cibo, si intende il Diritto di ogni essere umano ad avere un accesso regolare a una sufficiente alimentazione, adeguata sul piano nutrizionale e culturalmente accettabile, per condurre una vita sana e attiva. Si tratta del diritto per ciascuno di nutrirsi con dignità piuttosto che di essere nutrito.

Per quanto possa sembrare sorprendente, la messa in pratica del Diritto al cibo, riconosciuto nel 1948 (nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo a Parigi), ha cominciato ad affermarsi e prendere forma soltanto qualche anno fa. Il diritto al cibo rappresenta qualche cosa di più di un imperativo morale e politico. Si tratta di un obbligo a cui gli Stati, le Istituzioni Internazionali, regionali e locali così come le Organizzazioni non governative tentano di far fronte con maggiore o minore successo. Oggi, i Governi non possono non tener conto delle direttive per il diritto al cibo adottate all'unanimità nel 2004 dal Consiglio della FAO; si rende necessario un cambiamento radicale di prospettiva: il cittadino non è più un destinatario impotente, oggetto di carità, ma una persona che ha il diritto di beneficiare di un ambiente in grado di nutrirlo e, in mancanza di questo, di ricevere un'assistenza in assoluta dignità.

³¹ www.fao.org/wfs/homepage.htm

Task-force in Africa

Nel 2000, su richiesta del Segretario Generale delle Nazioni Unite *Kofi A. Annan*, la *FAO* ha adottato una *task-force* per l'iniziativa di un piano d'azione a lungo termine atto a liberare il Corno d'Africa dalla fame. Infatti circa 70 milioni di persone, corrispondenti al 45% della popolazione, nel Corno d'Africa vivevano in uno stato d'insicurezza alimentare. L'insufficienza di cibo ha comportato gravissime conseguenze psico-fisiche soprattutto per i bambini, costretti a sopravvivere al di sotto della soglia minima di calorie giornaliere. Ciò ha scatenato malattie come il rachitismo per i due terzi dei bambini in Etiopia, la morte di un bambino su cinque in Somalia in età prescolare, la malnutrizione cronica delle donne. Si aggiunga poi che ogni avverso accadimento naturale ha sempre distrutto quelle già esigue fonti di sostentamento alimentare esistenti (composte dalle derrate offerte dall'irrigazione dell'1% di tutte le terre ivi coltivabili!).

Per questo si decise di perseguire una politica fondata su tre pilastri:

Ampliare la possibilità di sussistenza,

Proteggere i più bisognosi con meccanismi di salvaguardia

Intervenire stabilizzando i conflitti sociali e/o militari permettendo uno sviluppo tecnologico, socio-economico più agevole attraverso la cooperazione regionale.

La scelta metodologica fu caratterizzata da strategie stabilite da singoli *Country Food Security Programme (CFSP)* (www.aim.mg/index).

Risorse Fitogenetiche

La Conferenza della *FAO* ha adottato nel 2001 il Trattato Internazionale sulle Risorse Fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura destinato a tutelare il lavoro degli agricoltori e degli allevatori di tutto il mondo. Dopo sette anni di negoziazioni con risoluzione 3/2001 la Conferenza ha adottato questa codificazione legalmente vincolante; la definizione data di risorse fitogenetiche è: "Materiale genetico di origine vegetale di effettivo valore potenziale per l'alimentazione e l'agricoltura". Gli obblighi scaturiti dal trattato miravano, concordemente con la Convenzione³² sulle Biodiversità³³,

³² *Entrata in vigore il 29 dicembre 1993, ha tre obiettivi principali: conservare la diversità biologica, utilizzarla in modo durevole e spartire i benefici che ne derivano in modo giusto ed equilibrato. Biodiversità è il termine che designa tutte le forme di vita sul pianeta Terra, quella di cui siamo testimoni, in quest'epoca storica, è il frutto di un'evoluzione durata miliardi di anni sotto l'egida dei processi naturali e, sempre più, sotto l'influenza degli esseri umani.*

³³ *Il 2010 pone all'attenzione del mondo intero la questione dell'inesorabile impoverimento ambientale del pianeta a seguito della distruzione di habitat ed ecosistemi. Il 2010 è stato infatti proclamato dall'ONU "Anno Internazionale della Biodiversità".*

“Trattato Internazionale adottato nel 1992 al fine di tutelare la diversità biologica o biodiversità” a conservare ed a conseguire un impiego sostenibile delle risorse fitogenetiche nonché a realizzare una giusta e ponderata condivisione dei benefici derivanti. Ciò in virtù di un effettivo, efficiente, e trasparente sistema multilaterale che si applicava a più di 64 diversi tipi di raccolti la cui regolamentazione venne stabilita dal *Governing Body of the Treaty* (Organo Direttivo del Trattato) nel relativo “*Material Transfer Agreement*”. Lo scopo fu l’implementazione dello sviluppo agroalimentare con la peculiarità del riconoscimento di basilari diritti per i coltivatori e per gli allevatori che furono messi in grado di beneficiare di finanziamenti economici a loro volta miranti ad una condivisione dei risultati conseguiti tramite una giusta ed equa utilizzazione collettiva degli stessi (www.fao.org/newsroom/it/news/2006).

World Food Summit five years later (2002)

Nel 2002 si è svolto, sempre a Roma, il *World Food Summit five years later (WFSfyl)*. Oltre a ribadire quanto già stabilito in quello del ’96, il vertice del 2002 ha chiesto: la costituzione di un gruppo di lavoro internazionale incaricato di elaborare direttive generali (non vincolanti) in vista della progressiva realizzazione del diritto al cibo;

il rovesciamento della tendenza generale al declino del peso dell’agricoltura e dello sviluppo rurale nei bilanci nazionali dei Paesi in via di sviluppo, dell’assistenza da parte di quelli sviluppati, e dei prestiti delle istituzioni finanziarie internazionali;

la presa in considerazione dei contributi volontari al Fondo Fiduciario della *FAO* sulla sicurezza alimentare, impegnato a garantire sia la sanità del cibo sia l’adeguatezza degli approvvigionamenti.

Si può senza ombra di dubbio affermare che il Vertice Mondiale ha costituito un forum per la politica contro la fame poiché il dibattito non si è limitato esclusivamente all’interno del *Summit*, ma è stato condotto anche in seno a tavole rotonde ad hoc tra i vari soggetti interessati. I punti focalizzati dagli Stati partecipanti al *Summit* hanno stabilito che le risorse idriche sono risultate essere insufficienti, la divulgazione delle conoscenze tecniche minima e gli investimenti adoperati essere irrisori, non si è verificata una effettiva volontà politica degli Stati partecipanti al *Summit* del 1996 di tradurre in azione gli impegni presi. Il più vistoso esempio fu rappresentato dalla mancata contribuzione dello 0.7% del PIL dei Paesi sviluppati in favore di quelli in via di sviluppo, nonché dello 0.20% del PIL dei primi a favore dei Paesi a bassa industrializzazione³⁴.

³⁴ www.fao.org/worldfoodsummit

All'affermazione dell'emergenza umanitaria ed alimentare creatasi con la duplicazione in 40 anni (dai tre miliardi degli anni '60 ai sei miliardi del 2000) della popolazione mondiale, si offrì una insufficiente risposta che migliorò di poco la situazione esistente: la seconda parte del paragrafo 3 della *Declaration of the World Food Summit: five years later* prevedeva una riduzione annua di individui affetti da cronica carenza alimentare di 22 milioni di persone l'anno per poter arrivare al dimezzamento entro il 2015 dei circa ottocento milioni (dati relativi al 2002, ora la situazione è peggiorata si contano 925 milioni di persone che soffrono la fame) di affamati della Terra; i risultati ottenuti confermano che la riduzione è stata di sei milioni per anno. Con questi numeri l'obiettivo temporale sicuramente non verrà rispettato (si ipotizza la realizzazione entro il 2030), ma ciò non toglie forza e speranza che un giorno questa piaga verrà cancellata. La cooperazione e l'adozione di specifici programmi su tre livelli d'azione, quello internazionale, regionale, nazionale, stabilita da questo vertice tende a migliorare ulteriormente i mezzi a disposizione per ridurre al minimo la malnutrizione cronica, arrivare ad uno sviluppo equo delle realtà rurali ed agricole, ad una stabilizzazione dell'assetto sociale, ad offrire ausilio per la creazione di infrastrutture, favorire un allargamento del un mercato interno, allo scopo di raggiungere il benessere desiderato³⁵. Oggi gli equilibri alimentari del Pianeta sono assicurati da 2 miliardi di tonnellate di cereali, che, sommati alle altre derrate chiave, gli oli, gli zuccheri, la carne e i latticini, assicurano una razione media, per ogni abitante della terra, di 2.700 calorie, astrattamente adeguata ai bisogni biologici. Si deve dire astrattamente siccome la media non corrisponde, palesemente, ai valori che la compongono. Nei paesi occidentali sono comuni diete che sfiorano le 5.000 calorie, che salirebbero a 10.000 se si computassero le calorie fornite agli animali per produrre carne e latticini, mentre più di 900 milioni di uomini vivono al di sotto delle 2.000 calorie, confrontandosi, quindi, con la fame e le malattie che ne derivano, e gran parte dell'Asia non supera le 2.300, dimostrando l'esistenza di vastissimi bisogni non soddisfatti³⁶.

³⁵ www.fao.org/worldfoodsummit; www.ukabc.org/wfs; practicalaction.org/text/advocacy/wfs

³⁶ www.barillacfn.com/uploads/file



Mappa della fame

(<http://www.dailyonder.com/food-shortages-expected-affect-one-billion-people>)

La fame nel mondo

Ogni anno la *FAO* organizza “La giornata Mondiale dell’Alimentazione”. Una giornata in cui l’Organizzazione analizza la situazione dell’anno appena trascorso, si pone nuove obiettivi da raggiungere e pubblica nuovi numeri su cui riflettere e lavorare. Questo anno (2010) la *FAO* ha organizzato la campagna “*1billionhungry*”, con lo scopo di raggiungere oltre un milione di firme per sollecitare i leader politici ad azioni decise contro la fame cronica³⁷. Ad oggi i numeri dicono questo: 925 milioni di persone soffre la fame in tutto il mondo, -9.6 % rispetto al 2009, che in numeri assoluti contava 98 milioni di affamati in più, superando la tragica quota del miliardo, la diminuzione rispetto lo scorso anno a detta di *Jack Diouf* e’ motivata dalla discesa dei prezzi alimentari dopo i picchi del 2008 e alla crescita economica registrata nell’area asiatica grazie al traino di Cina ed India. Siamo comunque lontanissimi dagli obiettivi dichiarati nel “Vertice

³⁷ www.1billionhungry.org

Mondiale dell'Alimentazione" (Roma, 13-17 novembre 1996 e 10-13 giugno 2002) in cui i governi si aspettavano un calo vertiginoso degli affamati, sino ad arrivare a quota 400 milioni nel 2015³⁸.

La regione Asia-Pacifico conta il maggior numero di persone sottanutrite, 578 milioni di persone in calo rispetto al 2009 quando contava 658 milioni di unità, per una diminuzione percentuale del 12 %. Nell'Africa Sub-sahariana si contano 239 milioni di unità, la proporzione rimane altissima assestandosi al 30% della popolazione totale. 53 milioni sono gli affamati nell'America Latina e nei Caraibi, 37 milioni in nord Africa e 19 milioni sono quelli nei Paesi sviluppati. L'ultima cifra è indicativa in quanto, si osserva che anche in economie rodate e in mercati attivi con un contesto socio-economico di primo piano non si riesce a debellare il problema. I Paesi in via di sviluppo rappresentano comunque il 98% della fame nel mondo. I numeri drammatici, a dir poco, si registrano in Cina ed India che assieme contano circa il 40% delle persone che soffrono la fame. Queste due Nazioni insieme a: Repubblica Democratica del Congo, Etiopia, Bangladesh, Indonesia e Pakistan, portano 2/3 del totale. Questi dati si giustificano con il fatto che i Paesi poveri assorbono con molta più difficoltà le altalene economiche che si registrano a livello globale e le impennate delle derrate alimentari e il recente aumento dei prezzi, dovuto alle tensioni sui cereali dopo l'estate di incendi in Russia³⁹. La produzione alimentare mondiale dovrà aumentare del 70% per nutrire una popolazione di oltre nove miliardi di persone nel 2050, quando la popolazione mondiale conterà 9.1 miliardi di individui. Con terre limitate a disposizione, gli agricoltori dovranno ottenere rendimenti superiori da quelle già coltivate⁴⁰.

...“C'è ancora molto lavoro da fare per sradicare le radici profonde della fame - concludono dalla Fao - e i governi dovrebbero incoraggiare gli investimenti in agricoltura, sviluppare le reti di sicurezza e i programmi di assistenza sociale, e rafforzare le attività che generano reddito per i gli agricoltori poveri...”

(www.ilsole24ore.com/art/notizie)

³⁸ www.ilsole24ore.com/art/SoleONline4/Mondo

³⁹ www.ilsole24ore.com/art/SoleONline4/Mondo

⁴⁰ www.fao.org/getinvolved/worldfoodday/worldfoodday-dgsmmessage/it/



Bambini in fila che aspettano cibo

(www.ecologiae.com/wp-content/uploads/2010/10/bimbi-affamati.jpg&imgrefurl)



Raul Bova 1billionhungry (ambasciatore di buona volontà nella campagna promossa dalla FAO)

(http://www.corriere.it/foto_del_giorno/home/10_ottobre_15/bova_3bb6a41e-d85a-)

Capitolo II

Le manifestazioni della fame

L'inedia

L'inedia è una grave riduzione nell'apporto di vitamine, nutrienti e in generale di energia; è la forma più estrema di malnutrizione. Negli esseri umani, uno stato di inedia prolungata (oltre 1-2 mesi) causa danni permanenti agli organi e può anche portare alla morte. Il termine inanizione si riferisce ai sintomi e gli effetti dell'inedia. Secondo la *FAO* più di 25.000 persone muoiono di inedia ogni giorno. In media, ogni 5 secondi un bambino muore d'inedia. Gli individui affetti da inedia perdono sostanzialmente materia grassa e massa muscolare perché il corpo si rivolge a questi tessuti per ricavarne energia. La pelle diventa pallida e secca e l'individuo appare emaciato. La deficienza di vitamine è un altro sintomo comune e spesso causa anemia, beriberi, pellagra e scorbuto. Questi disturbi possono poi causare diarrea, eruzioni cutanee, edema e collasso cardiaco. Le persone appaiono spesso irritabili, affaticate e in stato letargico. L'inedia provocata dalla carestia è la più seria manifestazione della fame⁴¹.

Effetti fisici:

- diminuzione del metabolismo a riposo (RMR)
- abbassamento degli ormoni sessuali
- diminuzione dell'interesse sessuale
- amenorrea
- assottigliamento delle ossa
- costipazione e squilibrio gastrointestinale
- disturbi del sonno
- debolezza
- ipotermia

⁴¹ www.fao.org/kids/it/whatishunger.html

- perdita di massa corporea magra
- modifica nella chimica cerebrale che regola l'appetito e il desiderio di cibo.

Effetti sui modi di fare e sul carattere:

preoccupazione per il cibo, raccolta di ricette, abitudini nutrizionali inusuali, aumento del consumo di fluidi;

aumento dell'uso di spezie;

perdita del meccanismo naturale per la regolazione dello stimolo della fame e della sazietà;

pensieri dicotomici sul cibo (che viene diviso nei gruppi buono e cattivo);

cibarsi freneticamente.

Effetti cognitivi

- diminuzione della concentrazione
- poco giudizio
- apatia.

Effetti emotivi e sociali

- depressione
- ansietà
- irritabilità e facilità alla collera
- instabilità (cambia costantemente umore)
- episodi psicotici
- cambi di personalità
- rinuncia alla socializzazione⁴².

⁴² www.worldlingo.com/ma/enwiki/it/Starvation

Sottoalimentazione e insicurezza alimentare

La persone che soffrono di fame cronica sono sottoalimentate. Non si nutriscono a sufficienza per ricavare l'energia necessaria a condurre una vita attiva. La sottoalimentazione rende difficile le azioni che un semplice uomo compie quotidianamente: lo studio, il lavoro e anche il gioco. La situazione ancora più tragica è per i più piccoli, un bambino sottoalimentato rispetto ad un bambino che si nutre ogni giorno avrà un processo più lento di crescita, uno sviluppo mentale ritardato e diventerà più vulnerabile a malattie ed infezioni. Le madri che soffrono cronicamente la fame danno alla luce neonati sotto peso e gracili, questo porta a circa 3 milioni di decessi l'anno. Milioni e milioni di persone durante la loro vita riescono a procurarsi a stento cibo a sufficienza per non morire. Ogni notte vanno a letto senza sapere se il giorno dopo avranno cibo sufficiente da mangiare. Questa continua incertezza è chiamata "insicurezza alimentare". La *FAO* la definisce come:

*...“Una situazione che si verifica quando le persone non hanno l'accesso sicuro ad una quantità sufficiente di cibo sano e nutriente per una crescita e uno sviluppo normali e una vita attiva e in buona salute”*⁴³

La missione della *FAO* è di aiutare i Paesi membri a garantire che nessuno soffra di insicurezza alimentare.

La fame nascosta

Esiste un'altra forma di fame. Milioni di persone sopravvivono con una dieta molto limitata. Gli alimenti sono sempre gli stessi e quindi non ricevono vitamine, minerali, proteine per una alimentazione adeguata. La deficienza di micronutrienti viene spesso chiamata "la fame nascosta". Colpisce oltre 2 miliardi di persone e provoca irreparabili conseguenze.

Da 100 a 140 milioni di bambini, soffrono di deficienza di vitamina A. Di conseguenza ogni anno più di 2 milioni hanno grossi problemi alla vista. Si calcola che da 250.000 a 500.000 bambini diventano definitivamente ciechi.

100.000 bambini nascono con danni cerebrali irreversibili, a causa delle cattive alimentazioni delle proprie madri, che durante la gravidanza ha sempre assunto cibo con carenza di iodio.

⁴³ www.fao.org/kids/it/whatishunger.html

Complessivamente, la sottoalimentazione cronica e l'alimentazione priva di vitamine e di minerali essenziali uccidono ogni anno più di 5 milioni di bambini ⁴⁴.

Ma chi sono gli affamati?

I contadini poveri. Una percentuale molto elevata di popolazione che non ha cibo a sufficienza si trova nelle poverissime comunità rurali nei paesi in via di sviluppo. A mancare sono i servizi di tutti i tipi, nelle “case” spesso non è presente energia elettrica ed acqua e i servizi pubblici come la sanità e l'istruzione sono quasi assenti. Le persone che hanno la più alta insicurezza alimentare nel mondo sono spesso direttamente coinvolte nella produzione degli alimenti. Lavorano la terra su minute aree, allevano animali, pescano. Sono azioni volte alla sopravvivenza quotidiana, sperando di guadagnare qualcosa nel mercato locale. Gli individui che non hanno terre di proprietà lavorano come braccianti agricoli, il lavoro è stagionale, le famiglie sono costrette a spostarsi o a dividersi per tirare avanti. La situazione è drammatica, nei casi di emergenza le famiglie non hanno nulla da parte, è così per 365 giorni all'anno.

I poveri degli agglomerati urbani. Molti contadini e contadine, soprattutto giovani, abbandonano le loro case e le loro famiglie sperando di trovare condizioni di vita migliori nelle città. La situazione non cambia di certo, il lavoro che trovano è mal retribuito e le condizioni per svolgerlo sono pericolose e precarie, non trovano rimedio alla fame, trovano i bassifondi e spesso sono costretti a compiere azioni sconsiderate. Le città sono in continua espansione. Nel 2000 circa due miliardi di persone vivevano nelle città, e si prevede che saranno il doppio entro il 2030. Con l'espansione delle città, aumenterà anche il numero dei poveri. Ovviamente la fame nelle metropoli e la disponibilità di cibo a prezzi accessibili sono problemi che diventano ogni giorno sempre più pressanti (www.fao.org/kids/it/whohungry.html).

Le vittime delle catastrofi. Ogni anno inondazioni, carestie, terremoti e altri disastri naturali, oltre ai conflitti armati, provocano immani distruzioni e costringono le famiglie ad abbandonare le loro case e le loro terre. Queste persone spesso si trovano a dover affrontare non solo lo spettro della fame ma addirittura lo spettro della morte. La *FAO* li aiuta ad affrontare queste emergenze e successivamente a ricostruire le proprie vite (www.fao.org/kids/it/whohungry.html).

⁴⁴ www.fao.org/kids/it/whohungry.html

Capitolo III

Millennium Development Goals

(Obiettivi di Sviluppo del Millennio)

Nel settembre 2000, con l'approvazione unanime della Dichiarazione del Millennio, 191 Capi di Stato e di Governo hanno sottoscritto un patto globale di impegno congiunto tra Paesi ricchi e Paesi poveri. Dalla Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite sono nati otto obiettivi (*MDG*) che costituiscono un patto a livello planetario fra Paesi ricchi e Paesi poveri, fondato sul reciproco impegno a fare ciò che è necessario per costruire un mondo più sicuro, più prospero e più equo per tutti. Si tratta di otto obiettivi cruciali da raggiungere entro il 2015 (www.un.org/millenniumgoals/).

“..Noi non risparmieremo i nostri sforzi per liberare, i nostri simili, uomini, donne e bambini, dall’abietta e disumanizzante condizione della povertà estrema, alla quale sono attualmente soggetti oltre un miliardo di esseri umani. Noi ci impegniamo a rendere il diritto allo sviluppo una realtà per ogni uomo e ogni donna e a liberare ogni genere umano dalla necessità. In qualità di leader, pertanto, abbiamo un dovere verso tutti i popoli del pianeta, specialmente quelli più vulnerabili e, in particolare, verso le bambine e i bambini del mondo intero, ai quali appartiene il futuro..”

(dichiarazione del millennio delle Nazioni Unite, Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Settembre 2000).

L'enunciazione in otto punti rappresenta il punto di sintesi di numerosi incontri e confronti planetari promossi dalle Nazioni Unite, che si sono tenuti a partire dal 1972. Inizialmente mirati all'analisi della “sostenibilità” si sono poi intrecciati con i dati, imprescindibili, relativi alla povertà e allo sviluppo di tutti i Paesi del mondo e dunque anche a quelli del commercio mondiale. Ne sono usciti numerosi documenti utili alla comprensione di un percorso che si è posto, come obiettivo, una data, il 2015, per dare un equilibrio sostenibile alla libertà, all'economia, allo sviluppo di ciascun Paese del mondo. Nel 1972 la Dichiarazione di Stoccolma sull'ambiente umano approvata il 16 giugno dai capi delle 110 delegazioni presenti e articolata in 26 principi, è stata la prima presa d'atto per capire che ogni Paese deve condurre le proprie azioni in tutto il mondo con particolare attenzione per le conseguenze sull'ambiente⁴⁵.

⁴⁵ www.urbisagenda21.it/tappe_sostenibilita/index



Gli MDG (GLI OTTO OBIETTIVI)

(http://www.greenreport.it/_new//index.php?page=default&id=4513)

LE TAPPE DEL PERCORSO

1972 Conferenza di Stoccolma “Sull’ambiente umano”

I principi stabiliti:

la libertà, l’uguaglianza e il diritto ad adeguate condizioni di vita

- a) le risorse naturali devono essere protette, preservate, opportunamente razionalizzate per il beneficio delle generazioni future
- b) la conservazione della natura deve avere un ruolo importante all’interno dei processi legislativi ed economici degli Stati (www.urbisagenda21.it/tappe_sostenibilita/index).

1980 Strategia Mondiale per la Conservazione- WCS

Gli obiettivi:

- mantenimento dei sistemi vitali e dei processi ecologici essenziali
- conservazione della diversità genetica
- utilizzo “sostenibile” delle specie e degli ecosistemi (www.ecoage.it/strategia-mondiale).

1987 Rapporto della Commissione Mondiale sull’Ambiente e lo Sviluppo (WCED)

“Il nostro futuro comune” è noto come rapporto Brundtland e definisce per la prima volta lo sviluppo sostenibile come: “lo sviluppo che deve rispondere alle necessità del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie” (www.architetturaesostenibilita.it/sviluppo).

1992 Summit della Terra (UNCED, United Nations Conference on Environment and Development) a Rio de Janeiro

L’UNCED, meglio nota come “Vertice della terra” si è svolta a Rio de Janeiro (Brasile), richiamando il 20° anniversario della Prima Conferenza Internazionale “Sull’ambiente umano” di Stoccolma (1972). La Conferenza di Rio ha permesso alla Comunità internazionale di concordare strategie ambiziose, per raccogliere le sfide ambientali attraverso una cooperazione mondiale volta alla sostenibilità (www.un.org/geninfo/bp/enviro).

Cinque le Convenzioni Globali definite e prive di obblighi giuridici:

- Dichiarazione di Rio sull’Ambiente e lo Sviluppo definisce in 27 punti diritti e responsabilità delle nazioni nei riguardi dello sviluppo sostenibile (<http://archivio.ambiente.it/impresa/monografie/problematich/appendice2>).
- Agenda 21, di applicazione della Dichiarazione di Rio, pone lo sviluppo sostenibile come una prospettiva da perseguire per tutti i popoli del mondo (www.agenda21.it/).
- Dichiarazione dei principi sulle foreste sancisce il diritto degli Stati a utilizzare le foreste secondo le proprie necessità, senza ledere i principi di conservazione e di sviluppo delle stesse (www.un.org/documents/ga/conf151/).
- Convenzione quadro sui cambiamenti climatici - cui seguirà la Convenzione sulla Desertificazione - pone obblighi di carattere generale miranti a contenere e stabilizzare la produzione di gas che contribuiscono all’effetto serra (www.apat.gov.it/site/it-it).
- Convenzione sulla diversità biologica con l’obiettivo di tutelare le specie nei loro habitat naturali e riabilitare quelle in via di estinzione (www.cbd.int/).

1994 Carta di Aalborg "Carta delle città europee per uno sviluppo durevole e sostenibile"

Elabora il concetto di sostenibilità, individua le responsabilità ambientali delle città e le impegna a sviluppare politiche ed azioni positive per andare verso città sostenibili (www.cittasostenibili.minori.it/guida/aalborg).

1996 Conferenza di Lisbona "Dalla Carta all'Azione"

Le città si impegnano ad attuare l'Agenda 21 a livello locale, riconoscendo le proprie responsabilità nella regolamentazione della vita sociale (www.urbisagenda21.it/tappe_sostenibilita/06_lisbona).

1997 Rio+5

Cinque anni dopo Rio de Janeiro, nella 19a sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, tenutasi a New York, i governi hanno esaminato i progressi effettuati nell'attuazione degli impegni definiti al Vertice di Rio. Nonostante i progressi compiuti, la verifica è stata contraddistinta da una generale insoddisfazione per il grado di attuazione e la consapevolezza che molti sono i passi ancora da compiere per l'ambiente (www.un.org/esa/earthsummit/).

1997 Trattato di Amsterdam

Art. 2 *"La Comunità Europea promuoverà ...uno sviluppo sostenibile, armonioso ed equilibrato delle attività economiche, un alto livello di occupazione e della sicurezza sociale, l'eguaglianza tra donne e uomini, una crescita economica sostenibile e non inflattiva...un alto grado di protezione e miglioramento della qualità dell'ambiente, la crescita degli standard e della qualità della vita, la solidarietà e la coesione sociale ed economica tra gli Stati membri"*.⁴⁶

1997 Protocollo di Kyoto

Impegna i Paesi industrializzati e i Paesi con economia in transizione a ridurre entro il 2010 le emissioni di gas in grado di alimentare l'effetto serra del pianeta .

Tre gli strumenti di attuazione:

- attuazione congiunta degli obblighi

⁴⁶ http://europa.eu/legislation_summaries/institutional

- commercio dei diritti di emissione
- sviluppo pulito attraverso scambio di tecnologie e sistemi di gestione (www.ecoage.it/protocollo-di-kyoto-1997).

2000 Csd 10

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato, nella 55a sessione, una risoluzione su Rio+10 in cui si prevede la preparazione del Vertice di Johannesburg nel corso della decima sessione della Commissione delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile. La *Csd* è una Commissione del Consiglio Economico e Sociale (*ECOSOC*) dell'*ONU*, istituita nel 1992 con il compito di controllare l'attuazione dell'Agenda 21 (www.earthsummit2002.org).

2000 Vertice dell'Aja

Conferma la necessità di controllare le emissioni di gas serra per l'intero globo e di implementare le relazioni internazionali per rendere operativo il Protocollo di Kyoto (www.lentinieinstein-mottola.it).

2000 G8 Trieste

Tre gli argomenti di discussione dei Ministri dell'Ambiente degli otto maggiori Paesi industrializzati:

- il cambiamento climatico, in cui nel Rapporto *dell'Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) 2001 viene attribuito alle attività umane il riscaldamento del pianeta,
- lo sviluppo sostenibile nella prospettiva del Vertice di Johannesburg del 2002 (WSSD),
- l'ambiente e la salute, come obiettivo fondamentale della politica (ambientale<http://forum.politicainrete.net/friuli>).

2001 G8 Genova

Gli impressionanti eventi di Genova stigmatizzano la presenza di un sempre più diffuso sentimento di attenzione verso povertà, Terzo Mondo, ambiente e sembrano mettere in risalto il netto distacco tra movimenti pacifisti e ambientalisti e istituzioni dei paesi più industrializzati (www.genoa-g8.it).

2002 Rio + 10

Johannesburg Vertice Mondiale sullo sviluppo sostenibile

Si è tenuto in Sudafrica e ha avuto lo scopo di riesaminare i risultati a dieci anni dalla Conferenza delle Nazioni Unite sull' Ambiente e lo Sviluppo (*UNCED*). Ha incoraggiato la realizzazione degli obiettivi fissati a Rio de Janeiro e definito nuovi impegni politici da parte di tutti i paesi nel cammino verso lo sviluppo sostenibile: intesa raggiunta a fatica su energia, acqua, clima, biodiversità, commercio e finanza (www.earthsummit2002.org/).

OBIETTIVO 1

SRADICARE LA POVERTA' ESTREMA E LA FAME



I punti in cui si articola

- Dimezzare, fra il 1990 e il 2015, la percentuale di persone il cui reddito è inferiore ad 1 \$ al giorno
- Raggiungere un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti, inclusi donne e giovani
- Dimezzare, fra il 1990 e il 2015, la percentuale di persone che soffre la fame.

Nel 1990 vivevano in povertà estrema più di 1 miliardo e 200 milioni di persone, il 28% della popolazione dei Paesi in via di sviluppo. Combattevano per sopravvivere con meno di 1 dollaro al giorno. Il primo obiettivo del *Millennium Development Goal* è dimezzare la quantità di persone che soffrono la fame entro il 2015. Nel 2001 la proporzione si è ridotta dal 28 al 21% nel mondo in via di sviluppo: tra il 1990 e il 2001 quote di povertà estrema erano sparite rapidamente in gran parte dell'Asia, dove era sceso a 250 milioni il numero di individui che dispongono di meno di 1 dollaro al giorno, si erano ridotte lentamente in America Latina, si erano modificate leggermente in nord Africa e Asia occidentale, ed avevano avuto invece un incremento, dai livelli minimi in cui si trovavano, nell'Europa sudorientale e nell'ex Unione Sovietica in conseguenza della transizione politico-economica. Ma nell'Africa sub-sahariana, che già ospitava le più alte quote di povertà al mondo, milioni di nuovi poveri erano caduti nella miseria più profonda (www.feedingminds.org/info/background).

La fame è diffusa quasi come la povertà. Nel 2002 si stimavano in 815 milioni le persone che, nel mondo in via di sviluppo, avevano troppo poco da mangiare per soddisfare le minime esigenze di energia quotidiana. La proporzione di affamati era inferiore nel periodo 2000-2002 rispetto al periodo 1990-1992 in tutte le regioni, fatta eccezione per l'Asia occidentale. Tuttavia il numero di quanti soffrivano la fame nel periodo 1997-2002 è aumentato (www.feedingminds.org/info/background).

La mancanza di cibo può essere più pericolosa per i bambini in quanto può ritardare il loro sviluppo fisico e mentale. Più di 150 milioni di bambini sotto i cinque anni nei Paesi in via di sviluppo sono

sottopeso, dato che ne determina più della metà delle morti e nei sopravvissuti è causa di malattie ricorrenti e crescita anomala. La malnutrizione infantile è determinata non solo dalla privazione, ma anche da malattie infettive e mancanza di cure (www.dimensionesperanza.it/economico/item/).

La proporzione di bimbi malnutriti è inferiore ai dieci anni precedenti, con i progressi più veloci nell'Asia orientale. Alcuni paesi poverissimi sono riusciti a ridurre il tasso di malnutrizione anche in circostanze molto difficili. Nonostante ciò nell'Asia meridionale almeno la metà dei bambini continua a essere sottopeso. Progressi irrilevanti sono stati fatti nell'Africa sub-sahariana, dove il numero dei bambini malnutriti è addirittura aumentato, in parte in seguito alla mancanza di progresso, in parte per l'aumento generale della popolazione. Guerre e rovesci economici sempre più spesso determinano crisi alimentari. Fin dal 1992 la proporzione di emergenze alimentari dovute a cause indotte dall'uomo, più che alla siccità, sono raddoppiate. Nel 2004 dei 35 paesi che hanno richiesto aiuti d'emergenza, la maggior parte dei quali in Africa, nella maggioranza dei casi vivevano situazioni belliche o post-belliche. Vincere la fame è possibile, come hanno dimostrato più di 30 paesi - 14 dei quali nell'Africa sub-sahariana - che l'hanno ridotta almeno del 25% negli ultimi dieci anni. Sostenere l'agricoltura è una chiave accanto alla riduzione della povertà, che richiederà un'occupazione dignitosa e produttiva per 530 milioni di persone, uomini e donne, che ancora vivono con meno di 1 dollaro al giorno (www.amaninyayo.it/aree).

OBIETTIVO 2

RENDERE UNIVERSALE L'EDUCAZIONE PRIMARIA



I punti in cui si articola

- Assicurare che ovunque, entro il 2015, i bambini, sia maschi che femmine, possano portare a termine un ciclo completo di istruzione primaria.

La formazione scolastica di base è un diritto umano. E' altrettanto fondamentale ridurre la povertà estrema e garantire altri *Millennium Development Goals*. Molte regioni in via di sviluppo hanno fatto progressi verso una scolarizzazione primaria universale, ma 115 milioni di bambini sono ancora esclusi dalla scuola. Più della metà di essi – 65 milioni – sono bambine e c'è una ulteriore

sproporzione numerica nell’Africa sub-sahariana e nell’Asia del sud. Se la tendenza attuale si confermasse, l’Africa sub-sahariana, l’Asia meridionale e l’Oceania non raggiungerebbero l’obiettivo. Ma il decisivo sforzo per lo sviluppo della scuola elementare impresso tra il 1990 e il 2000 da numerosi paesi sub-sahariani dimostra che il successo è possibile (www.nonprofitonline.it).

Lo sviluppo però è solo metà della battaglia. Ritiri, bocciature e una generalizzata cattiva qualità dell’istruzione portano molti di coloro che frequentano la scuola a non arrivare a ottenere le qualità necessarie per un’alfabetizzazione compiuta. Nelle regioni in via di sviluppo solo l’85% dei ragazzi è alfabetizzato. Le ragazze continuano a essere numericamente inferiori nell’apprendimento sia della lettura sia della scrittura: nei Paesi più arretrati, a dispetto del progresso nello sviluppo, un gran numero di ragazze non completa la scuola primaria e meno del 60 % delle ragazze è in grado di leggere e scrivere (www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it).

OBIETTIVO 3

PROMUOVERE L’EGUAGLIANZA DI GENERE E L’EMPOWERMENT DELLE DONNE



I punti in cui si articola

- Eliminare le disparità di genere nel campo dell’educazione primaria e secondaria, preferibilmente entro il 2005, e a tutti i livelli educativi entro il 2015.

La Dichiarazione del Millennio promuove l’uguaglianza tra i sessi e l’*empowerment* delle donne come diritti umani di base. Sostiene altresì che riconoscere alle donne il loro giusto ruolo è il solo modo per combattere con successo la povertà, la fame, le malattie e per stimolare uno sviluppo davvero sostenibile. I progressi ottenuti rispetto a questo goal si possono valutare misurando l’uguaglianza tra i sessi in tre aree specifiche: l’istruzione, l’occupazione, i processi decisionali nella politica. La parità tra maschi e femmine nello sviluppo della scuola primaria dal 2005 è stata pressoché raggiunta nella maggior parte delle regioni. Fanno eccezione l’Africa sub-sahariana e l’Asia meridionale e occidentale che devono mettersi in pari con indirizzi corretti e programmi. In queste stesse regioni progressi anche minori sono stati fatti nell’istruzione secondaria con meno di

80 ragazze iscritte su 100 ragazzi. Per quanto riguarda l'università le iscrizioni favoriscono le ragazze nelle regioni sviluppate, nei paesi europei del *Commonwealth*⁴⁷, in sud America, nei Caraibi e nel sud-est asiatico. L'accesso ad occupazioni retribuite, sicure in termini di guadagno e di riconoscimenti sociali, nella maggior parte dei Paesi in via di sviluppo è ancora inferiore per le donne rispetto agli uomini. Nonostante qualche progresso, le donne nell'Asia meridionale e occidentale e nell'Africa settentrionale ottengono ancora adesso solo il 20% circa o meno, rispetto agli uomini, degli impieghi retribuiti in settori diversi dall'agricoltura. Dopo costanti miglioramenti in America Latina e nei Caraibi le donne ora occupano ben più del 40% degli impieghi retribuiti. E nel *Commonwealth* l'uguaglianza salariale nasconde una situazione lavorativa in via di deterioramento sia per gli uomini sia per le donne (www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/).

Il numero di seggi parlamentari appannaggio delle donne sono aumentati di continuo a partire dal 1990. Ma le donne in tutto il mondo occupano ancora soltanto il 16% delle poltrone: solo il Ruanda e i Paesi nordici si stanno avvicinando alla parità. In aggiunta, a tutto l'1 gennaio 2005, solo 17 paesi hanno toccato almeno il 30% di rappresentanza femminile in parlamento, traguardo che era stato posto nel 1990 dal Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite. Dalla fine del 2004 sono 81 i paesi che si sono attivati in qualche modo – o stabilendo quote o riservando seggi in parlamento alle donne – per garantire la loro partecipazione politica. (Manon Tremblay, 2005).

⁴⁷ Il sostantivo inglese *commonwealth* risale al XV secolo. La frase originale *common wealth* o *the common weal* viene dal vecchio significato di *wealth* che è "benessere". Il termine letteralmente significa "benessere comune". Perciò in origine *commonwealth* indicava uno stato governato per il bene comune in opposizione ad uno stato autoritario, governato per il beneficio di una data classe di proprietari includendovi anche i despoti. Attualmente il termine ha un significato più generale ed indica una comunità politica. In italiano il termine inglese è conservato per indicare una serie di organizzazioni internazionali, nazionali o subnazionali che lo usano nella propria denominazione ufficiale.

OBIETTIVO 4

RIDURRE LA MORTALITA' INFANTILE



I punti in cui si articola

- Ridurre di due/terzi , fra il 1990 e il 2015, il tasso di mortalità infantile sotto i 5 anni.

Ogni anno muoiono non meno di 11 milioni di bambini sotto i cinque anni. Come dire 30.000 bambini ogni giorno. La maggior parte di loro vive nei Paesi in via di sviluppo e muore a causa di una malattia o di una combinazione di malattie che si potrebbero prevenire e curare se solo in quei paesi ci fossero i mezzi. A volte la causa è semplicemente la mancanza di antibiotici per affrontare una polmonite o di sali per la reidratazione in caso di diarrea. L'azione mondiale per la sopravvivenza dei bambini è una sfida in corso. Nel 1960 un bambino su cinque moriva prima dei cinque anni. Dal 1990 la quota è scesa a uno su dieci. Tale progresso aveva fatto nascere la speranza che la mortalità infantile sarebbe potuta essere ridotta di due terzi entro il 2015, l'obiettivo del *Millennium Development Goal 4*. Ma i miglioramenti proprio dal 1990 sono rallentati. Solo l'Africa settentrionale, l'America Latina e i Caraibi e il sud-est asiatico mantennero il loro passo rapido. In quelle regioni la crescita economica, la miglior nutrizione e l'accesso alla cura della salute determinarono concreti miglioramenti nella sopravvivenza infantile (www.unicef.it/doc/1736/mortalit-infantile-progressi).

Ma nell'Africa sub-sahariana, dove si verificavano almeno la metà di tutte le morti infantili al di sotto dei cinque anni, i progressi sono stati assai deludenti. Le ragioni sono molte, a partire dalla mancanza di prevenzione e di sistemi di cura per organismi fragili alla stagnazione socio-economica dovuta alle guerre, all'instabilità, all'*AIDS*⁴⁸. Paesi di altre regioni, inclusi la Cambogia e l'Iraq, allo stesso modo coinvolti in conflitti, hanno visto la mortalità infantile aumentare sensibilmente o non migliorare fin dal 1990. Paesi colpiti dall'*AIDS*, in particolare l'Africa del sud, hanno registrato un

⁴⁸ La Sindrome da Immunodeficienza Acquisita (da cui l'acronimo SIDA in francese, in spagnolo e italiano) o Acquired Immune Deficiency Syndrome (*AIDS* in inglese, utilizzato comunque anche all'estero) è un insieme di manifestazioni dovute alla deplezione ovvero alla diminuzione del numero di linfociti T derivante da infezione con virus HIV-1 o HIV-2.

incremento della mortalità prima dei cinque anni. Il morbillo⁴⁹ è la principale causa di morte: contro il morbillo da più di quarant'anni però è disponibile un vaccino sicuro, efficace e relativamente economico. Ancora oggi questa malattia molto contagiosa colpisce ogni anno 30 milioni di bimbi uccidendone 540.000 e lasciandone molti altri ciechi o sordi. La vaccinazione contro il morbillo va avanti lentamente a copertura globale, ma rimane indietro nell'Africa sub-sahariana dove più di un terzo dei bambini non è ancora protetto (images.savethechildren.it/IT/f/img_pubblicazioni/img70_b.pdf).

Con risorse adeguate e politiche appropriate, milioni di giovani vite potrebbero essere salvate attraverso una prevenzione semplice, collaudata ed economica e misure terapeutiche. In ogni caso, se la tendenza attuale continua, la mortalità di bambini sotto i cinque anni, tra il 1990 e il 2015, diminuirà del 15% in tutto il mondo. Questo risultato è molto lontano dall'obiettivo della riduzione di due terzi cui si erano impegnati i leader mondiali nel 2000 (www.liceoberchet.it/ricerche/geo4d_07/gruppoC/alta_mortalita_infantile).

OBIETTIVO 5

MIGLIORARE LA SALUTE MATERNA



I punti in cui si articola

- Ridurre di tre quarti, fra il 1990 e il 2015, il tasso di mortalità materna
- Raggiungere, entro il 2015, l'accesso universale ai sistemi di salute riproduttiva

Complicazioni durante la gravidanza e il parto sono le principali cause di morte e disabilità tra le donne in età riproduttiva nei Paesi in via di sviluppo. Per tali complicazioni muoiono infatti più di mezzo milione di donne e venti volte tanto soffrono di ferite complesse o invalidità che, se lasciate prive di trattamento, possono produrre dolori permanenti e umiliazioni. Anche se una valutazione

⁴⁹ E' una malattia infettiva e contagiosa, ma solitamente si ha guarigione in poco tempo. Il suo nome (morbillo, piccolo morbo) deriva dalla contrapposizione con infezioni un tempo frequenti e violente come il vaiolo e la peste. E' causato da un virus, il Paramyxovirus, poco resistente fuori dall'organismo e sensibile agli agenti chimici e a quelli fisici. Il Paramyxovirus è un virus ad RNA negativo e fa parte della famiglia dei Paramyxoviridae, Genere Morbillivirus.

definitiva allo stato non è possibile, recenti stime continuano a indicare alti tassi di mortalità materna nell'Africa sub-sahariana e nel sud dell'Asia. Delle 590.000 morti stimate in tutto il mondo nel 2000, 445.000 si sono verificate in quelle due regioni. La proporzione più alta è stata registrata nell'Africa sub-sahariana con 920 decessi su 100.000 nascite, seguita dall'Asia meridionale con 540 morti sullo stesso numero di nascite. Una recente analisi sui dati di tendenza disponibili fa notare significative diminuzioni di mortalità nei Paesi con livelli già moderati o bassi. Purtroppo non si può dire lo stesso per realtà a mortalità alta. Nell'Africa sub-sahariana, in particolare, dove i rischi collegati alla gravidanza e al parto sono di gran lunga i più alti, non ci sono segnali che le quote di mortalità si stiano abbassando (www.volint.it/comunicazione/mondopossibile/09/).

Le donne muoiono durante la gravidanza e il parto perché i sistemi sanitari sono inadeguati, soprattutto nelle zone rurali. Sono insufficienti le attrezzature mediche, i medici e i professionisti in grado di assistere le partorienti. Ma ridurre le morti per parto non è solo questione di salute. E' una questione di giustizia sociale e diritti umani perché la maggioranza di queste morti è del tutto evitabile.

Prevenire le morti materne richiede la giusta combinazione tra investimenti e politiche di salute pubblica per mantenere le donne sane durante la gravidanza e per trasmettere informazioni di salute essenziali. Questo significa investire non solo in attrezzature mediche, ma anche in progetti per la distribuzione dell'acqua per le apparecchiature igieniche e nella preparazione delle donne. La presenza di assistenti sanitari preparati è essenziale per aiutare le donne durante il travaglio anticipando eventuali problemi. L'accesso a una cura ginecologica perfettamente equipaggiata per l'emergenza è essenziale per poter affrontare le complicanze appena si presentano. I dati sulla proporzione di nascite seguite da personale sanitario preparato nel 2003 indicano che sono stati fatti progressi in questa direzione nel sud-est asiatico e nel nord Africa. Ma non ci sono stati miglioramenti nell'Africa sub-sahariana dove la mortalità materna resta altissima. Ovunque, meno che nell'Africa sub-sahariana, l'aumento delle nascite, seguite da personale pratico, è guidato dall'intervento più frequente di medici piuttosto che di balie, ostetriche o personale infermieristico. La copertura è universalmente più carente nelle aree rurali che nelle aree urbane (www.volint.it/comunicazione/mondopossibile/09/).

OBIETTIVO 6

COMBATTERE L'AIDS, LA MALARIA E LE ALTRE MALATTIE



I punti in cui si articola

- Arrestare entro il 2015, invertendo la tendenza, la diffusione dell'*HIV/AIDS*
- Raggiungere entro il 2010 l'accesso universale alle cure contro l'*HIV/AIDS* per tutti coloro che ne hanno bisogno
- Arrestare entro il 2015, invertendo la tendenza, l'incidenza della malaria e delle altre principali malattie.

Da oltre 25 anni l'*AIDS* è diventata la causa predominante di morte prematura nell'Africa subsahariana e il quarto più diffuso *killer* in tutto il mondo. Più di 20 milioni di persone sono morte di *AIDS* nel mondo dall'inizio dell'epidemia. E alla fine del 2004, la stima era che vivessero con l'*HIV* 39 milioni e 400 mila individui, il numero più elevato mai registrato. Quasi due terzi di loro vive nell'Africa sub-sahariana, dove la quota tra gli adulti ha raggiunto il 7.2%. A livello mondiale l'epidemia non mostra segnali di rallentamento: nel 2004 ulteriori 4 milioni e 900 mila persone si sono infettate con l'*HIV* e si sono registrati 3 milioni e 100 mila decessi dovuti all'*AIDS*, inclusi 500 mila bambini sotto i 15 anni. Nelle terre del sud Africa più colpite, l'*AIDS* è una significativa causa di morte infantile in aumento (dse.univr.it/unicef/documents/obiettivo_6). Quasi la metà della popolazione che vive con l'*HIV* è costituita da donne. Ma appena l'epidemia peggiora, la percentuale di donne e ragazze contagiate aumenta. Nell'Africa sub-sahariana il 57% di chi è infettato dall'*HIV* è femmina. L'*AIDS* non è solo causa di estrema sofferenza umana, mette a dura prova i servizi sociali, inasprisce le disuguaglianze tra uomo e donna, e prosciuga la forza lavoro. Si prevede che le perdite di forza lavoro dovute all'*HIV/AIDS* raggiungeranno 28 milioni nel 2005, 48 milioni nel 2010 e 74 nel 2015 se non si provvederà a rendere largamente accessibile la cura. Molte altre malattie stanno pian piano prosciugando la vitalità e la speranza della gente nel mondo in via di sviluppo. La malaria⁵⁰ ogni anno spezza la vita di un milione di persone, per lo più bambini e si

⁵⁰ (detta anche paludismo) è una parassitosi, ovvero una malattia causata da parassiti. Essa è provocata da protozoi del genere *Plasmodium* (Regno Protista, Phylum Apicomplexa, Classe Sporozoea, Ordine Eucoccidiida).

stima che abbia rallentato la crescita economica dei Paesi africani in ragione dell'1.3% all'anno. In assenza di dati complessivi risulta difficile capire se l'incidenza della malaria sia in crescita o in regressione. C'è tuttavia un piccolo segnale di miglioramento nelle regioni in cui la malattia è endemica (dse.univr.it/unicef/documents/obiettivo_6).

La tubercolosi⁵¹, che si pensava debellata, sta tornando aiutata dall'emergere di ceppi farmaco-resistenti e dalla vulnerabilità creata dall'*HIV/AIDS*. Le stime mondiali relative a nuovi casi si alzano leggermente ogni anno, anche se si crede che il grado di diffusione e la quota di decessi crolli di fronte all'aumento proporzionale di casi che ricevono cure adeguate all'interno di una strategia di controllo raccomandata a livello internazionale, nota come *DOTS*⁵² (*Directly observed therapy*). Se la tubercolosi possa essere ridotta tanto da raggiungere l'obiettivo del *Millennium Development Goal* entro il 2015 dipende da quanto rapidamente si potranno implementare programmi di controllo e quanto effettivamente essi siano messi in condizione di rapportarsi alle sfide rappresentate dalla co-infezione da *HIV* (in particolare in Africa) e dalla resistenza ai farmaci (soprattutto nell'Europa orientale).

Non sorprende che tutte e tre queste malattie – *AIDS*, malaria e tubercolosi – siano concentrate nei Paesi più poveri. E che esse potrebbero essere ampiamente controllate attraverso l'istruzione, la prevenzione e, quando la malattia colpisce, l'intervento (dse.univr.it/unicef/documents/obiettivo).

⁵¹ in sigla *TB*, è una malattia infettiva causata da micobatteri, in particolare dal *Mycobacterium tuberculosis*, chiamato anche *Bacillo di Koch*.

⁵² (*Trattamento direttamente osservato, a breve corso*), è il nome dato alla raccomandata di controllo della tubercolosi-strategia *OMS*.

OBIETTIVO 7

ASSICURARE LA SOSTENIBILITA' AMBIENTALE



I punti in cui si articola

- Integrare i principi dello sviluppo sostenibile all'interno delle politiche e dei programmi dei Paesi e invertire la tendenza alla perdita di risorse ambientali
- Ridurre la perdita di biodiversità raggiungendo, entro il 2010, una riduzione significativa del tasso di perdita
- Dimezzare entro il 2015 la percentuale di persone che non ha accesso all'acqua potabile e agli impianti igienici di base
- Entro il 2020 raggiungere un significativo miglioramento delle condizioni di vita di almeno 100 milioni di abitanti delle baraccopoli. La maggior parte dei Paesi si è impegnata a introdurre principi di sviluppo sostenibile nelle politiche e nelle strategie nazionali. Si sono anche intesi sull'attuazione di importanti accordi internazionali. Ma le buone intenzioni si sono tradotte in progressi insufficienti per invertire la tendenza al degrado del nostro capitale ambientale. Anche le regioni che hanno realizzato grandi progressi nel raggiungimento di altri *Millennium Development Goals*, come parte dell'Asia, tendono ad avere risultati poveri rispetto alla questione ambientale (www.unicef.it/print/215/obiettivo-7-assicurare-la-sostenibilit-ambientale.htm).

Una inversione di tendenza nella perdita di risorse ambientali, incluse le foreste, le diversità biologiche e lo strato dell'ozono sulla terra, sono tra gli obiettivi del *Millennium Development Goal* 7, con l'accesso garantito alla fornitura di acqua, adeguati sistemi fognanti e piano abitativo decoroso e sostenibile per i poveri del mondo. Sebbene il progresso relativo ad alcune di queste aree sia incoraggiante, in complesso il quadro è fosco. Le foreste coprono un terzo della superficie terrestre e costituiscono uno dei più ricchi ecosistemi. Contribuiscono anche alla sopravvivenza di

più di un miliardo di persone costrette in estrema povertà. Durante i dieci anni dal 1990 al 2000 le foreste si sono ridotte di 940.000 chilometri quadrati, un'area grande quanto il Venezuela, per essere state convertite in latifondi e adibite ad altri usi. Ma ci sono segnali positivi pratiche di gestione sostenibile delle foreste, tra cui l'attività agricola forestale e la riforestazione, vengono sempre più spesso utilizzate per ridurre la pressione sulla terra e migliorare la vita delle comunità che abitano nelle foreste o al loro limitare. Più del 13% della superficie terrestre, 19 milioni di chilometri quadrati, sono aree protette, un aumento del 15% dal 1994. L'espansione di aree protette è incoraggiante, ma non sempre la loro gestione rispetta gli obiettivi della conservazione. Di più: l'ambiente marino è assai poco rappresentato con meno dell'1% di ecosistemi marini protetti. La perdita di habitat e di diversità biologica continua con più di 10.000 specie considerate a rischio (www.unicef.it/print/215/obiettivo-7-assicurare-la-sostenibilit-ambientale.htm).

Lo strato di ozono nella stratosfera⁵³ assorbe le radiazioni ultraviolette⁵⁴, che sono state collegate alla maggiore incidenza di cancro della pelle e ad altri pericolosi effetti sulle specie viventi. Attraverso una cooperazione globale senza precedenti l'uso dei fluoroclorocarburi⁵⁵ (CFC) - responsabili della riduzione dello strato di ozono - è stato ridotto a un decimo dei livelli del 1990. Il consumo mondiale è caduto da 1 milione e 100 mila tonnellate di potenziale di riduzione dell'ozono (*ODP, Ozone Depleting Potential*) nel 1986, prima dell'adozione del Protocollo di Montreal⁵⁶, a circa 91.000 tonnellate di *ODP* nel 2002, con circa 90.000 tonnellate consumate dai Paesi in via di sviluppo. Nonostante questi progressi, la riduzione di ozono nella stratosfera resta una preoccupazione dal momento che restano alte le concentrazioni di cloruro e bromuro e il recupero dello strato protettivo di ozono, pur facendo passi in avanti, è atteso solo per la metà del ventunesimo secolo (www.studiofonzar.com/blog).

Le emissioni pro-capite di anidride carbonica, fonte principale dell'effetto serra responsabile del cambiamento climatico, sono aumentate nei Paesi in via di sviluppo e sono rimaste stabili nel

⁵³ E' il secondo dei cinque strati in cui è convenzionalmente suddivisa l'atmosfera (troposfera, stratosfera, mesosfera, termosfera e esosfera). Essa si trova al di sopra della tropopausa.

⁵⁴ (UV o raggi ultravioletti) è una radiazione elettromagnetica con una lunghezza d'onda inferiore alla luce visibile, ma più grande di quella dei raggi X. Il nome significa "oltre il violetto" (dal latino ultra, "oltre"), perché il violetto è il colore visibile con la lunghezza d'onda più corta.

⁵⁵ CFC sono composti costituiti da Cloro, Fluoro e Carbonio. Questi composti sono comunemente utilizzati come refrigeranti, solventi ed agenti propellenti. I più comuni CFC sono i CFC-11, CFC-12, CFC-13, CFC-14 e il CFC-15.

⁵⁶ trattato internazionale volto a ridurre la produzione e l'uso di quelle sostanze che minacciano lo strato di ozono, firmato il 16 settembre 1987, entrato in vigore il 1° gennaio 1989 e sottoposto alle revisioni del 1990 (Londra), 1992 (Copenaghen), 1995 (Vienna), 1997 (Montreal) e 1999 (Pechino). L'ex segretario dell'ONU Kofi Annan ebbe a dichiarare in proposito: Si tratta di un esempio di eccezionale cooperazione internazionale: probabilmente l'accordo tra nazioni più di successo.

gruppo di Paesi industrializzati che hanno ratificato il Protocollo di Kyoto (noti come “*Annex I Parties*” “Aderenti dell’Allegato 1”). A livello mondiale le emissioni pro-capite sono un po’ diminuite, soprattutto come il risultato del declino nella produzione industriale nelle economie in transizione negli anni ‘90 (www.bafu.admin.ch/umwelt/indikatoren/08557/08562/index.html).

I progressi nell’efficienza dell’energia e l’accesso a tecnologie e carburanti puliti sta procedendo. Ma il trasferimento di queste nuove tecnologie ai Paesi in via di sviluppo, dove il bisogno di energia ha subito un’impennata, non sta procedendo a un passo sufficientemente rapido. Modelli di consumo razionale tra i paesi più ricchi possono aiutare a garantire la sostenibilità dell’ambiente. Per contrasto, circa metà della popolazione mondiale dipende da combustibili solidi, tra cui legno, escrementi, residui di raccolti e carbone, per soddisfare i loro più elementari bisogni di energia. Nelle case l’inquinamento, dovuto alla combustione di tali carburanti, determina più di 1 milione e 600 mila decessi all’anno, soprattutto tra le donne e i bambini (www.laleva.org/it/2004/06/inquinamento).

L’accesso all’acqua potabile e un sistema fognario elementare sono componenti indispensabili di una primaria cura della salute, di sviluppo umano e una condizione imprescindibile per vincere la guerra contro la povertà, la fame, la mortalità infantile e il raggiungimento dell’uguaglianza tra uomo e donna. Negli anni ‘90 sono stati fatti progressi nell’incrementare l’accesso a sorgenti di acqua potabile più sicure. Ma più di un miliardo di persone ancora non ne possono usufruire. La distribuzione procede lenta, soprattutto nelle aree rurali dell’Africa e negli *slums* urbani⁵⁷. Progressi ancora più lenti sono stati fatti nel mondo per migliorare la copertura fognaria. Si stima che 2 miliardi e 600 mila persone – che rappresentano metà del mondo in via di sviluppo – manchi di bagni e di altre forme di miglioramento nell’igiene. Secondo le tendenze registrate tra il 1990 e il 2002 poco meno di 2 miliardi e 400 mila persone saranno ancora prive di strutture sanitarie migliori nel 2015, più o meno tante quante oggi. La situazione è più tragica nell’Africa sub-sahariana e nell’Asia meridionale. La rapida urbanizzazione del mondo in via di sviluppo sfida la capacità dei paesi di rispondere non solo all’esigenza di acqua potabile e strutture igieniche, ma anche alla necessità di proporre un piano edilizio dignitoso e non troppo costoso. Quasi 1 miliardo di persone in tutto il mondo – almeno 1 su 3 tra chi abita in città – vive in baraccopoli e circa 200 milioni di nuovi abitanti di *slums* si sono aggiunti alle comunità urbane tra il 1990 e il 2001, con un incremento del 28 % (www.greencrossitalia.it/ita/acqua/risorse_acqua/acqua_johannesburg_kyoto/documento).

⁵⁷ Viene usato tipicamente per le baraccopoli delle ex colonie britanniche (come India e Kenya); in Sudafrica si usa il termine *township*, e così via.

OBIETTIVO 8

SVILUPPARE UNA PARTNERSHIP GLOBALE PER LO SVILUPPO



I punti in cui si articola

- Rivolgersi ai bisogni specifici dei Paesi meno avanzati, di quelli privi di sbocco al mare e dei piccoli stati insulari in via di sviluppo,
 - Sviluppare un sistema commerciale e finanziario più aperto, regolamentato prevedibile e non discriminatorio,
 - Trattare globalmente i problemi legati al debito dei PVS,
 - In cooperazione con le aziende farmaceutiche, rendere possibile nei PVS l'accesso ai farmaci essenziali con costi sostenibili,
 - In cooperazione con il settore privato, rendere disponibili i benefici delle nuove tecnologie, specialmente per quanto riguarda l'informazione e la comunicazione.

La Dichiarazione del Millennio dà corpo a una *partnership* tra i Paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo. Rappresenta un accordo in base al quale i Paesi in via di sviluppo si impegnano a mantenere un'economia sana per garantire il loro stesso sviluppo e per indirizzare i bisogni umani e sociali. I paesi sviluppati, a loro volta, convengono di fare da supporto a quelli più poveri con aiuti, commerci e riduzioni del debito. Il *Millennium Goal 8* indica i modi in cui i Paesi sviluppati possono assistere quelli in via di sviluppo nello sforzo di raggiungere gli altri sette obiettivi. Ciò richiede un'assistenza allo sviluppo più ufficiale; misure per garantire la sostenibilità del debito a lungo termine; un sistema commerciale e finanziario multilaterale aperto, equo, basato su regole, affidabile e non discriminatorio; e misure per affrontare le particolari necessità degli stati meno sviluppati, delle *enclaves*⁵⁸ e delle piccole isole-stato in via di sviluppo⁵⁹.

⁵⁸ E' un territorio (entità geografica) interamente compreso all'interno di uno stato (entità politica), che però appartiene ed è governato da un altro Paese. Viceversa, la parte di territorio di uno stato sovrano che giace all'esterno dei confini della Nazione si chiama *exclave*.

⁵⁹ www.sdc.admin.ch/it/Pagina_iniziale/Attivita/Politica_di_sviluppo/Gli_Obiettivi_di_Sviluppo_del_Millennio

La comunità internazionale, attraverso i grandi Paesi donatori in particolare, ha rafforzato il suo sostegno ai Paesi in via di sviluppo. C'è stata una decisa inversione nella tendenza negativa dell'assistenza ufficiale allo sviluppo (*Official Development Assistance, ODA*) e molti Paesi donatori si sono impegnati ad aumentare l'ODA nei prossimi anni. Il risultato è che l'ODA rappresentava nel 2003 lo 0.25% delle entrate nazionali lorde dei Paesi donatori, in aumento dallo 0.23% del 2002. Il contributo totale dell'ODA da parte della comunità di donatori nel 2003 era ancora sotto lo 0.33% raggiunto nel 1990 ed è molto lontano da quello che universalmente si ritiene necessario per raggiungere i *Millennium Development Goals*. Qualche progresso è stato fatto nell'attuare l'iniziativa di alleggerire il debito per i Paesi poveri pesantemente indebitati (*Heavily Indebted Poor Countries, HIPC*). Nel giugno 2005 i Paesi più sviluppati si sono accordati per cancellare completamente il debito di 40 miliardi di dollari che 18 Paesi avevano con la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale e la Banca di Sviluppo Africana. Mentre gli aiuti sono cruciali per i PVS, quelli a medio reddito traggono maggior vantaggio dal commercio, che rappresenta la prima fonte di entrate straniere. La mancanza di disponibilità dei principali Paesi sviluppati a fare concessioni sostanziose ha rallentato gli accordi di Doha, anche se nel luglio 2004 si è presentata una buona occasione per modificare la struttura del negoziato. In aggiunta una serie di decisioni prese nel 2004 dall'Organizzazione Mondiale del Commercio (*OMC/WTO, World Trade Organization*) hanno stabilito che certi sussidi dei Paesi sviluppati influivano negativamente sui Paesi in via di sviluppo e dovevano essere eliminati. In conclusione, resta uno spazio considerevole per accrescere e migliorare l'assistenza allo sviluppo, per abbracciare in modo più vasto e profondo l'alleggerimento del debito e portare a termine un percorso commerciale orientato allo sviluppo.

Una *partnership* efficace tra Paesi ricchi e Paesi poveri deve affrontare il problema dell'accesso dei PVS alla tecnologia, ai farmaci e all'occupazione per la popolazione che cresce. Non sarà possibile dimezzare la povertà nel mondo entro il 2015 senza una crescita sostenibile in un mercato del lavoro dignitoso e produttivo. La capacità di assorbire una nuova forza lavoro di circa 514 milioni di persone, che entreranno nel mercato del lavoro mondiale tra il 2003 e il 2015, dipende dagli sforzi di chi traccia le linee guida, nel dare priorità a politiche di occupazione e nell'integrarle in *toto* nelle politiche macroeconomiche. Chi traccia le linee guida deve dedicare un'attenzione specifica a creare opportunità di lavoro decoroso e produttivo per i giovani che, nelle regioni in via di sviluppo, hanno oltre tre volte più probabilità di trovarsi disoccupati dei lavoratori più anziani⁶⁰.

⁶⁰ www.sdc.admin.ch/it/Pagina_iniziale/Attivita/Politica_di_sviluppo/Gli_Obiettivi_di_Sviluppo_del_Millennio

"Non saremo soddisfatti dello sviluppo senza sicurezza, non saremo soddisfatti della sicurezza senza sviluppo, non saremo soddisfatti né dell'uno né dell'altra senza rispetto per i diritti umani. Se tutti questi obiettivi non marceranno insieme, nessuno vincerà. L'adozione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, ricavati dalla Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite, è stato un evento di semina nella storia delle Nazioni Unite ed ha costituito una promessa senza precedenti, da parte dei leaders del mondo, di volersi rivolgere, come in un unico pacchetto, verso la pace, la sicurezza, lo sviluppo, i diritti umani e le libertà fondamentali" (KOFI ANNAN: RAPPORTO SUMMIT 2005).

Così dichiarava *Kofi A. Annan*, allora Segretario Generale delle Nazioni Unite, introducendo il suo rapporto del marzo 2005 in previsione del *Summit*, in programma per il settembre successivo, sulle decisioni che le Nazioni Unite avrebbero dovuto prendere per il raggiungimento degli otto *Millennium Development Goals*.

Gli otto *Millennium Development Goals* spaziano dal dimezzare la povertà estrema all'arginare la diffusione dell'*HIV/AIDS*, al fornire una istruzione di base universale, tutto entro la data obiettivo del 2015. Costituiscono un accordo firmato da tutti i paesi e tutte le più importanti istituzioni di sviluppo mondiali - un pacchetto di obiettivi semplici, ma forti che ogni uomo e ogni donna, da New York a Nairobi a New Delhi, può sostenere e capire facilmente. Fin dalla loro adozione, i *Goals* hanno attratto sforzi senza precedenti per rispondere ai bisogni dei più poveri.

Perché gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio sono così diversi? Per tre ragioni.

1. I *Millennium Development Goals* sono uomo-centrici, bloccati nel tempo e misurabili,
2. sono basati su una *partnership* mondiale, in cui si sollecitano le responsabilità dei PVS perché tengano in ordine la loro casa, e quelle dei Paesi sviluppati perché sostengano questi sforzi,
3. hanno un supporto politico senza precedenti, condiviso ai più alti livelli dai Paesi sviluppati e da quelli in via di sviluppo, e nel contempo dalla società civile e dalle maggiori istituzioni relative allo sviluppo

Cosa è stato fatto e cosa si deve fare.

Anno 2006

"Il rapporto 2006 fa il punto sull'avvicinamento ai MDG. Gli obiettivi sono ancora molto lontani, ma ci sono segnali di speranza. I dati dicono che la scuola primaria per ogni ragazzo o ragazza è prossimo alla realizzazione. Dicono anche che nei Paesi dell'Africa sub-sahariana si stanno riducendo le quote di HIV mentre il diffondersi dei farmaci dimostra che la lotta all'AIDS si può vincere. Piano piano le donne stanno conquistando spazi di partecipazione politica che un giorno significherà l'affermazione dei loro pieni, identici diritti. I Paesi ricchi hanno confermato il loro impegno a raggiungere gli obiettivi attraverso l'incremento degli aiuti e l'alleggerimento del debito. Insieme Paesi sviluppati e in via di sviluppo hanno unito le volontà politiche per trovare una soluzione alla distruzione dello strato di ozono, una dimostrazione che si può lavorare insieme rispetto alle sfide ambientali planetarie. Il rapporto nel suo insieme contiene i dati più aggiornati disponibili nei monitoraggi di tutto il mondo e da qui al 2015, data fissata per il raggiungimento degli MDG, ogni anno ne verrà pubblicato uno con tutti gli aggiornamenti, nello sforzo di indirizzare in modo più puntuale e centrato la cooperazione internazionale e l'attività di ciascun Paese. Il rapporto 2006 mostra che alcuni progressi sono stati fatti e questo dovrebbero fungere da incentivo a proseguire. Ma le stesse pagine mostrano che la strada da percorrere per mantenere le promesse fatte alle generazioni presenti e future è ancora molto lunga".



José Antonio Ocampo

(testo ufficiale *José Antonio Ocampo*, sottosegretario generale per gli Affari sociali ed economici delle Nazioni Unite, 2006)

Anno 2007

“Dalla loro adozione, nel 2000, da parte di tutti gli Stati membri, la Dichiarazione del Millennio e i relativi Obiettivi di Sviluppo sono diventati una piattaforma di lavoro e una ragione per lavorare insieme al raggiungimento di un futuro condiviso per tutti. Ci troviamo ora al punto mediano tra l’adozione degli MDG e la data obiettivo del 2015. Il risultato generale è controverso. Il rapporto indica che alcuni miglioramenti ci sono stati e che raggiungere gli obiettivi è ancora possibile in molte parti del mondo, ma al contempo mostra quanto ancora resta da fare. E’ necessario che i leader politici lancino un’azione rapida e concertata o milioni di persone non vedranno realizzate durante la loro vita neppure le promesse di base. Gli Obiettivi sono ancora raggiungibili purché si agisca subito. Questo però richiede assonanza di governance, maggior crescita di investimenti statali, migliorata capacità produttiva e creazione di posti di lavoro dignitosi. Il successo conseguito in alcuni paesi dimostra che un progresso rapido e su larga scala verso gli Obiettivi è realizzabile se si combinano una forte leadership di governo, buona politica e strategie pratiche per aumentare gli investimenti pubblici in aree vitali, con l’aiuto di adeguati supporti tecnici e finanziari da parte della comunità internazionale. Per raggiungere gli Obiettivi, le strategie di sviluppo a carico dello stato e le risorse disponibili devono essere allineate ad essi. Tutto ciò deve essere sostenuto da finanziamenti sufficienti da parte della partnership globale di sviluppo e della sua piattaforma per la reciproca responsabilità. Il mondo non vuole nuove promesse. E’ indispensabile che tutte le parti interessate, nella loro interezza, mantengano le promesse formulate nella Dichiarazione del Millennio, nella Conferenza di Monterrey⁶¹ del 2002 sul finanziamento per lo sviluppo e nel summit del 2005. In particolare, la mancanza di qualsiasi aumento significativo nell’aiuto allo sviluppo fin dal 2004 rende impossibile, anche per Paesi ben governati, raggiungere gli MDG. Risorse adeguate devono essere messe a disposizione dei Paesi in modo prevedibile perché essi possano progettare efficacemente le priorità degli investimenti. In caso contrario, queste promesse sono destinate a restare incompiute. Un’informazione credibile e aggiornata è la chiave per formulare le politiche e le strategie necessarie a garantire il progresso, monitorare lo sviluppo e rendere gli Obiettivi realizzabili”.

⁶¹ La conferenza ha visto riuniti a Monterrey, tra il 18 e il 22 marzo 2002, una sessantina di capi di Stato o di governo in rappresentanza di Paesi del Nord e del Sud, il presidente dell’Assemblea generale e il segretario generale delle Nazioni Unite, nonché i responsabili della Banca mondiale, del Fondo monetario internazionale (FMI) e dell’Organizzazione mondiale del commercio.



Ban Ki-moon (Segretario Generale delle Nazioni Unite)

(http://www.ilgiornalista.unisa.it/sezioni/IIbiennio_esteri/aprile2009.asp)

(prefazione del D. G. delle Nazioni Unite *Ban Ki-moon* al Progress Report 2007).

Anno 2008

“Con l’adozione degli Obiettivi di sviluppo del Millennio nel 2000, la comunità internazionale si è solennemente impegnata nel non risparmiare alcuno sforzo per liberare i nostri simili dall’abietto quanto disumano giogo della povertà estrema. Ad oggi, in termini temporali, abbiamo percorso più della metà del tragitto verso la meta prevista, il 2015. Gli MDG rappresentano la massima aspirazione per lo sviluppo del mondo intero. Questi non sono solo Obiettivi di sviluppo ma contengono valori umani universalmente accettati e diritti come la libertà dalla fame, il diritto all’istruzione di base, il diritto alla salute nonché la nostra responsabilità per le generazioni future. Molti progressi sono stati fatti verso il raggiungimento degli otto Obiettivi ma non siamo ancora sulla strada giusta per il completo adempimento dei nostri impegni. Questa relazione quantifica i risultati ottenuti e misura quanta strada resta ancora da percorrere: ci troviamo dinnanzi a una sfida ulteriore poiché gli effetti benevoli prodotti dallo sviluppo raggiunto negli ultimi anni, e che hanno contribuito al successo fino ad ora, sono messi a repentaglio. Abbiamo a che fare con il rallentamento dell’economia globale e la crisi della sicurezza alimentare, entrambe di incerta durata e portata. Gli effetti del surriscaldamento globale sono diventati più evidenti. I Millennium

Goals sono strettamente legati ai nostri sforzi per ridurre la povertà: la crisi economica, infatti, diminuirà le entrate degli indigenti riducendo milioni di persone in povertà mentre farà aumentare il numero delle persone che patiscono la fame; i cambiamenti climatici, inoltre, sui poveri avranno effetti devastanti. La necessità di affrontare questioni d'emergenza non deve affievolire l'attività tesa al raggiungimento degli MDG nel lungo periodo; al contrario, la nostra strategia si deve concentrare sugli MDG dal momento che dobbiamo confrontarci con queste nuove sfide. Alcuni degli infelici sviluppi recenti dimostrano la scarsa attenzione rivolta in passato a queste problematiche. La minaccia incombente dell'aumento delle persone che soffrono la fame si sarebbe attenuata se negli ultimi decenni ci fossero stati maggiori investimenti nel settore agricolo-rurale nei PVS. Gli effetti dei cambiamenti climatici sarebbero stati meno immediati se solo avessimo mantenuto fede agli impegni per lo sviluppo sostenibile presi ripetutamente nel corso degli anni. Inoltre, la crisi finanziaria globale rivela una debolezza del sistema - non adeguatamente affrontata - che da qualche tempo abbiamo imparato a conoscere. L'attuale quanto difficile situazione fa emergere rischi che determinati passi in avanti nella lotta contro la povertà potrebbero evitare. Il raggiungimento stesso di alcuni MDG potrebbe essere messo in forse. In ogni caso i risultati ottenuti non verranno vanificati: un bambino o una bambina potrà beneficiare per sempre dall'istruzione primaria di cui altrimenti non avrebbe mai potuto usufruire; molte persone sopravvivono oggi grazie al vaccino contro il morbillo o alla terapia antiretrovirale contro l'AIDS; milioni di tonnellate di sostanze nocive per l'ozono potrebbero non rischiare di danneggiare l'atmosfera; parte dei debiti esteri contratti sono stati cancellati liberando così risorse da destinare allo sviluppo. Questi e altri esempi sono la riprova di che cosa si può ottenere e che cosa si è ottenuto con strategie mirate e sostenute dalla volontà politica e dal giusto supporto tecnico e finanziario. Guardando al 2015 e oltre non c'è alcun dubbio sul fatto che si deve conseguire l'obiettivo primario: porre fine alla povertà. Nella maggior parte dei casi l'esperienza ha dimostrato l'efficacia degli accordi presi in passato al fine di conseguire gli obiettivi previsti: in altre parole, sappiamo ciò che dobbiamo fare. Ma tutto ciò richiede uno sforzo collettivo, decisivo e proiettato nel lungo periodo. Abbiamo perso tempo, abbiamo perso opportunità e ora ci troviamo dinnanzi ulteriori sfide che rendono il cammino ancora più impervio. E' nostro dovere recuperare il terreno perso e mettere tutti i Paesi, fermamente e collettivamente sulla strada che conduce verso un mondo più prospero, più sostenibile, più giusto".

(prefazione del D. G. delle Nazioni Unite *Ban Ki-moon* al Progress Report 2008)

Anno 2009

Il Rapporto sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio 2009 ha annunciato che i recenti progressi nell'eliminazione della povertà e della fame erano messi in pericolo dalle crisi economica ed alimentare. Il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha incitato i Paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo ad accrescere gli sforzi e ad ottemperare agli impegni assunti in materia di aiuto. I maggiori progressi nella lotta alla povertà e alla fame nel 2009 cominciavano a rallentare o persino ad invertire il proprio ritmo a causa delle crisi globali economica ed alimentare, è quanto evidenziato dal Rapporto delle Nazioni Unite. Questa valutazione, resa pubblica dal Segretario Generale dell'*ONU Ban Ki-moon* a Ginevra, ha avuto l'intento di avvertire che, malgrado gli innumerevoli successi, i progressi complessivi sono stati troppo lenti perché la maggior parte degli obiettivi siano realizzati entro il 2015. ***“Non possiamo permettere che un clima economico così sfavorevole ci ostacoli nella realizzazione degli impegni assunti nel 2000”***, diceva il Segretario Generale nella prefazione al Rapporto sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. “La comunità Internazionale non può ignorare i poveri e i vulnerabili”. Aggiunse poi: “è il momento di accelerare il progresso verso il raggiungimento dei *MDG*. Gli obiettivi sono raggiungibili, persino nei Paesi più poveri, con un impegno politico decisivo e fondi adeguati e costanti”. I progressi nell'eliminazione della fame registratisi dai primi anni Novanta, quando la percentuale di persone che soffrivano la fame è diminuita del 20% del 1990-1992 al 16% del 2004-2006, si è arrestata nel 2008, soprattutto a causa dell'aumento del prezzo del cibo. Per quanto riguarda le persone che vivevano in una situazione di estrema povertà, nel 2009 si è passati da 55 milioni di individui a 90 milioni di individui. Più di un quarto dei bambini nelle regioni in via di sviluppo, lo scorso anno, erano sottopeso per la loro età, e l'esiguo progresso registrato nel campo dell'alimentazione infantile è insufficiente per il raggiungimento del target del 2015. E' probabile che il progresso sarà ulteriormente minacciato dall'alto prezzo dei prodotti alimentari e dalla turbolenza economica. Il tasso di disoccupazione globale nel corso del 2009 è salito dal 6.1 al 7.0% per gli uomini e dal 6.5 al 7.4% per le donne (molte delle quali restano intrappolate in lavori precari, spesso non remunerati), frenando i progressi verso il raggiungimento della parità di genere. Il Rapporto sugli *MDG* informa anche che le difficoltà nel finanziamento dei programmi per il miglioramento della salute materna sono evidenti (Obiettivo 5), trattandosi dell'Obiettivo rispetto al quale sono stati raggiunti i minori progressi. La stessa capacità dei Paesi di finanziare programmi per lo sviluppo potrebbe essere in pericolo. I redditi da esportazione dei PVS sono diminuiti nel corso dell'ultimo

trimestre del 2008, non appena il tracollo finanziario nelle economie ad alto reddito ha iniziato gradualmente a diffondersi. E' probabile che il *debt service ratio* (indicatore del servizio del debito) delle esportazioni dei Paesi in via di sviluppo si deteriori ulteriormente, soprattutto per quei Paesi che hanno visto i redditi da esportazione aumentare negli ultimi anni.

Anno 2010

La Comunità internazionale continua ad avanzare verso il raggiungimento degli *MDG*, nonostante la crisi economica globale, ma i progressi sono ancora troppo lenti e gli Stati devono aumentare i propri sforzi per il raggiungimento degli Obiettivi entro il 2015. E' quanto afferma il Rapporto annuale 2010 sul monitoraggio degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, presentato lo scorso 23 giugno dal Segretario Generale delle Nazioni Unite *Ban Ki-moon*. Il Rapporto mostra come la Comunità internazionale abbia raggiunto risultati importanti in settori quali la riduzione della povertà estrema, la lotta all'*HIV/AIDS* e alla malaria, l'accesso all'acqua potabile; tuttavia, permangono gravi problemi in aree critiche, quali il miglioramento della salute materna e l'accesso a servizi sanitari decenti. In particolare, la percentuale delle persone che vivono in povertà estrema (con meno di 1.25\$ al giorno) è stata drasticamente ridotta negli ultimi due decenni: i tassi di povertà estrema, infatti, sono scesi dal 46% del 1990 al 27% del 2005, e si prevede che continueranno a diminuire fino al 15% nel 2015. Tuttavia, la maggior parte dei successi in quest'ambito si sono registrati principalmente in Cina e nel sud-est asiatico; altrove, i progressi sono stati più lenti. Nella stessa regione asiatica, permangono disparità enormi tra ricchi e poveri, e tra comunità urbane e rurali. Le bambine continuano a non avere le stesse opportunità dei bambini, soprattutto nel settore educativo: una bambina che vive in una famiglia povera ha una possibilità quattro volte inferiore a quella di un bambino che si trova nella medesima situazione di frequentare la scuola. E se in America Latina e Carabi sono stati compiuti importanti progressi sul fronte della salute infantile e dell'uguaglianza di genere, in alcune regioni dell'Africa meno della metà delle donne ricevono assistenza medica al momento del parto. Il Rapporto, dunque, invita gli Stati ad aumentare i propri sforzi su diversi fronti, soprattutto al fine di: creare posti di lavoro, incentivare lo sviluppo economico, incoraggiare la sicurezza alimentare, promuovere l'energia pulita e rafforzare la cooperazione tra Paesi ricchi e quelli poveri.

“L'incertezza economica non può essere addotta come pretesto per rallentare gli sforzi per lo sviluppo”, ha affermato il Segretario Generale; *“Al contrario, è una ragione per accelerarli.*

Investendo sugli MDG, investiamo sulla crescita economica globale. Concentrandoci sui bisogni dei più vulnerabili, poniamo le fondamenta per un domani più prospero e sostenibile”.

Il Segretario Generale ha infine annunciato che sta istituendo un *MDG Advocacy Group*, composto da 17 *leaders* politici, uomini d'affari e intellettuali provenienti da varie parti del mondo, che lavoreranno per ampliare il sostegno al raggiungimento degli *MDG*. Il Presidente Rwandese *Paul Kagame* ed il Primo Ministro Spagnolo *José Luis Rodríguez Zapatero* presiederanno congiuntamente il Gruppo, che terrà la prima riunione nel prossimo mese di luglio. Anche lo *United Nations Non-Governmental Liaison Service (UN-NGLS)* ha pubblicato, di recente, il rapporto “*Towards a Global MDG Breakthrough Plan: An NGLS Global Civil Society Consultation Report*”, che propone le prospettive della società civile sullo stato di implementazione degli *MDG* (indicando i fattori responsabili dei successi ottenuti e le difficoltà incontrate) e le proposte per le politiche che gli Stati dovrebbero realizzare tra il 2010 ed il 2015 per garantire il raggiungimento degli Obiettivi.

NO EXCUSE
2015
campagna del millennio



Capitolo IV

CASE STUDY

Education for Rural People: (ERP)



(http://typo3.fao.org/fileadmin/templates/ERP/gallery/slide_7.jpg&imgrefurl)

ERP rappresenta uno dei nove programmi di partenariato⁶² promossi dall'*UNESCO* (*United Nations Education, Scientific and Cultural Organization*) ed uno di quelli lanciati a seguito del Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile. La *FAO* guida questo partenariato in stretta collaborazione con l'*UNESCO* e con circa 350 partner. Questo Partenariato, promosso nel 2002, pone in una condizione direttamente proporzionale lo sviluppo agricolo e l'istruzione nei territori rurali, considerando fondamentale l'alfabetizzazione di coloro che lavorano la terra, per portarli attraverso la conoscenza, ad una condizione non più soltanto mirata alla sussistenza. La *FAO* e l'Italia hanno sostenuto in maniera determinante la volontà di sviluppare un più stretto legame tra la sicurezza alimentare e l'educazione. La grave crisi alimentare, esacerbata da una severa crisi economica e finanziaria, ha dato impulso ad un rinnovato sforzo della comunità internazionale per ridurre gli effetti negativi di questi eventi sulla popolazione più povere e prevenire future emergenze. Questa

⁶² (dal francese *partenaire*, in inglese *partnership*) è un confronto tra parti diverse (soggetti pubblici o privati, forze economiche e sociali) sulla realizzazione di interventi finalizzati allo sviluppo economico, allo sviluppo del territorio e all'integrazione sociale.

crisi ha inoltre fatto crescere la convinzione che l'educazione delle popolazioni rurali rappresenti un elemento essenziale di questo impegno. L'Educazione per le Popolazione Rurali (*ERP*) è un invito ad agire, a far sì che tutti i bambini, i giovani e gli adulti beneficino dell'educazione. La stragrande maggioranza di bambini che abitano in zone remote e difficili da raggiungere è concentrata nelle zone rurali. Dar loro l'ampliamento dell'educazione è stato identificato dai paesi del G8 come un elemento fondamentale di sviluppo del sistema educativo; questo risponde non solo alla necessità primaria di ridurre le differenze e creare pari opportunità per tutti, ma anche all'imperativo di fornire alle popolazioni rurali migliori strumenti, abilità e competenze.

Il Partenariato

La fame e l'analfabetismo colpiscono quasi un miliardo di persone, su una popolazione di circa 6,4 miliardi di individui. Nell'ambito dei *Millennium Development Goals*, *ERP* rappresenta una strategia politica che si prefigge di ridurre i 925 milioni di persone colpiti da insicurezza alimentare i 776 milioni di adulti analfabeti e i 75 milioni di bambini analfabeti (*UNESCO*, 2008). L'educazione, il lavoro, la terra, il bestiame e le infrastrutture (*FAO*, 2007b) sono gli elementi essenziali per far emergere le famiglie rurali da uno stato di povertà, ed in questo contesto *ERP* è uno dei mezzi più potenti per eliminare la fame (Burchi-De Muro, 2007). Questa iniziativa rappresenta una strategia incentrata sulle popolazioni, che unisce gli sforzi compiuti nel settore dell'agricoltura a quelli nell'ambito educativo, per apportare cambiamenti nelle comunità rurali e per sviluppare la capacità delle popolazioni rurali di auto sostentarsi, di superare lo stato di povertà, fame ed analfabetismo e di godere di una vita lunga, sana e creativa (*UNDP*, 1999). *ERP* tende inoltre a coinvolgere non solo coloro che sono direttamente legati al settore agricolo, ma anche tutti gli altri individui che vivono e lavorano nella stessa area di riferimento. Istruzione e formazione sono per il programma *ERP* le leve per assicurare alle popolazioni rurali sviluppo e migliori condizioni di vita. Le basi della ricerca della politica di *ERP* sono state gettate nella pubblicazione della *FAO* e dell'*UNESCO* dal titolo "*Education for Rural Development: towards new policy responses*" (L'educazione per lo sviluppo rurale: verso nuovi orientamenti, 2003). Certamente raggiungere gli obiettivi prefissati da *ERP* è una complessa sfida per la varietà di *stakeholder*, (portatori di interesse) il numero di persone coinvolte, le risorse ed i mezzi fisici e culturali a disposizione delle popolazioni rurali. Il Partenariato intende promuovere la cooperazione internazionale per accelerare il cammino verso il *MDG* e rafforzare le capacità delle comunità rurali di accedere ai programmi di istruzione per partecipare come attori principali al processo di sviluppo economico mondiale. Si prepone inoltre di

individuare opportunità o limiti politici, istituzionali, organizzativi ed individuali che le popolazioni povere si trovano a dover affrontare nell'accedere ai servizi educativi e formativi a tutti i livelli di educazione formale e non-formale. Un altro ostacolo spesso rilevato è una scarsa coordinazione tra ministeri dell'educazione e dell'agricoltura e la società civile. La *FAO* e l'*UNESCO* riconoscono la presenza di questo *handicap* e per questo considerano *ERP* come un'iniziativa *multi-partner* intersettoriale volta allo sviluppo di capacità interdisciplinari. *ERP* rappresenta un punto di congiunzione tra l'*EARTH SUMMIT* (1992, *Summit* della Terra Rio De Janeiro) il *WORLD FOOD SUMMIT* (2002 e 2006, Vertice Mondiale sull'Alimentazione), il *WSSD* (1992, Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg) e l'*EFA* (1990 e 2000). Nel caso dell'*EFA*⁶³ (*Education For All*), *ERP* è l'ammiraglia per le iniziative multi-laterali soprattutto per quanto concerne l'implementazione delle azioni decise dall'*EFA* nell'attuazione del *Dakar Framework for Action*⁶⁴ (*EFA*, 1990 e 2000). Anche in questo caso tali azioni sono condotte sotto l'egida della *FAO* e in collaborazione con l'*UNESCO* più altri 350 *partner*.

Rurale per ERP



(http://www.accri.it/?page_id=306)

Le popolazioni rurali vivono generalmente in distretti con piccole comunità, in aree geografiche spesso dominate da vaste tenute agrarie, foreste, bacini idrografici, montagne e/o deserti (*FAO/UNESCO-IIEP,2005a*). Gli abitanti lavorano essenzialmente nel settore agricolo, ma anche della pesca, altri sono nomadi e guadagnano pochissimo. I servizi sociali di cui usufruiscono sono insufficienti e spesso di bassa qualità. le comunità rurali rappresentano la larga maggioranza della

⁶³ "Istruzione per tutti" (*EFA*), la campagna è stata istituito per promuovere l'educazione come uno dei nostri diritti fondamentali, per aiutare le nazioni in tutto il mondo per migliorare i loro programmi educativi, nonché fornire un accesso migliore ai suoi cittadini attraverso l'innovazione e il discorso pubblico.

⁶⁴ *Quadro d'azione di Dakar*

popolazione povera mondiale, che rischia di restare tale perchè l'occidente impone il modello di civiltà industrializzato con i distretti urbanizzati quali motori dello sviluppo. Questa tendenza a privilegiare le zone urbane porta a sottovalutare il ruolo fondamentale delle popolazioni rurali nel raggiungimento della sicurezza alimentare (*MDG 1* – eliminare la fame e la povertà estrema) e la sostenibilità ambientale (*MDG 7* – assicurare la sostenibilità ambientale). Questa tendenza, inoltre, porta i *policy-maker*⁶⁵ a sottovalutare il fatto che la maggioranza dei ragazzi che non frequenta la scuola e degli adulti analfabeti fa parte della popolazione rurale; pertanto gli investimenti nell'educazione primaria universale (*UPE*), nell'alfabetizzazione degli adulti e nell'apprendimento permanente dovrebbero essere destinati con priorità alle popolazioni rurali. Le popolazioni rurali non possono essere considerate un gruppo omogeneo. "Rurale è plurale", è un'espressione che sottolinea come esistano moltissime diverse necessità di differenti gruppi in tutto il mondo (*FAO*, 2007b). La maggioranza dei poveri delle zone rurali è analfabeta e si avvale di un'agricoltura puramente di sussistenza; in quanto analfabeti, sono esclusi dalle conoscenze che aumenterebbero la loro abilità e produttività, accrescerebbero le proprie entrate e la sicurezza alimentare, li inserirebbero nel mercato dal quale sono evidentemente allontanati e rafforzerebbero i loro stili di vita ed il senso di cittadinanza (Burchi-De Muro, 2007).

Nonostante le popolazioni rurali rappresentino la maggioranza demografica nelle aree meno sviluppate del pianeta (circa il 75%), dal punto di vista politico esse rappresentano invece la minoranza. Il rapporto del 2008 delle Nazioni Unite ci indica che nel giro di qualche anno (precisamente 2019) le aree urbane e le aree rurali si divideranno equamente l'intera popolazione mondiale, questo dato mostra che il fenomeno non può essere assolutamente ignorato. Inoltre, nelle regioni meno sviluppate, nonostante l'importanza dell'urbanizzazione, i dati delle Nazioni Unite indicano che, almeno per i prossimi 10 anni, se si manterranno le tendenze attuali, la maggioranza della popolazione continuerà ad essere rurale e il numero assoluto degli abitanti delle aree rurali non cambierà in maniera significativa per i prossimi 20 anni. Ciò significa che l'evoluzione dell'urbanizzazione non può essere un alibi per non affrontare i bisogni e i diritti di base delle popolazioni rurali, comprese l'educazione e la formazione. E ciò è ancora più vero nell'Africa sub-sahariana dove nel 2002, il 70.6% della popolazione era rurale. Questa popolazione dell'Africa sub-sahariana continuerà ad essere prevalentemente rurale: nel 2015, rappresenterà il 60.2% e, nel 2030, il 54.8% (*UN-DESA*, 2008). Le evoluzioni demografiche generali indicano che c'è bisogno di ulteriori politiche, sforzi e nuovi investimenti per promuovere la ricchezza delle popolazioni rurali, in particolare un ampliamento delle opportunità educative all'interno dei Paesi. Per evitare che i

⁶⁵ Termine utilizzato per indicare l'autorità cui compete la formulazione e l'attuazione della politica economica.

massicci spostamenti spontanei di popolazione dalle zone rurali a quelle urbane, con l'illusione di trovare condizioni di vita più favorevoli, caccino le persone in situazioni di illegalità e di indigenza perfino peggiori di quelle esistenti nelle zone di provenienza.

Perché ERP

E' incontestabile come l'analfabetismo incida pesantemente sulla fame e sullo stato di salute delle popolazioni rurali, così come sulla loro crescita economica. Ecco allora come siano auspicabili investimenti sempre più cospicui in tema di programmi di sostegno all'istruzione (*World Bank*, 1988). L'istruzione incide efficacemente sulla produttività, sull'occupazione e sulla sicurezza oltre che sulle condizioni di vita degli individui (*Mook*, 1981; *Burchi-De Muro*, 2007). Una ricerca della *World Bank* indica che i contadini scolarizzati hanno una produttività più alta del 8.7% rispetto a quelli analfabeti. Il resoconto ha inoltre dimostrato che l'effetto dell'educazione è accentuato (13 % in più di produttività) laddove vi è l'utilizzo d'*input* complementari come fertilizzanti, nuove sementi e macchinari agricoli (*UNICEF*, 1992).

“L'alfabetismo e l'istruzione formale sono legati alla riduzione dei tassi di fertilità, al miglioramento delle pratiche sanitarie ed igieniche e ad una maggior abilità di accedere alle informazioni e partecipare in diversi processi sociali ed economici”.

(*FAO/UNESCO-IIEP*, 2002, p. 25)

La conoscenza e lo sviluppo di capacità non hanno il solo scopo di aumentare la produttività, ma anche di rafforzare l'identità delle popolazioni facendo sì che queste partecipino pienamente alla vita sociale e politica (*SIDA*, 2000). Giacché la globalizzazione ci sta spingendo da un'economia basata sulla tecnologia ad una basata sulla conoscenza (*K-Economies*), l'educazione e la formazione in questo contesto diventano fattori sempre più determinanti. L'accesso ad un'educazione e formazione di qualità sarà l'elemento che farà la differenza e determinerà il divario tra ricchi e poveri (*UNICEF*, 1992). Uno studio dell'*EFA Global Monitoring Report 2009* (*UNESCO*, 2008) stima in 16% della popolazione adulta mondiale (pari a 776 milioni) la parte non scolarizzata e i 2/3 di essa è composta da donne. 75 milioni di bambini non hanno accesso alla scuola primaria, i quattro quinti di questi vivono in zone rurali, soprattutto nell'Asia meridionale ed occidentale e nell'Africa sub-sahariana. La maggioranza di questi è costituito da bambine. In Africa, il problema è ancor più accentuato che in altre regioni. Un rapporto del Dipartimento di sviluppo internazionale del Regno Unito del 2007 sottolinea che, se si vorrà garantire l'accesso all'educazione primaria di

tutti i bambini entro il 2015, saranno necessari più di 11 miliardi di dollari statunitensi l'anno da investire nell'educazione. Dato il rapporto biunivoco esistente tra il concetto di fame e quello di educazione, il raggiungimento degli obiettivi posti dal *MDG1* (sradicare la povertà estrema e la fame) e *MDG2* (rendere universale l'educazione primaria) sono strettamente intercorrelati e l'*ERP* è un elemento fondamentale per far sì che si raggiungano entrambi i traguardi, soprattutto quelli per i quali la *FAO* e l'*UNESCO* hanno il ruolo guida (*MDG 1 e 7* per la *FAO* e *MDG 2* per l'*UNESCO*). Assicurare l'accesso all'istruzione alla maggioranza dimenticata e sfortunata che vive nelle aree rurali è anche la sfida principale dell'*EFA*, che prevede di far accedere alla scuola dell'obbligo tutti i bambini e il 50% degli adulti entro il 2015 (*UNESCO, 2000*).

Sfide e Risposte

Dopo 8 anni di esperienza con il programma *ERP* sono stati raggiunti importanti risultati: creazione di un *network* di associati (organizzazioni internazionali, ministeri, università ecc); nuova conoscenza; innovazione; apprendimento delle nuove politiche e pratiche da parte dei membri di *ERP*; sviluppo di capacità tra i funzionari ministeriali dei dicasteri dell'agricoltura e dell'istruzione dei vari Paesi. I risultati della conoscenza tra gli associati *ERP* nel mondo sono stati diffusi grazie alle numerose consultazioni, alle numerose conferenze e dalla stampa prodotta. Attraverso queste attività è stato possibile far conoscere meglio agli addetti ai lavori, ai funzionari statali, ai funzionari delle organizzazioni internazionali, le sfide affrontate dalle popolazioni rurali per ciò che riguarda educazione, formazione e sviluppo di capacità nell'ambito del Partenariato. Descriveremo 10 di queste sfide, fornendone contestualmente le risposte date.

Sfida 1

Accesso all'istruzione e alla formazione

E' ritenuto pacifico che la rimozione degli ostacoli che impediscono ai componenti delle comunità rurali l'accesso ai programmi d'istruzione è una delle sfide più grandi da affrontare. E' quanto viene rilanciato anche da un appello di 11 Paesi africani, i quali sottolineano come siano soprattutto le donne e i bambini i maggiori destinatari di quest'attenzione, ma anche altre categorie di soggetti come i nomadi, i rifugiati, gli appartenenti alle minoranze etniche (*FAO/UNESCO-IIEP, 2006b*). Un *reportage* dell'*EFA 2009* cita che 4 bambini analfabeti su 5 appartengono alle comunità rurali; e i bambini di oggi saranno gli adulti di domani. L'istruzione e le competenze degli individui hanno

un impatto positivo sullo sviluppo ecosostenibile e sulla sicurezza alimentare. L'istruzione consente agli individui di fronteggiare meglio le fluttuazioni dei prezzi dei prodotti alimentari, le variazioni climatiche e le emergenze sanitarie come l'*HIV*. L'accesso ai programmi di istruzione dipende sia dalle politiche governative e dall'assistenza internazionale, ma dipende anche da altri fattori. Di seguito se ne indicano alcuni:

La distanza tra le zone rurali e i centri urbani rappresenta un grosso ostacolo. Il tempo necessario ai trasferimenti oltre che i costi, sottraggono sia risorse alle ore di apprendimento/insegnamento sia alle ore di lavoro nel caso di soggetti analfabeti adulti. Purtroppo la distanza nel caso di zone rurali non può essere facilmente superata grazie alle telecomunicazioni; cosa che avviene invece nelle aree urbane, dove tra l'altro, oltre alla logistica più semplice, si assiste ad un ritorno mediatico/politico più immediato delle azioni intraprese.

Anche la fame pone un serio ostacolo all'accesso ai programmi d'istruzione. Non solo dal punto di vista fisiologico, ma anche da quello materiale. Gli adulti non possono recarsi a scuola perché devono procurarsi il cibo per il sostentamento.

Le tasse scolastiche rappresentano un altro ostacolo all'accesso all'istruzione. Infatti lì dove sono state ridotte o eliminate, e comunque dove sono stati facilitati gli accessi, la percentuale degli individui scolarizzati è aumentata notevolmente.

Situazioni simili si sono riscontrate in diverse comunità rurali, vediamo il caso Boliviano.

BOLIVIA



(<http://cochabamba.over-blog.es/pages/italiano-1132674.html>)

La Bolivia è uno Stato dell'America meridionale, senza sbocchi sul mare. La sua superficie è di 1.098.581 km². Conta 9.427.000 unità con una densità di 8.5ab./km². Il 75% dell'intera popolazione è rurale, la stessa percentuale vale per i professanti della religione Cristiana Cattolica. La nazione presenta i seguenti gruppi etnici: quechua 30%, aymara 25%, meticci 30%, europei 15%. In base alla nuova costituzione del Paese, adottata il 25 gennaio 2009, la capitale è unicamente Sucre, mentre precedentemente oltre alla capitale costituzionale, sempre Sucre, era riconosciuta come capitale amministrativa La Paz, dove ha tuttora sede il Governo. La città più popolata è Santa Cruz de la Sierra, con circa 1.5 milioni di abitanti (<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/bl.html>). La Bolivia è uno dei paesi più poveri dell'America Latina. Confina a nord e ad est con il Brasile, a sud con Argentina e Paraguay e ad ovest Perù e Cile. Ha fatto ingresso nell'ONU il 14 Novembre 1945. Il tasso di alfabetizzazione è al 92.4% , la speranza di vita è di 67 anni ed il PIL è di 39 miliardi di dollari, questi tre dati la collocano alla posizione 113 della speciale classifica *ISU* redatta dalle Nazioni Unite. Il tasso di natalità è 26 nascite ogni 1000 abitanti, quello di mortalità 7 morti ogni 1000 abitanti, il tasso di mortalità infantile è preoccupante con 45 decessi ogni 1000 feti nati vivi. 8.100 individui in Bolivia sono affetti da *AIDS*, il 60% della popolazione è

povera, il PIL pro capite medio è di 4.200 dollari, il 7.5% delle persone sono disoccupate. (CIA World Factbook, 2009)

Un esempio dalla Bolivia, comunità rurali isolate superano le barriere educative.

Organizzazioni: Fondazione People, Fondazione W.K Kellogg, governi municipali (o locali)

Fonte originale: <http://wkkf.org/default.aspx?tabid=94&CID=145&NID=85&ItemID=5001013&LanguageID=0>

Il programma Student Family Lodging (Accoglienza degli studenti presso le famiglie) della fondazione boliviana People ha ottenuto un considerevole successo perché ha permesso a giovani appartenenti a famiglie estremamente povere e residenti in comunità isolate, tra le montagne della Bolivia, di frequentare la scuola regolarmente. Il programma, cominciato come un piccolo progetto 10 anni fa, ora conta oltre 280 studenti provenienti dai distretti di Yanacachi, Llallagua, Pocoata e Colquecha. La sostenibilità di questo modello è garantita dal supporto finanziario che i governi municipali donano firmando accordi con la fondazione People, impegnandosi ad elargire finanziamenti dal budget annuale. La regione andina della Bolivia è caratterizzata da un indice di sviluppo basso e da un ampio numero di comunità isolate. Nella zona delle Ande, il tasso di abbandono scolastico è tra i più alti del Paese e, al nord, nella città di Potosi, soltanto nel 58.5 % delle scuole ci sono classi di grado superiore al terzo (equivalente al secondo anno di scuola elementare in Italia). La distanza media tra le comunità e le scuole che hanno corsi fino all'ultimo anno dell'obbligo scolastico, l'ottavo grado (equivalente all'ultimo anno di scuola media inferiore in Italia), è di 11 chilometri che un bambino, a piedi, percorre in circa due ore. Il programma consiste nella creazione di centri educativi in villaggi posti in luoghi strategici che permettono ai bambini provenienti dalle vicine comunità di accedere alla scuola più facilmente. L'iniziativa prevede anche una rete di sistemazioni presso famiglia. Durante la settimana, i giovani si concentrano sui loro studi e partecipano ai seminari di formazione su nutrizione, igiene e salute. Durante il fine settimana, i ragazzi tornano a casa. Come parte integrante del programma, gli insegnanti ricevono una regolare formazione per migliorare la qualità dell'insegnamento. È interessante sapere che il programma si basa su un'ancestrale tradizione della popolazione boliviana indigena Aymara che prende il nome di utawawa. In passato le famiglie che vivevano lontane dalla scuola potevano mandare i propri figli a vivere con familiari o padrini. Sorgeva però un problema poiché, in cambio di una stanza e del cibo, il giovane doveva assolvere gravosi compiti domestici o agricoli. Se da un lato questa tradizione ha permesso di educare dei ragazzi, dall'altra ha contribuito alla diffusione del lavoro minorile. Secondo questo programma, la qualità

del servizio messo a disposizione dalla famiglia ospitante è strettamente monitorato dal personale di ciascun centro educativo. Tra i diritti dello studente c'è quello di avere un letto, beneficiare di un'alimentazione adeguata e vivere in condizioni igieniche accettabili. È stato ampiamente dimostrato che questo programma permette agli studenti di migliorare il proprio rendimento scolastico e permette un innalzamento del numero di studenti iscritti. Molti studenti hanno ottenuto buoni risultati scolastici senza dover lavorare per pagarsi gli studi e soddisfare i loro bisogni primari. Il comitato di valutazione dell'ECLAC⁶⁶ ha affermato che questo programma si distingue per numero di risultati ottenuti; vale a dire un miglioramento significativo dell'accesso, la frequenza ed il completamento del ciclo di scuola primaria, la presenza delle ragazze e il contributo al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio relativi all'istruzione primaria universale e le pari opportunità di genere nell'istruzione primaria e secondaria.

Sfida 2

Qualità dell'istruzione e della formazione

La qualità dell'istruzione e della formazione nelle aree rurali è inferiore a quella nelle aree urbane, e come già accennato l'istruzione rimane un aspetto critico fondamentale del programma ERP. Gli elementi che contribuiscono alla qualità dell'insegnamento sono: le infrastrutture scolastiche esistenti dei collegi e dei centri di formazione, la preparazione e la competenza di divulgatori agricoli e insegnanti, la qualità del materiale di apprendimento ed insegnamento, e l'impiego della valutazione formativa per un costante miglioramento (FAO/UNESCO-IIEP, 2003). Per quanto riguarda i programmi d'insegnamento informali, essi di rado sono obbligatori. Questo vuol dire che se i partecipanti percepiscono che la qualità degli stessi è bassa, finiscono per non terminare il ciclo d'insegnamenti. Altro aspetto importante è quello legato alla reale e immediata percezione dell'importanza dello studio da parte degli individui in termini di capacità acquisita per fronteggiare meglio le sfide legate allo sviluppo. Il Programma EFA ha rappresentato un grande successo riuscendo ad avvicinare alla scuola milioni di individui residenti nelle aree rurali, gli studenti rispetto a dieci anni fa sono aumentati in modo incredibile, tale azione deve essere continuata energicamente. Un altro mezzo per sostenere un'educazione valida è quello di avvalersi di innovazioni educative; ad esempio, i programmi di orti scolastici⁶⁷, si sono rivelati molto efficaci

⁶⁶ Economic Commission for Latin America and the Caribbean

⁶⁷ Si intende per orto scolastico la pratica di utilizzare l'orto della scuola come laboratorio didattico per trarne dimostrazioni e risultati concreti da abbinare allo studio teorico.

per aumentare la rilevanza e la qualità dell'educazione nell'insegnamento di lingua, matematica, scienze, agricoltura e imprenditoria.

INDIA



(http://www.progettomondo.it/offerte.asp?id_categoria=11)

È uno stato dell'Asia meridionale, con capitale Nuova Delhi. È il settimo paese per estensione geografica al mondo (3.287.590 km²) e il secondo più popolato con 1.173.108.018 abitanti (17% della popolazione mondiale, stima effettuata nel 2010) e secondo alcune statistiche potrebbe superare la Cina nel 2037, il 70% della popolazione indiana è rurale. Presenta una densità di 349 ab./km². L'India è bagnata dall'Oceano Indiano a sud, dal Mar Arabico a ovest e dal Golfo del Bengala a est. Possiede una linea costiera che si snoda per 7.517 km (5.423 km dei quali corrono lungo la penisola, mentre 2.094 km appartengono alle isole Andamane, Nicobare, e Laccadive) (<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/in.html>). Confina con il Pakistan a ovest, Cina, Nepal e Bhutan a nord-est, e Bangladesh e la Birmania ad est. I suoi vicini prossimi separati dell'Oceano Indiano sono lo Sri Lanka a sud-est e le Maldive a sud-ovest. Entrata nell'ONU il 30 Ottobre 1945, il tasso di alfabetizzazione è del 67% (54% donne, 76% uomini) il PIL è 2.816 miliardi dollari, la speranza di vita è di 70 anni, l'India occupa il posto 134 nella classifica ISU. A dispetto del PIL nazionale (posizione n. 4 nel mondo) IL PIL pro capite è imbarazzante occupa la posizione 166 con una media annua di 2.500 dollari. Il tasso di natalità è ancora alto, ma grazie alle politiche democratiche degli ultimi anni (orientate verso un equilibrio demografico) si è stabilizzato intorno a 22 nascite ogni 1000 abitanti (940 donne ogni 1000 uomini), il tasso di mortalità è di 6.2

morti ogni 1000 abitanti, purtroppo la mortalità infantile è ancora elevata con 30 bambini morti ogni 1000 feti nati vivi. Il tasso di disoccupazione è pari a quello Italiano con una percentuale del 6.8, il 25% della popolazione è povera, mentre 2.400.000 è malata di *AIDS*. (*CIA World Factbook*, 2009)

Quattro grandi religioni del mondo, l'Induismo, il Buddismo, il Giainismo e il Sikhismo, sono nate qui, mentre lo Zoroastrismo, l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islam arrivarono entro il primo millennio d.C. dando forma nella regione ad una grandissima diversità culturale. la popolazione indiana è a grande maggioranza di religione induista (80.45%), compresi gli ayyavazhi che sono considerati una setta induista e sono presenti soprattutto nell'India meridionale; la seconda comunità religiosa della nazione è quella dei musulmani che assommano al 13.43% della popolazione totale dell'India. Sono presenti inoltre altre minoranze religiose: cristiani 2.34%, sikh 1.87%, buddhisti 0.77%, giainisti 0.41% e altre comunità religiose 0.65% (religioni tradizionali tribali, bahai, ebrei e parsi). L'India è la dodicesima più grande economia del mondo in termini nominali, e la quarta in termini di potere d'acquisto. Riforme economiche hanno trasformato il paese nella seconda economia a più rapida crescita (è uno dei quattro paesi a cui ci si riferisce con l'acronimo BRIC⁶⁸), ma nonostante ciò il Paese soffre ancora di alti livelli di povertà, analfabetismo e malnutrizione. Società pluralistica, multilingue e multi-etnica, l'India è altresì ricca sul piano naturale, con un'ampia diversità di fauna selvatica e di *habitat* protetti. E' la seconda entità geografica per diversità culturale, linguistica e genetica dopo l' Africa. L'India è la patria di due grandi famiglie linguistiche: Indo-Ariana (parlata da circa il 74% della popolazione) e Dravidica (parlata da circa il 24%). Altre lingue parlate appartengono alle famiglie Austroasiatiche e Tibeto-Birmana. L'Hindi è la lingua più parlata oltre ad essere la lingua ufficiale dell'Unione. L'Inglese, che viene ampiamente utilizzato in economia e nelle gestioni aziendali, ha lo status di “lingua ufficiale sussidiaria”. (<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/in.html>)

⁶⁸ E' un acronimo utilizzato in economia internazionale per riferirsi congiuntamente a Brasile, Russia, India, Cina

Un esempio dall'India: laboratori mobili aumentano l'entusiasmo per l'insegnamento delle scienze nelle classi delle zone rurali

Organizzazioni: Fondazione Agastya International, Give2Asia, governo dell'India

Fonte originale: e <http://www.agastya.org/report0708.pdf>

Agastya International è un'ONG fondata da imprenditori, educatori, ricercatori, insegnanti e bambini con lo scopo di trasformare e rafforzare l'educazione primaria e secondaria in India, comprese le sue aree rurali. Questa organizzazione ha sviluppato un modello adeguato e riproducibile in tutto il mondo per l'insegnamento delle scienze. Fino ad ora, Agastya, con il suo programma, ha riunito più di 70 000 docenti e due milioni di bambini. In India, specialmente nei villaggi rurali, il metodo educativo prevalente è quello monotono basato sull'apprendimento meccanico, che non fornisce ai bambini gli strumenti necessari per superare la povertà. In quanto potenza tecnologica mondiale, l'India continua a concentrare le proprie risorse educative su gruppi urbani ristretti di ingegneri e scienziati provenienti dalle città ignorando la principale componente della sua popolazione, cioè le comunità rurali, cui manca un'adeguata educazione primaria e secondaria. Tra i ragazzi al di sotto dei 15 anni, si stima che 13 milioni non sono ancora iscritti a scuola e che la maggior parte di loro è costituita da bambine e vive in aree rurali. Con il supporto finanziario di Give2Asia, la fondazione Agastya International ha creato e adottato un innovativo programma didattico avvalendosi di laboratori mobili che hanno percorso migliaia di chilometri negli stati meridionali come Andhra Pradesh, Karnataka e Tamil Nadu. Ciascun laboratorio viene utilizzato da circa 30 000 studenti l'anno. Fanno parte del programma circa 30 mini bus attrezzati di tavoli pieghevoli, schermi per proiezione e modelli sperimentali. Le lezioni si tengono negli edifici delle scuole dei villaggi, sotto gli alberi oppure, quando il tempo lo permette, all'aria aperta. Il programma non attrae solo studenti ed insegnanti, ma anche genitori, braccianti e abitanti del villaggio. Il laboratorio di scienze mobile visita settimanalmente la maggior parte delle scuole per un periodo di diverse settimane, per mantenere una continuità. Per spiegare e dimostrare alcuni principi scientifici si sono sviluppati più di 120 divertenti e semplici esperimenti che richiedono spesso l'impiego di materiale facilmente reperibile e a basso costo. L'apprendimento risulta, dunque, pragmatico e deduttivo stimolando la creatività e la capacità di risolvere problemi. Ad esempio, uno di questi esperimenti prevede che i bambini si bendino e che venga data loro una tazza con dell'acqua; lo scopo è quello di individuare e distinguere il liquido

insapore, salato e dolce. In questo modo, i bambini apprendono delle nozioni sul legame tra il cervello ed i cinque sensi. In un altro esperimento, ci si avvale di un giornale arrotolato per simulare un improvvisato telescopio per dimostrare il concetto della rifrazione, mentre si utilizza una scatola per scarpe per imitare il funzionamento di una macchina fotografica. Il programma generalmente coinvolge dai 50 ai 100 ragazzi per lezione. I gruppi di docenti dedicano ad ogni centro dalle due alle tre ore ed ogni lezione dura circa 45 minuti. Un team "itinerante" può visitare circa due o tre scuole al giorno, a seconda della distanza l'una dall'altra, e periodicamente organizza nelle campagne una fiera delle scienze dove si assumono studenti volontari tra i 14 ed i 16 anni con lo scopo di illustrare gli esperimenti ai ragazzi più giovani. Le valutazioni del programma hanno mostrato che c'è stato un forte cambiamento dell'atteggiamento degli studenti nei confronti dell'apprendimento. Ragazzi e genitori sembrano aver trovato un nuovo interesse verso la scuola e l'educazione in generale. Gli insegnanti si sono mostrati più motivati, ed applicano nuove tecniche di insegnamento grazie all'approccio interattivo all'apprendimento utilizzato nei laboratori mobili di scienze.

Sfida 3

Decentralizzazione e coinvolgimento comunitario

I governi prendono in considerazione vari gradi di decentralizzazione nel processo decisionale e nella distribuzione delle risorse. Essa è vista sia come una misura che consente di razionalizzare i costi e sia come una operazione che riesce a rendere i servizi più efficienti. La decentralizzazione, inoltre, migliora gli interventi di aiuto e accorcia soprattutto in determinate circostanze l'*iter* del processo decisionale. Questo vale altresì per i programmi d'istruzione, formazione e capacità di sviluppo. In fatto d'istruzione, quando la decentralizzazione si combina con una buona flessibilità da parte dei controlli locali, sui contenuti dei programmi oltre che con la presenza negli stessi di argomenti legati alla storia, alla cultura e alle tradizioni locali, si ravvisano dei risultati promettenti. Cosa si intende per flessibilità?:

- . forme di ospitalità che tenessero conto delle esigenze delle comunità nomadi;
- . uso della lingua locale in alcune circostanze; ad esempio nella scuola primaria;
- . possibilità di elevare l'età minima d'accesso alla scuola primaria; soprattutto nel caso di soggetti appartenenti alle comunità più rurali;

- . forme di coinvolgimento di alcune comunità rurali;
- . ingresso di rappresentanti locali nel management dei centri scolastici;
- . partecipazione delle autorità locali nella proprietà degli istituti;
- . impiego delle scuole giardino e delle trasmissioni radio a livello locale.

Tutte queste azioni ed altre ancora infondono nelle famiglie delle comunità rurali fiducia nei programmi d'insegnamento seguiti dai figli. Ma la decentralizzazione presenta anche qualche lato scuro, avviene che alcune autorità centrali distraggono una parte dei fondi destinati ai programmi *ERP* per destinarli ai programmi scolastici che favoriscono le elite, soprattutto quelle che vivono nelle zone urbane. In questo modo si riduce il rapporto risorse/individui da formare/educare con i programmi di base.

CAMBODIA



(http://www.voyagesphotosmanu.com/carta_geografica_cambogia.html)

Il Regno di Cambogia è uno Stato del Sud-Est asiatico. Confina a nord con Thailandia e Laos, ad est col Vietnam, a sud ancora con Vietnam e il Golfo del Siam, ad ovest ancora con Golfo del Siam e Thailandia. La Cambogia è una monarchia parlamentare indipendente basata su un sistema democratico multipartito. La superficie è di 181.040 km², la popolazione ammonta a 14.494.293

abitanti con una densità pari a 74 ab./km². La capitale è Phnom Penh con circa 2 milioni di abitanti. Il 90% della popolazione è di etnia khmer; le altre etnie minori sono Vietnamiti (5% della popolazione) e Cinesi (1%) più altre etnie tra cui le piccole tribù delle colline, i Lao e i Châm (quest'ultimi concentrati soprattutto nelle città e villaggi rurali e di pescatori situati sulle rive del Mekong o del Tonle Sap e nella provincia di Kampot) che compongono il restante 4% della popolazione. Entrata a far parte delle Nazioni Unite il 14 Dicembre 1955, il suo tasso di alfabetizzazione è pari al 73.6%, la speranza di vita è di 62 anni e il PIL nazionale ammonta a 24.15 miliardi di dollari, occupa la posizione n. 137 nella classifica *ISU*. Il PIL pro capite è di 1.800 dollari medi all'anno e il 35% della popolazione è povera, il 3.5% della gente è disoccupata e 75.000 persone sono affette dal virus *HIV*. 26 nati e 8 morti ogni 1000 persone (natalità, mortalità), il tasso di mortalità infantile è elevatissimo, muoiono 55 bambini ogni 1000 nati. L'età media della popolazione è di 22 anni. La lingua ufficiale è il khmer, parlato dal 95% della popolazione. Il francese è ancora parlato nelle aree urbane; l'inglese è divenuta nel frattempo la seconda lingua del paese. La religione di stato è il Buddismo e il 93% della popolazione ne pratica la dottrina Theravada. La Costituzione cambogiana concede la libertà di religione e ne condanna la discriminazione; le relazioni amichevoli tra i vari culti nella società ne contribuiscono al mantenimento (<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/cb.html>).

Un esempio dalla Cambogia: l'importanza del coinvolgimento della comunità per l'educazione di qualità nelle aree rurali

Organizzazioni: World Education, EQUIP1, Ministero dell'Educazione, della Gioventù e dello Sport

Fonte originale: http://www.worlded.org/WEIInternet/features/cambodia_rural_communities.cfm

Nonostante la costituzione cambogiana garantisca il diritto ad un'educazione di base per tutti i bambini del Paese, esiste comunque un divario tra le linee politiche e la realtà. Le barriere per giungere ad un'educazione di base di qualità, specialmente nelle aree più remote, sono costituite da una scarsa rilevanza data all'educazione, mancanza di insegnanti, risorse finanziarie limitate, lunghe distanze da percorrere per raggiungere la scuola ed una scarsa considerazione dell'educazione percepita a livello familiare e comunitario. In alcune aree rurali, le strutture scolastiche sono inadeguate ed è difficile assumere insegnanti date le scarse condizioni di vita e

lavorative nei villaggi. Molte famiglie non possono permettersi di pagare tasse scolastiche e costi di materiali didattici, divise scolastiche ed altro preferendo lasciare i propri figli, specialmente le femmine, a casa ad accudire i fratelli più piccoli e svolgere le faccende domestiche. Il programma ESCUP (Educational Support for Children of Underserved Populations) è stato sviluppato per aumentare l'accesso e migliorare la qualità dell'educazione di base nelle comunità rurali. Questa iniziativa è stata attuata nelle provincie di Kampong, Cham, Kratie e Mondulhiri avvalendosi del supporto tecnico di World Education, American Institute for Research (Istituto americano per la ricerca) ed EQUIPI (Educational Quality Improvement Program Underserved), secondo un accordo di cooperazione con il Ministero dell'Educazione, della Gioventù e dello Sport. L'area di intervento include la formazione dei docenti, l'accesso e la qualità dell'educazione e lo sviluppo di associazioni scuola-comunità. Nel villaggio di Chour Krang, nella provincia a nord-est di Kratie, i bambini della minoranza Steang dovevano camminare per circa quattro chilometri attraversando dense boscaglie e foreste per raggiungere le proprie scuole e questo aveva per conseguenza l'iscrizione tardiva a scuola dei bambini più giovani. Un problema simile lo avevano i bambini di Beoung Char, un'isola al centro del fiume Mekong lungo il confine con la provincia di Kratie. Le loro famiglie, infatti, erano sparse su tutti i 15 chilometri di estensione dell'isola che mancava di vere e proprie strade; nonostante ci fossero tre scuole sull'isola, queste erano troppo distanti perché i bambini riuscissero a frequentarle. Per risolvere alcuni di questi problemi, World Education ed i suoi partner hanno cominciato ad organizzarsi in comitati formati da insegnanti, genitori e capi di villaggio. Con il sostegno del progetto ESCUP, i membri della comunità hanno lavorato insieme per intraprendere le azioni necessarie. In Chour Krang, i membri delle comunità hanno costruito un edificio scolastico temporaneo più vicino al villaggio. ESCUP si adoperò provvedendo ai fondi per i materiali, e la comunità fornì la mano d'opera. Da questa attività è risultato che genitori e capi dei villaggi oggi sono più coinvolti ed impegnati a far frequentare la scuola ai bambini. Più di 113 bambini oggi vanno a scuola ed è possibile iscrivere i più piccoli a partire dai sei anni, giacché non è molta la distanza da percorrere per andare a scuola. La comunità ed i docenti lavorano insieme per identificare coloro che hanno abbandonato la scuola ed aiutarli a ritornare. A Beoung Char, il comitato scolastico ha costruito tante piccole scuole in aree lontane dagli già esistenti edifici scolastici del governo. È stato difficile trovare un insegnante che volesse vivere e lavorare in aree così remote. ESCUP ha collaborato con la comunità per identificarne membri da formare come insegnanti; questo ha portato grandi vantaggi, perché gli insegnanti provenienti dalle comunità locali comprendevano meglio i bambini e la loro situazione. In Cambogia, ESCUP ha reso possibile una migliore comunicazione e collaborazione tra le

comunità, le scuole ed il Ministero dell'educazione, della Gioventù e dello Sport rafforzando il ruolo della comunità nella promozione di un'educazione di qualità per i propri giovani.

Sfida 4

Ambienti formativi in linea con le esigenze di genere

Le barriere che impediscono una piena partecipazione delle donne, giovani e bambine che vivono in zone rurali all'educazione e alla formazione sono numerose e ben documentate. I requisiti che abilitano al lavoro, i compiti agricoli e domestici, le barriere culturali, la mancanza di alloggi sufficientemente controllati, l'abuso sessuale e la diffusa disparità costituiscono solo una piccola parte degli ostacoli verso una maggiore partecipazione. Sfortunatamente, le barriere legate alle differenze di genere che ostacolano la formazione ed educazione nelle aree rurali sono maggiori rispetto alle aree urbane (FAO/UNESCO-IIEP, 2006b).

“Da una prospettiva di sviluppo, investire nell'educazione della donna ha il più alto tasso di resa di qualsiasi altro investimento nei Paesi in via di sviluppo”.

(FAO, 1997, Prefazione)

Donne e bambine necessitano di accortezze superiore rispetto a uomini e bambini, la donna in generale deve sentirsi protetta, la scuola per lei deve essere un posto sicuro. Non possono mancare servizi fondamentali come *toilette separate* (UN Millennium Project, 2005), l'accesso all'acqua per l'igiene personale, docenti femminili che aiutano l'inserimento e che forniscono anche un modello di emancipazione per le studentesse stesse (FAO/UNESCO-IIEP, 2002). Inoltre le famiglie di studenti e studentesse possono godere di fondi diretti condizionati come la *Bolsa Escola* (poi *Bolsa Familia*) utilizzata in Brasile per ricompensare le famiglie che permettono ai propri figli di frequentare la scuola si sono dimostrate un buon investimento.

BURKINA FASO



(<http://www.amatorimontuolo.eu/faredelbene.htm>)

Il Burkina Faso è uno stato dell'Africa Occidentale privo di sbocchi sul mare e confinante con Mali a nord, Niger a est, Benin a sud-est, Togo e Ghana a sud e Costa d'Avorio a sud-ovest. È una repubblica semi-presidenziale. La superficie è di 274.200 km², si contano 15.224.780 abitanti, per una densità di 50.07 ab./km². La capitale è Ouagadougou e ha 1.181.702 abitanti. I Burkinabé sono suddivisi in due grandi gruppi etnico-culturali: i Voltaici e i Mande, a cui si aggiungono circa 5.000 Europei. I Voltaici, più numerosi, includono il sottogruppo dei Mossi, che costituiscono circa metà della popolazione. I Bobo occupano la regione sud-occidentale di Bobo-Dioulasso mentre le aree aride del Sahel sono abitate da Tuareg, Peul e Hausa (<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/uv.html>). Entrata a far parte delle Nazioni Unite il 20 Settembre del 1960, il tasso di alfabetizzazione è l'ultimo al mondo con una percentuale del 22%, la speranza di vita è di 53 anni, il PIL nazionale ammonta a 16.46 miliardi di dollari, occupa la posizione 177 della classifica *ISU*. Il PIL pro capite è di 1.100 dollari l'anno, la popolazione povera ha una percentuale del 47%, il tasso di disoccupazione arriva al 77% e le persone affette dal virus *HIV* sono 130.000. Il tasso di natalità conta 45 nascite ogni 1000 abitanti, quello di mortalità 13.3 morti ogni 1000 abitanti, la mortalità infantile è incredibilmente elevata muoiono 85 bambini ogni 1000 nati vivi. L'età media degli abitanti è 17 anni. Circa il 50% della popolazione è di fede islamica, e il 30% cristiana. Il restante 20% è costituito principalmente da seguaci delle religioni africane tradizionali animiste. Elementi della tradizione animista si ritrovano anche nelle pratiche di culto cristiane e

musulmane dei Burkinabe. Il francese è l'unica lingua ufficiale del paese, ma quella più parlata è la Lingua More. Sono parlate numerose lingue locali e dialetti (ben 67). (CIA Word Factbook, 2009)

Un esempio dal Burkina Faso: le scuole a “misura di bambina” aumentano le iscrizioni

Organizzazioni: USAID, Plan International

Fonte originale: <http://plan-international.org/what-we-do/education/girl-friendly-schools-see-enrolment-rates-soar/?searchterm=girl-friendly%20schools>

In Burkina Faso, migliaia di bambine che altrimenti non andrebbero a scuola ricevono oggi un'educazione grazie all'iniziativa di Plan International con il supporto finanziario dell'USAID⁶⁹-Millennium Challenge Corporation. Il progetto, chiamato BRIGHT (Burkinabé Response to Improve Girls Chance to Succeed – Metodo burkinabé per l'aumento delle possibilità di riuscita per le giovani), oggi conta un alto tasso di iscrizioni e di diplomi tra le ragazze creando per loro un ambiente formativo propizio in 132 comunità e 10 province. Nel Burkina Faso, il 73% delle ragazze non termina la scuola primaria e molte di queste sono costrette a casa ad accudire i fratelli più piccoli e ad occuparsi delle faccende domestiche mentre i genitori lavorano nei campi. Un motivo importante per il quale le ragazze non frequentano la scuola è la mancanza di latrine separate. Come parte di uno studio globale, Plan International valuta che il Burkina Faso assisterà ad una perdita netta nella sua crescita di circa 75 milioni di dollari statunitensi se nel Paese il livello dell'educazione per le ragazze non aumenterà. Il progetto BRIGHT lavora in collaborazione con i governi locali e le comunità per sviluppare classi adeguate alle esigenze delle bambine. In Burkina Faso, vi sono dei comitati per la gestione scolastica che danno maggior voce ai giovani e ai membri delle comunità su fatti inerenti alla scuola locale. Le comunità impegnate nel progetto sono riuscite ad avere mobilio e libri di testo per le proprie classi ed a scavare pozzi per garantire acqua potabile a studenti ed insegnanti. La costruzione di latrine separate per ragazzi e ragazze è stato probabilmente il motivo del significativo aumento delle iscrizioni, della frequenza e del completamento degli studi tra le studentesse. Le nuove strutture sono inoltre dotate di dispositivi per lavarsi le mani. Il progetto prevede anche che a studenti e membri della comunità fosse insegnata sanità ed igiene personale. La comunità ha costruito case per insegnanti e servizi igienici

⁶⁹ United States Agency For International Development

utilizzando materiali locali. Le case per gli insegnanti, offerte dalla comunità, hanno contribuito a favorire la possibilità di trovare insegnanti disposti a lavorare nelle zone rurali ed a stabilizzare l'organico. Il progetto somministra un pasto a metà mattina a tutti gli studenti e, come ulteriore incentivo, consegna una razione di cibo da portare a casa per le ragazze presenti ad almeno il 90% delle lezioni. Alcune scuole hanno anche degli asili nido dove le madri possono lasciare i loro bambini sotto un'attenta supervisione, permettendo così alle loro figlie più grandi di frequentare la scuola mentre loro sono al lavoro nei campi. Plan International riferisce che in molte comunità dove è stato introdotto il progetto, il Plan International riferisce che in molte comunità dove è stato introdotto il progetto, il composte soprattutto da ragazze.

Sfida 5

Efficacia organizzativa ed istituzionale

Dal momento che le risorse pubbliche destinate ai piani educativi sono fortemente limitate, *ERP* aiuta le autorità nazionali ad efficientare i loro programmi. In questo senso *ERP* tenta di arruolare attori locali i quali, coordinati opportunamente, potrebbero ottimizzare i programmi d'educazione. Maggiore coordinazione è necessaria sia ai livelli istituzionali tra i ministeri dell'istruzione, della gioventù e dell'agricoltura, che ai livelli inferiori tra le scuole, i centri di formazione, le comunità e gli alunni/studenti. Si cita come esempio di collaborazione interministeriale il Kosovo Strategy for *ERP* sviluppato con il supporto tecnico della *FAO (MEST/MAFRD/FAO, 2004)*. Il progetto ha fatto leva sui donatori come l'*OSCE*⁷⁰ per migliorare la qualità dei programmi d'istruzione introducendo materie che riconducessero ai bisogni reali delle comunità. L'allargamento delle competenze nelle materie legate all'agricoltura da parte degli insegnanti o consulenti già impiegati a livello locale, rappresenta una efficace risorsa per migliorare le capacità tecniche dei componenti delle comunità agricole rurali. Se venissero previsti anche dei sussidi, gli stessi soggetti potrebbero estendere l'assistenza tecnica anche oltre l'orario dei corsi. L'allargamento delle competenze rappresenta un elemento molto importante per *ERP*, mentre è generalmente sottovalutato dalle autorità pubbliche coinvolte. La mancanza di collaborazione tra le istituzioni e i ministeri spiega anche le difficoltà nel raggiungere il *goal* dell'*EFA* che consiste nella forte riduzione dell'analfabetismo. Altro fronte

⁷⁰ *Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE - Organization for Security and Co-operation in Europe nella terminologia inglese) è un'organizzazione internazionale per la promozione della pace, del dialogo politico, della giustizia e della cooperazione in Europa che conta, attualmente, 56 paesi membri ed è, pertanto, la più vasta organizzazione regionale per la sicurezza*

importante è quello della razionalizzazione delle risorse economiche. In questo caso si è cominciato a risparmiare denaro condividendo il materiale didattico e utilizzando tecniche di costruzione più economiche nella realizzazione delle scuole (*UN Millennium Project, 2005*).

UGANDA



(<http://www.sweetmaris.com/coffee.africa.uganda.php>)

L'Uganda è uno stato dell'Africa orientale. Confina a nord con il Sudan, a est con il Kenia, a sud con la Tanzania e il Ruanda e a ovest con la Repubblica Democratica del Congo; non ha sbocchi al mare. La parte meridionale del territorio comprende una parte sostanziosa del Lago Vittoria, che, per il resto, appartiene a Kenia e Tanzania. Il suo nome deriva dall'antico regno Buganda, che comprendeva la sezione meridionale del paese, inclusa la capitale Kampala che conta 1.208.544 individui. La sua superficie è di 241.038 km² con una popolazione pari a 28.195.754 abitanti, la densità è 105 ab./km². L'Uganda è una repubblica democratica con un sistema politico non partitico (<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ug.html>). Entrata a far parte dell'ONU il 25 Ottobre 1962. Il tasso di alfabetizzazione è al 67%, la speranza di vita è di 52 anni e il PIL nazionale ammonta a 34 miliardi di dollari, ne vale la posizione n.157 nella classifica *ISU*. Il PIL pro capite è di 1.200 dollari l'anno, il 35% della popolazione è povera e 940.000 individui sono affetti da *AIDS*. Ha il terzo tasso di nascita più alto dopo Mali e Niger con 48 nascite ogni 1000 abitanti e 12 morti ogni 1000 abitanti, la mortalità infantile è tra le prime al mondo con 65 decessi ogni 1000 nati. La popolazione è generalmente molto giovane, oltre la metà

degli abitanti ha meno di 15 anni. L'Uganda è abitata da un mosaico molto complesso ed articolato di etnie, le due più articolate, i Bantu e i Niloti, si dividono a loro volta in numerosi sottogruppi. Generalmente le etnie non sono molto integrate dal punto di vista geografico: i Bantu sono concentrati soprattutto a sud mentre gli altri gruppi etnici si trovano nella parte settentrionale. I Bantu costituiscono poco più della metà degli abitanti. Tra i non africani, i più numerosi sono gli asiatici, seguiti da piccole minoranze europee ed arabe. Le lingue ufficiali del paese sono l'inglese e lo swahili (dal 2005). L'inglese è rimasto la lingua ufficiale anche dopo l'indipendenza, sebbene sia parlato solo da una limitata parte della popolazione. Nella parte centrale del paese è molto diffuso il luganda, una lingua utilizzata per molti anni nell'istruzione proprio nell'Uganda centrale, oggi di frequente uso per più di tre milioni di persone. Diffuse anche altre lingue del gruppo Niger-Congo e nilotiche-sahariane, modesta la diffusione dell'arabo. Come sotto tanti altri aspetti, anche in quello religioso l'Uganda è un paese molto vario. Circa l'85% della popolazione è di religione cristiana, fra questi i due gruppi più numerosi sono i cattolici (45%) e gli anglicani (35%). Il 12% degli ugandesi sono musulmani sunniti. Il 2% della popolazione professa religioni tradizionali africane. Le altre confessioni non cristiane, che compongono lo 0.7%, comprendono soprattutto induisti. (*CIA word Factbook*, 2009)

Un esempio dall'Uganda: volontari comunitari formati supportano la divulgazione su agricoltura e nutrizione

Organizzazioni: Volunteer Efforts for Development Concerns, Università Makerere e Università dello Stato dell'Iowa State

Fonte originale: <http://www.srl.ag.iastate.edu/>

Il Center for Sustainable Rural Livelihoods (Centro per la sussistenza sostenibile) della Facoltà di Agricoltura e Scienze della vita dell'Università dello Stato dell'Iowa conduce un programma di sviluppo rurale nell'Uganda centrale in partenariato con organizzazioni non governative locali, il Volunteer Efforts for Development Concerns (VEDCO – Impegno volontario per lo sviluppo) e la facoltà di Agricoltura dell'Università Makerere. Il risultato che questo programma si prefigge di raggiungere è che le popolazioni rurali abbiano sufficiente accesso al cibo, reddito sostenibile e condizioni di vita che promuovano la salute ed il benessere. Per raggiungere questi obiettivi, il programma ha coinvolto individui, famiglie e comunità promuovendo una formazione partecipativa e collaborazione per far maturare la responsabilità civica e la leadership e delle istituzioni sociali

efficienti. Il programma sostiene la formazione collaborativa e le attività di sviluppo che rafforzano le capacità delle popolazioni rurali e delle loro istituzioni di migliorare le pratiche di gestione agricola e delle risorse naturali. Inoltre il programma ha lo scopo di permettere l'acquisizione di beni, di diversificare le fonti di guadagno e di raggiungere sicurezza alimentare, nutrizione e salute. Per promuovere la formazione e lo sviluppo di capacità, i partner si avvalgono di un insieme di conoscenze scientifiche e locali. Nell'approccio adottato per il programma, ci si serve di volontari comunitari che assistano l'educazione degli adulti in varie aree identificate come critiche per raggiungere la sicurezza alimentare. I volontari sono attentamente esaminati dal VEDCO ed istruiti per prestare servizio come divulgatori agricoli per lo sviluppo o lavoratori nell'ambito della nutrizione e salute comunitaria. Dopo un periodo iniziale di formazione, i volontari dovranno regolarmente ospitare a casa loro delle riunioni sull'educazione e dimostrare il valore di una miglior gestione di coltivazioni e bestiame e migliori pratiche di nutrizione e salute. I volontari sono supportati da specialisti delle materie trattate che lavorano per il VEDCO; questo fornisce, inoltre, materiale didattico e supporto formativo durante e dopo il periodo di educazione degli adulti. È possibile distinguere i volontari comunitari che si occupano di salute e nutrizione poiché indossano giacche blu fornite grazie ai fondi del programma. Agli stessi volontari vengono fornite attrezzature di base come bilance corporee, tecnigrafi, guanti, impermeabili e biciclette. I divulgatori agricoli che si occupano di sviluppo rurale ricevono una camicia che identifica la loro adesione al programma ricevendo anche un'attrezzatura di base composta da strumenti di supporto come carriole, annaffiatori e biciclette. Ai divulgatori agricoli che si occupano di sviluppo rurale viene poi fornito materiale per la semina (ad esempio talee di cassava e polloni di banano sani) e varietà di raccolto (ad esempio, patate dolci a pasta arancione e semi di amaranti) di ottima qualità. I divulgatori agricoli vengono, inoltre, coinvolti nei piani di distribuzione del bestiame, in particolare di maiali e pollame. Questo materiale viene fornito loro con lo scopo di utilizzarlo nelle dimostrazioni nelle proprie fattorie oppure di distribuirlo ai vicini informandoli sulle nuove pratiche. L'Università dello Stato dell'Iowa e l'Università Makerere provvedono agli strumenti per il monitoraggio, la valutazione e la formazione di specialisti sui temi trattati. I volontari sono orgogliosi del loro ruolo nella comunità e dei risultati ottenuti. Alla metà del 2007, il 77% delle 800 famiglie (circa 7.500 persone) impegnate nel programma alimentare hanno affermato di aver raggiunto la sicurezza a confronto con il 9% dell'inizio del 2005.

Sfida 6

Inclusione degli studenti atipici

Nella categoria degli studenti atipici si possono annoverare i giovani che hanno abbandonato gli studi (incluse ragazze e donne), ex-bambini soldato, rifugiati e senza tetto, persone che abitano in zone inaccessibili o remote, disabili, minoranze etniche, bambini lavoratori, anziani, nomadi, comunità dedite alla pastorizia, malati ed altri. Ognuna di queste categorie presenta caratteristiche proprie e molto diverse dalle altre, per cui i programmi di aiuto devono essere particolarmente efficaci e versatili così da consentire anche a diversi individui di raggiungere un buon livello di benessere. Ecco quindi la necessità di predisporre di una varietà di metodologie, anche non formali, tali da incrementare la partecipazione degli individui ai programmi educativi. Importante, è avere la possibilità d'impiegare volontari locali che conoscono gli usi e i costumi delle popolazioni rurali, oltre che linguaggi e abitudini. Un esempio di successo in questo senso è rappresentato dal programma implementato presso le comunità tribali delle zone collinose del nord della Thailandia (FAO, 2002a). In qualche caso si richiedono contributi economici aggiuntivi per la mobilità del personale nelle zone remote, per la loro sicurezza e per sistemazione in alloggio temporaneo e soprattutto per la fornitura di equipaggiamenti speciali per le persone disabili. Altro esempio di successo è rappresentato dal programma di sostegno lanciato in India nello stato dell'Orissa. Qui, lo staff, già impegnato nei programmi di sostegno alle comunità dei pescatori, è stato impiegato per assistere i bambini tra i 6 e i 14 anni, figli degli stessi pescatori, preparandoli a frequentare successivamente i corsi scolastici statali (FAO, 2004b).

THAILANDIA



(http://www.voyagesphotosmanu.com/cartina_thailandia.html)

Il Regno di Thailandia è uno Stato del sud-est asiatico, confinante con Laos e Cambogia ad est, golfo di Thailandia e Malesia a sud, e con il mare delle Andamane ed il Myanmar (ex-Birmania) ad ovest. La Thailandia è nota anche come Siam, che è stato il nome ufficiale della nazione fino al 24 giugno 1939. Il nome Siam è stato in seguito utilizzato dal 1945 fino al 11 maggio 1949, data della definitiva assunzione dell'attuale denominazione. Conta 65.000.000 di abitanti per una superficie di 514.000 km² con una densità pari 126 ab./km², la sua capitale è Bangkok (9.100.000 abitanti). La Thailandia è entrata nelle Nazioni Unite nel 1946, il tasso di alfabetizzazione è del 92,8 % (<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/th.html>). La speranza di vita è di 73 anni ed il PIL nazionale ammonta a 508,6 miliardi di dollari, posizionandosi al n.87 della speciale classifica *ISU*. Il PIL pro capite arriva 7.900 dollari l'anno, il tasso di disoccupazione è pari all' 1,4 %, il 10% della popolazione è povera e 610.000 persone soffrono di *AIDS*. Ogni 1000 abitanti nascono 13,4 bambini, e ne muoiono 7,5. La mortalità infantile è comunque alta muoiono 18 bambini ogni 1000 nati. Quasi il 70 % dell'intera popolazione thailandese è costituito da agricoltori, che coltivano una terra alluvionale così ricca che la Thailandia è al primo posto nel mondo per l'esportazione di tapioca, al secondo per quella di riso e di *caucciù*, al terzo per quella di *ananas* in scatola. Il popolo dei Thai si suddivide in quattro grandi sottogruppi: Thai centrali, nord-orientali (anche detti "Isan"), settentrionali e meridionali. I Thai centrali hanno a lungo dominato il paese dal punto di vista politico, economico e culturale, pur rappresentando solo 1/3 circa dell'intera

popolazione ed essendo così di poco superati in numero dai Thai nord-orientali. A seguito dei processi di scolarizzazione e di formazione di un'identità nazionale, oggi gran parte dei thailandesi parla, accanto ai propri dialetti locali, anche la varietà del thailandese usata dai Thai centrali. La principale minoranza non-Thai è rappresentata dai cinesi, Altri gruppi etnici minoritari sono i malesi (lungo il confine meridionale), i mon, i khmer e alcune tribù delle colline. Con la fine della guerra in Vietnam, molti vietnamiti trovarono rifugio in Thailandia, specie nelle regioni nord-orientali. Lingua nazionale è il thai, scritto con un proprio alfabeto. Numerosi e molto diffusi sono i dialetti thai, mentre le minoranze etniche utilizzano i propri idiomi (soprattutto mon e khmer). Sebbene sia ampiamente insegnato nelle scuole, l'inglese non è molto diffuso, specie nelle regioni più remote. il 95% circa dei Thai professa il buddhismo nella variante Theravāda. Seguono i musulmani (4.6%), concentrati nel sud del Paese e rappresentati in particolare dalla minoranza malese. I cristiani, soprattutto cattolici, costituiscono invece lo 0.75% della popolazione. Nelle città vi sono infine esigue minoranze di sikh e hindu, nonché una piccolissima comunità ebraica risalente al XVII secolo. (CIA word Factbook, 2009)

Un esempio dalla Thailandia: il coinvolgimento della comunità nella determinazione di curricula per le tribù delle colline

Organizzazioni: Governo della Thailandia, ONG locali

Fonte originale: <http://www.fao.org/docrep/004/ak216e/ak216e04.htm>

Tra i gruppi che popolano la Thailandia, quello delle tribù delle colline è uno dei più svantaggiati e vulnerabili. Così come negli ultimi anni vi sono stati miglioramenti per quanto riguarda la situazione socio-economica, allo stesso modo la modernizzazione e le influenze dalle pianure hanno condotto a rapidi cambiamenti nel modello di vita. La tradizionale autosufficienza non può durare ancora a lungo. Senza abilità o mezzi che permettano loro di resistere, queste comunità subiscono una degenerazione in aree cruciali come l'agricoltura, l'occupazione ed i loro valori socio-culturali. Le entrate derivate dalla produzione sono poche, generalmente si vedono negato l'accesso ai servizi sociali di base, inclusa l'educazione e la salute; e non riescono a sviluppare in maniera sistematica le proprie abilità. A complicare la vita delle tribù delle colline ci sono anche problemi di cittadinanza ed insediamento. La politica adottata dal governo nei confronti delle tribù delle colline, formalizzata su decisione del Gabinetto il 6 Luglio 1976, stabilisce che è intenzione

del governo integrare le tribù delle colline nello Stato thailandese, dando loro pieno diritto di praticare le proprie religioni, e rispettare la loro cultura considerandoli come cittadini thailandesi “di prima classe” e degni di rispetto. Il regno di Thailandia appoggia l’educazione per le tribù delle colline attraverso un approccio multifase: 1) partecipazione e comunicazione, 2) sviluppo di un curriculum locale, 3) creazione di capacità a livello locale, 4) collaborazione tra le varie organizzazioni. Una risposta a questa politica era rappresentata dall’attuazione, nel 1981, del Hill Area Education Project (Progetto di educazione della zona delle colline) da parte dei dipartimenti di previdenza sociale e di educazione non formale. Con questo progetto si prefigge di rispondere alle necessità ed ai problemi delle comunità delle colline avvalendosi di un modello comunitario flessibile e a basso costo. Il programma prevede l’interazione tra organizzazioni governative e non governative e la comunità. La strategia educativa punta a rinforzare e costruire sulle conoscenze e le risorse già esistenti. Per promuovere un senso di appartenenza, le popolazioni rurali hanno costruito alcuni centri formativi comunitari utilizzando materiali locali e gli insegnanti che erano volontari si sono spostati dalle stesse comunità locali. I corsi sono destinati a ragazzi ed adulti e basati su un curriculum attento alle esigenze comunitarie che prevede il 35% del tempo di insegnamento per abilità di base (lingua thailandese e matematica) ed il 65% per le esperienze di vita e sociali (19 unità/tematiche di base ed un curriculum locale totalmente flessibile). Il curriculum non è sottoposto a valutazione e per raggiungere gli obiettivi curriculari non è necessario un lasso di tempo determinato. Viene richiesto di completare l’intero corso comunitario locale in circa 6.000 ore ai ragazzi ed in 1.200 agli adulti. L’insegnante, insieme ai membri del villaggio e funzionari, valuta il conseguimento di risultati tenendo in considerazione elementi come il genere, l’età e l’etnia dello studente. Per completare l’apprendimento nei centri, ci si avvale anche di programmi radiofonici e satellitari ed è particolarmente apprezzato lo studio individuale.

Sfida 7

Ridefinizione del concetto di educazione agricola

ERP include l’educazione agricola, il suo contenuto è stato ampliato per renderlo comprensivo di una serie di abilità per la vita e per renderlo professionalmente utile per lavorare dentro e fuori dell’azienda agricola. Storicamente, l’educazione e la formazione agricola primaria, secondaria, tecnica e professionale hanno messo l’accento principalmente sulla preparazione per il lavoro strettamente agricolo mentre l’educazione post-secondaria, e quella universitaria, mirava a

preparare personale per posti nel settore pubblico relativo all'agricoltura (Avila et al., 2005a). Si supponeva generalmente che l'agricoltura fosse l'unica attività economica praticabile nelle aree rurali e, di conseguenza, l'educazione e la formazione a livello primario, secondario ed universitario dovesse essere orientate alla produzione. La formazione in ambito agricolo deve rispondere alle nuove sfide in termini d'innovazione tecnologica, d'impiego delle nuove fonti energetiche naturali, d'impiego delle risorse umane sia all'interno delle aziende agricole e sia fuori da esse; in termini di capacità di adattamento delle attività agricole al mutamento del clima e di capacità nel cogliere le opportunità offerte dal settore imprenditoriale così come dallo sviluppo della piccola impresa (Van Crowder et al., 1998). Bisogna, inoltre, prendere in considerazione tutte quelle attività capaci di generare reddito nelle zone rurali e di enfatizzare la resilienza delle popolazioni avverse ai fattori critici del mercato internazionale, quali ad esempio le fluttuazioni dei prezzi. Possono esserci perfino dei casi estremi nei quali si ritiene necessario trasferire le popolazioni da un posto all'altro fornendole di conoscenze utili per adattare la loro vita alle nuove localizzazioni, come ha affermato il presidente della Repubblica del Kiribati, una piccola isola nel Sud Pacifico:

“... formare la propria gente per attività che possono essere necessarie in altri Paesi e cominciare ad emigrare. C'è carenza di infermiere in Australia e così istruiamo le donne del Kiribati alla professione infermieristica” (Greenway, 2009).

Questo vale anche per la Cina, anche se per motivi obiettivamente diversi, dove le autorità si trovano costrette a rimandare nelle regioni rurali di provenienza gli emigranti che non trovano lavoro nei distretti industriali. Si stima che durante le prime 5 settimane del 2009, sono stati circa 20 milioni gli individui che sono ritornati a casa, 1 su 7 dei lavoratori emigranti (La Franiere, 2009). Dal punto di vista della sicurezza alimentare, è abbastanza logico incorporare il tema dell'agricoltura nel curriculum delle scuole primarie. Ciononostante, a causa di stereotipi negativi associati all'agricoltura, tutti questi sforzi potrebbero risultare vani se visti solo come mezzi per preparare gli studenti ad essere contadini. Dalle indagini esce fuori la positività dei risultati in quelle scuole che hanno integrato il tema dell'agricoltura nei curricula scientifici o economici e quelle che usano la tecnica degli orti scolastici come laboratorio sperimentale di apprendimento. Inoltre, inserire nei curricula materie come salute e nutrizione aiuta gli studenti ad apprezzare il rapporto sistemico tra alimentazione, agricoltura e salute (FAO/ UNESCO-IIEP, 2004a).

PARAGUAY



(<http://brillacomoelsol.blogspot.com/2007/06/welcome-to-paraguay-and-peace-corps-pre.html>)

Il Paraguay o Paraguai è uno Stato dell'America meridionale, con una repubblica presidenziale. Presenta una superficie di 406.750 km² e 7.000.000 di abitanti con una densità di 15 ab./km². Confina a nord con la Bolivia, ad est con il Brasile e a sud e ovest con l'Argentina ed è uno stato senza sbocco al mare. La sua capitale è Asunción che conta 512.112 abitanti. Il Paraguay è entrato a far parte dell'ONU il 24 Ottobre 1945, il tasso di alfabetizzazione è al 94%, la speranza di vita è di 76 anni e il PIL nazionale ammonta a 25.56 miliardi di dollari, occupa la posizione n.101 nella classifica ISU (<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/pa.html>). Il PIL pro capite è di 3.900 dollari l'anno, la disoccupazione interessa il 5.4% della popolazione, il 32% invece vive in uno stato di povertà e 21.000 persone soffrono di AIDS. Il tasso di natalità è elevato ogni 1000 abitanti ci sono 28 nati, per quanto riguardo il tasso di mortalità si riscontrano 4.5 decessi ogni 1000 abitanti, muoiono inoltre 25 bambini su 1000 nati. La società paraguayana è una delle più omogenee dal punto di vista etnico, culturale e sociale di tutta l'America latina. L'86% della popolazione è composto da meticci di origine spagnola e amerindia (soprattutto guaraní). Seguono bianchi (9.3%), amerindi puri (1.8%), e altri principalmente asiatici (2.9%, soprattutto cinesi, taiwanesi e giapponesi di Okinawa). Altra particolarità del Paraguay è rappresentata dalla sopravvivenza della cultura indigena, che, diversamente da molte altre aree dell'America latina, è riuscita a convivere con quella iberica. Ciò è dimostrato dal fatto che ben il 94% della popolazione parla il guaraní. Tale lingua risulta dunque essere molto diffusa non solo tra gli amerindi ma anche

tra i meticci ed i bianchi (caso forse unico in tutta l'area latinoamericana, dove i meticci solitamente utilizzano le lingue europee); segue lo spagnolo, idioma conosciuto e utilizzato dal 75% della popolazione. Va inoltre segnalato che nel paese, specie tra i più giovani, c'è una certa tendenza a mescolare i due idiomi, questo potrebbe significare la condizione atta a formare una lingua creola. La popolazione risulta distribuita disomogeneamente. Circa il 56% degli abitanti vive nelle aree urbane. La maggior parte dei paraguayani si concentra nell'area orientale, attorno alla capitale (nonché centro principale) Asunción. La religione più diffusa è il cattolicesimo romano. Vi sono poi alcune minoranze protestanti di mennoniti (soprattutto tra i discendenti degli immigrati tedeschi) e di mormoni (questi ultimi sarebbero circa 66.000, riuniti in 145 congregazioni). (CIA Word Factbook,2009)

Un esempio dal Paraguay: educazione agricola – insegnare ai bambini provenienti da aree rurali a basso reddito come risparmiare, investire e guadagnare denaro

Organizzazioni: Fundación Paraguaya

Fonte originale: <http://www.fundacionparaguaya.org.py/index.php?c=208> e <http://www.fundacionparaguaya.org.py/index.php?c=307&i=2>

Il Paraguay ospita un alto numero di persone residenti in aree rurali ed è uno dei Paesi più poveri dell'America Latina dove i due terzi della terra appartengono al due per cento della popolazione. La maggior parte di questa è costituita da contadini che lavorano in piccoli appezzamenti di terra presi in affitto. Nel 2002, Martin Burt, ex sindaco della città di Asunción, con il supporto della Fundación Paraguaya per la cooperazione e lo sviluppo, ha fondato la Escuela Agrícola per aiutare i bambini più poveri nella campagna a diventare imprenditori rurali. Escuela Agrícola rappresenta uno dei 12 progetti nel mondo ad aver ricevuto la nomination per il World Challenge 2008 Award, sponsorizzato da BBC, Newsweek e dalla Shell Corporation, che premia progetti e piccoli business in tutto il mondo che si sono distinti per iniziativa ed innovazione. Nel 2007, la scuola ha ospitato la Conferenza mondiale delle scuole agricole autosufficienti con rappresentanti da 22 Paesi dell'Africa, Asia, America Latina, Stati Uniti d'America e Regno Unito. La scuola è passata da istituto superiore agricolo ampiamente sovvenzionato a scuola agraria autosufficiente e

totalmente strutturata per i bambini di famiglie povere rurali. La scuola possiede 62 ettari di terra e circa 7.000 metri quadri di edifici piuttosto moderni. Gli studenti dedicano la metà delle loro ore scolastiche fuori della scuola imparando non solo come incrementare il proprio raccolto, ma anche come massimizzare i profitti e vendere i propri prodotti. Escuela Agrícola insegna agli studenti come far rendere il massimo alle terre della propria famiglia utilizzando le ultime novità nel campo della tecnologia organica. Oltre all'agricoltura ed altre materie accademiche di base, gli insegnanti formano i ragazzi alle abilità necessarie nella vita di tutti i giorni e la salute dell'apparato riproduttivo. La scuola è totalmente autosufficiente e gli studenti fanno crescere i propri prodotti vendendo le eccedenze come formaggi e yogurt. La scuola gestisce, inoltre, un piccolo hotel non molto redditizio dove le popolazioni urbane possono godere della campagna e apprendere alcune nozioni sull'agricoltura. È importante sottolineare che coloro che vengono a visitare la scuola agraria e soggiornano in hotel, non vedono più gli studenti come poveri contadini ma come un gruppo di imprenditori giovani, motivati e tecnicamente preparati. Studenti e studentesse provengono da famiglie rurali molto povere con molti bambini e poche possibilità di offrir loro un'educazione superiore. Escuela Agrícola mette a disposizione stanze e pasti giacché molti ragazzi provengono da zone lontane da quelle urbane. Gli studenti, che giungono da quasi tutti i dipartimenti del Paese, devono aver completato il nono grado d'educazione tra i 15 ed i 21 anni di età per essere ammessi. Le loro famiglie, inoltre, devono possedere delle terre dove gli studenti possono tornare ed avviare un agribusiness. Gli studenti usciti dalla Escuela Agrícola beneficiano del programma di sviluppo di microimprese della Fundación Paraguaya che permette alla Banca Centrale del Paraguay di prestare denaro ai giovani agricoltori più poveri.

Sfida 8

Sviluppo di competenze ed abilità per le popolazioni rurali

Nonostante l'esistenza, in tutto il mondo, di migliaia di istituzioni e corsi di formazione tecnica e professionale su agricoltura e sviluppo rurale (*TVET Technical & Vocational Education Training*) la Comunità internazionale prende poco in considerazione questo settore. Gli studi dell'*UNESCO* sulle politiche e le raccomandazioni pubblicate recentemente sul *TVET* si concentrano in particolare sulle necessità degli abitanti delle zone urbane e sulle loro istituzioni. Dalla fine degli anni '80 e per circa 20 anni, la Banca Mondiale ha sottovalutato il ruolo del *TVET* in generale ma, recentemente, ha sottolineato l'importanza prioritaria dell'agricoltura (*World Bank, 2007c*) considerandola come

un elemento di sviluppo fondamentale; la formazione e l'educazione agricola sono state rivalutate ed ora considerate come un importante investimento per migliorare le condizioni dei poveri (*World Bank*, 2007a). Le poche specializzazioni possono limitare le possibilità di occupazione oltre che ridurre le capacità di accaparramento dei mezzi di sussistenza per le comunità rurali. Sono stati creati nella Repubblica democratica popolare Lao dei modelli innovativi avvalendosi di scuole professionali basate sulla produzione che integrano apprendimento, guadagno e lavoro (*FAO/UNESCO-IIEP*, 2002).

NIGERIA



(<http://www.thecommonwealth.org/YearbookHomeInternal/138917/>)

Ufficialmente Repubblica Federale della Nigeria, è lo stato più popolato dell'Africa e si trova nella zona occidentale del continente. Con circa 150.000.000 di abitanti rappresenta lo stato più popolato di tutto il continente africano, rappresentando 1/5 di tutta la popolazione del continente. Ha una superficie di 923.768 km² con una densità pari a 162ab/km². Confina con il Benin ad ovest, il Ciad e il Camerun ad est, il Niger a nord e a sud si affaccia sull'Oceano Atlantico con il Golfo di Guinea. Ottavo stato al mondo per popolazione, fa parte del *Commonwealth of Nations*. Abuja la capitale ha 182.400 abitanti. Entrata nelle Nazioni Unite il 7 Ottobre del 1960, il tasso di alfabetizzazione è al 68% della popolazione totale, la speranza di vita è di 47 anni, il PIL nazionale ammonta a 300 miliardi di dollari, occupa il n.158 nella classifica *ISU*

(<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ni.html>). Il PIL pro capite è di 2.100 dollari l'anno, il tasso di disoccupazione è al 5%, e pensate il 70% della popolazione vive in uno stato di povertà, con 2.600.000 persone dietro il Sud Africa è la nazione che ha più malati di *AIDS*. Quasi 37 nascite ogni 1000 abitanti e 16 morti per lo stesso numero di abitanti. La mortalità infantile conta 94 decessi ogni 1000 nati. Circa il 76% dell'intera popolazione è rurale. La grande varietà di lingue, costumi e tradizioni tra i 250 gruppi etnici nigeriani danno al paese una ricca diversità. Il gruppo etnico dominante nel nord è quello degli Hausa-Fulani. La popolazione Yoruba è predominante nel sud-ovest. L'etnia Igbo è invece predominante nell'area sud-orientale. Altri gruppi etnici minoritari del nord sono i Nupe, i Tiv, e i Kanuri. Nella Middle Belt troviamo Igbirra, Idoma, Igala e Birom. Gli Hausa-Fulani che vivono nel nord sono in maggioranza di religione islamica. Oltre la metà degli Yoruba (che vivono nel sud-ovest) è di religione cristiana e circa un quarto islamica, mentre la parte restante segue le religioni animiste tradizionali. Gli Igbo sono in grande maggioranza cristiani, e sono il gruppo etnico prevalente nel sud-est. Tra di essi i Cattolici di rito Romano sono predominanti, ma seguito hanno anche la Chiesa Anglicana, Pentecostale e altri culti Evangelici. In questa zona vivono anche altre comunità etniche di Efik, Ibibio/Annang, Edo e Ijaw, tutte cristiane in grande maggioranza. Negli anni recenti si è assistito a frequenti scontri violenti fra gruppi cristiani e islamici, particolarmente nel nord del paese dove, dopo vari pressioni, la legge islamica o Sharia è stata introdotta nell'ordinamento di alcuni stati settentrionali. La lingua di comunicazione utilizzata tra persone di etnie diverse è l'inglese, prevalentemente in una versione semplificata e africanizzata detta comunemente *broken english* o *pidgin english*. Molti nigeriani, oltre alla lingua madre della propria etnia, ne conoscono almeno una seconda. Hausa, Yoruba e Igbo sono le lingue nigeriane più parlate. (*CIA Word Factbook*, 2009)

Un esempio dalla Nigeria: attività universitarie sul territorio e un seminario per i contadini locali

Organizzazioni: Teach a Man to Fish, Akwamfon Sustainable Agricultural and Community Education Initiative ed il programma Akwa Ibom Development

Fonte originale: <http://www.teachamantofish.org.uk/blogs/ASCA/2008/04/sife-akadep-aid-rural-agriculture.html>

L'organizzazione studentesca Students in Free Enterprise (SIFE – Studenti e libera iniziativa), dell'Università di Uyo in Nigeria, in collaborazione con l'Akwa Ibom Agricultural Development Programme (AKADEP – Programma di sviluppo agricolo Akwa Ibom) e l'Akwamfon Sustainable Agricultural and Community Education Initiative (Iniziativa di educazione agricola e comunitaria sostenibile Akwa Ibom) hanno pianificato e condotto un seminario per uomini, donne e giovani della comunità Ikpe Annang e di cinque villaggi contigui. Il tema del seminario era “Agricoltura come Business”. I temi sono stati trattati da alcuni esperti in coltivazione e allevamento di bestiame del programma AKADEP mentre un rappresentante del SIFE moderava il seminario. Tra gli argomenti discussi ci si è soffermati sul modo di valorizzare l'utilizzo di pratiche agricole efficaci come il calendario più appropriato per le diverse pratiche agricole e le operazioni per massimizzare la produzione e trarre vantaggio dalla domanda di mercato. Inoltre si è parlato dell'uso di specie e razze di bestiame migliorate e l'uso di una combinazione di fertilizzanti organici e non, per massimizzare la produzione rispettando di più l'ambiente. Dal punto di vista dell'allevamento degli animali, è stata realizzata una presentazione sull'uso dei topi del bambù per aumentare gli introiti e la sicurezza alimentare all'interno dell'azienda agricola. I topi del bambù, piccoli roditori, sono molto apprezzati dalle popolazioni africane per le loro carni e sono ben valutati sul mercato. In quanto carne selvatica, gli animali vengono spesso cacciati ma, con la giusta cura, possono essere anche allevati nelle fattorie. Questi animali sono particolarmente redditizi poiché si riproducono tutto l'anno, hanno molta prole e crescono velocemente. Agli agricoltori viene inoltre detto di acquistare della calce per tenere sotto controllo l'acidità del suolo. Vengono, quindi, dati utili consigli ai contadini su come ordinare varietà di sementi e bestiame di buona qualità, ma anche sulla coltivazione, durante i periodi di siccità, della Telfairia Occidentalis e di altri ortaggi la cui richiesta risulta essere alta in quel periodo dell'anno. Durante il seminario, gli agricoltori hanno posto molte domande. Nel piano di azione che ha seguito il seminario, è stato deciso che gli studenti del SIFE e gli assistenti sarebbero tornati nei villaggi per mostrare delle efficaci pratiche relative alla produzione di raccolto e bestiame a seconda delle

necessità e gli interessi del contadino. Per gli stessi agricoltori è stato deciso, inoltre, che avrebbero aderito all'AKADEP in modo che l'associazione locale degli agricoltori si sarebbe potuta collegare con importanti mercati vendendo, così, i propri prodotti ed il bestiame. Alcuni agricoltori hanno affermato che era la prima volta che lo Stato presentava un programma di quel tipo ed hanno apprezzato molto il seminario aggiungendo che, senza di esso, per ottenere le medesime informazioni, sarebbe stato necessario spendere molti più soldi e percorrere lunghe distanze.

Sfida 9

Reclutamento e stabilità negli organici per insegnanti e divulgatori agricoli

La presenza nelle aree rurali di un adeguato corpo docente motivato e qualificato rappresenta condizione essenziale per il successo di un qualsiasi progetto di formazione, e naturalmente risulta raro per non dire impossibile che tale condizione si presenti spontaneamente. Per cui il reclutamento e il trattenimento di personale docente nelle aree rurali rappresenta una delle sfide più ardue per i progetti di formazione. Gli insegnanti ritengono che gli incarichi nelle zone disagiate li privino della possibilità di carriera. Un'innovazione che i partner dell'ERP hanno identificato è la riforma delle assunzioni che prevede incentivi per futuri divulgatori agricoli e docenti originari delle aree rurali. Un'altra area dichiarata pronta al cambiamento è quella dello sviluppo di politiche che possano rendere più allettante l'idea di restare nelle aree rurali; questo può avvenire attraverso *bonus*, salari più elevati rispetto ad altri impiegati statali delle stesse aree rurali, cancellazione dei prestiti, sovvenzioni per l'alloggio, assunzione di insegnanti con una recente qualifica e di coppie di divulgatori agricoli, possibilità di scatti di carriera ed altre politiche simili. Nonostante queste misure, continua ad esserci la possibilità che il personale sia poco nelle aree rurali di alcuni Paesi. Nell'ambito dell'educazione formale, le pluriclassi rappresentano una valida risposta alla scarsità di insegnanti (FAO/UNESCO-IIEP, 2003).

MOZAMBICO



(<http://www.cmv.it/nuke/modules.php?name=Argomenti&topid=313&service=article&sid=701>)

Il Mozambico è uno Stato dell'Africa Orientale. Confina al nord con la Tanzania, il Malawi e lo Zambia, a est con il Canale di Mozambico (che lo divide dal Madagascar) a sud con il Sudafrica e a ovest con lo Zimbabwe e lo Swaziland. Ha una popolazione di 20.905.585 abitanti e una superficie di 801.590 km², per una densità 27 ab./km². La sua capitale è Maputo che conta 1.114.000 abitanti. Il Mozambico è entrato a far parte delle Nazioni Unite il 16 Settembre 1975, il tasso di alfabetizzazione dell'intera popolazione arriva al 48%, la speranza di vita è tra le più basse al mondo con i suoi 41 anni, il PIL ammonta a 16.62 miliardi di dollari, occupa la posizione n. 172 nella speciale classifica *ISU* (<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/mz.html>). Il PIL pro capite è di 800 dollari annui, la disoccupazione colpisce il 21% del paese, ed il 70% è povera. 1.500.000 persone sono affette da *HIV*, peggio di lei soltanto il Sud Africa (tra l'altro confinante) la Nigeria e l'India. Ogni 1000 abitanti nascono 38 bambini e ne muoiono 20, la mortalità infantile in Mozambico è tra le più alte del pianeta (settima peggiore posizione) si registrano 106 decessi ogni 1000 nati. Oltre il 60% degli abitanti è rurale. Il 99.5% della popolazione è nera, lo 0.2 bianca (portoghesi), stessa percentuale per i mulatti e lo 0.1 è costituito da indiani. I culti locali rappresentano il 50% della popolazione, il 30% sono cristiani e il 20% musulmani. La lingua ufficiale del paese è il portoghese, che ha rappresentato la lingua franca di un paese dove nessun ceppo linguistico aveva il sopravvento sugli altri. Molto diffuse sono

comunque le lingue bantu e lo swahili. Le colture commerciali più importanti sono quelle del cotone, del tè e della canna da zucchero destinate all'esportazione. Al mercato interno sono invece destinate le colture della manioca, patate, mais, sorgo, riso e frumento. L'elevata esperienza professionale dei nuovi coloni bianchi che si sono stabiliti in Mozambico dopo le persecuzioni subite nello Zimbabwe promette un'imminente sviluppo del settore agricolo. (CIA word Factbook, 2009)

Un esempio dal Mozambico: una scuola per la formazione degli insegnanti permette agli agricoltori di aumentare la propria produttività attraverso il progetto Farmer Club

Organizzazioni: Humana People to People, USDA, Plant Aid Inc., Governo del Mozambico

Fonte originale: <http://www.humana.org/dns/Articel.asp?NewsID=35>

Dal 1993, Humana People to People lavora per realizzare istituti destinati alla formazione del corpo docente in Mozambico, Angola e Malawi. Allora, a Maputo è stato aperto il primo istituto per la formazione degli insegnanti con il sostegno del Development Aid from People to People (Aiuto allo sviluppo tra popolazioni) in Mozambico prendendo come modello il Necessary Teacher Training College (Istituto di formazione per gli insegnanti) di Tvind in Danimarca. Oggi in Mozambico ci sono sei istituti per la formazione degli insegnanti. Uno di questi istituti nella provincia di Chimoio collabora con agricoltori comunali in villaggi locali per migliorare la produzione agricola e incrementare la sicurezza alimentare e il reddito delle famiglie. Il lavoro inizia con la costituzione di Farmer Club comunitari. L'istituto ha organizzato dieci di questi club nei distretti di Mancossa, Barue, Sussundenga, Chimoio, Gondola e Manica nella provincia di Chimoio. Durante i loro 11 mesi di pratica per l'insegnamento, i club sono gestiti da insegnanti diplomati e da studenti, che lavorano nelle scuole rurali primarie in tutto il Paese. Ciascun Farmer Club conta tra i 30 ed i 55 membri. Gli insegnanti hanno la responsabilità di tenere lezioni importanti relative alla produzione agricola ed al mercato, avvalendosi di dimostrazioni pratiche sul campo e fornendo una supervisione generale agli agricoltori comunali. Agli "studenti-insegnanti" vengono, invece, assegnate le scuole primarie rurali nella provincia e vengono fornite biciclette per raggiungere tutti i membri della comunità agricola di ciascun Farmer Club dell'area

operativa. I membri dei Farmer Club sostengono 15-18 corsi formativi secondo i propri interessi e le necessità. I corsi constano di una parte di teoria e di dimostrazioni e pratica che si tengono il sabato. Molti dei terreni utilizzati per le dimostrazioni si trovano nelle scuole primarie dei villaggi cui gli “studenti-insegnanti” sono assegnati. Oltre ai corsi e le dimostrazioni sul campo, questi sono incaricati di aiutare, in qualsiasi momento, i singoli agricoltori del Farmer Group. I docenti aiutano, inoltre, i membri del Farmer Club a mettere sul mercato i propri prodotti alcuni dei quali vengono utilizzati per la scuola ed il resto viene venduto sul mercato locale. I raccolti provenienti dai terreni utilizzati a scopi didattici sono donati a scuole, orfanotrofi e prigioni. Il progetto è risultato molto soddisfacente dal punto di vista del sostegno agli agricoltori comunali, mentre i membri dei Farmer Club dei villaggi ottengono, grazie a questa iniziativa, abilità e conoscenze che permettono loro di migliorare la propria produzione agricola ed il proprio mercato incrementando, così, le entrate familiari e rafforzando la sicurezza alimentare.

Sfida 10

Adozione di politiche efficaci a favore delle popolazioni rurali

L'assenza di politiche effettive dirette al sostegno dello sviluppo delle comunità rurali rischia di limitare i risultati fin qui ottenuti, soprattutto a causa della insufficienza dei finanziamenti e del ridotto potere politico delle forze deputate alla difesa delle comunità rurali. Va aggiunta anche la debole considerazione della formazione quale strumento efficace per giungere alla sicurezza alimentare. Le politiche e strategie nazionali che effettivamente considerano *ERP*, riconoscono ed identificano la diversità di bisogni delle popolazioni rurali come quelli legati alla sfera agro-ecologica, geografica, socio-economica e culturale (*FAO/UNESCO-IIIEP*, 2006a). Uno studio di Burchi e De Muro (2007) indica come formazione e sicurezza alimentare siano fortemente legate. Soprattutto la formazione della scuola primaria ha un impatto positivo sui livelli di sicurezza alimentare e di salute, quindi di sviluppo delle aree rurali. In generale, i partner dell'*ERP* ritengono che lo Stato abbia investito troppo poco nello sviluppo delle capacità delle popolazioni rurali. L'educazione di base è considerata generalmente un bene pubblico e molti credono che dovrebbe essere finanziata dallo Stato. Gli agricoltori più poveri generalmente non si possono permettere di pagare le tasse scolastiche per i propri ragazzi o una consulenza sui miglioramenti ambientali. Pertanto, si richiedono investimenti pubblici che possano aiutare queste persone. I governi nazionali stanno scoprendo come sia impegnativo attuare programmi *ERP* efficienti alla luce di una

diminuzione degli investimenti degli enti donatori nell'educazione formazione e sviluppo rurale (FAO, 2002c).

Sono stati compiuti importanti progressi. la mobilitazione e lo sviluppo di capacità hanno condotto ad un riconoscimento internazionale importante del ruolo giocato dall'ERP nel raggiungimento degli MDG e, in particolare, hanno messo in luce la sua fondamentale posizione nell'alleviamento della povertà, la sicurezza alimentare e la gestione di risorse naturali sostenibili. Rimane ancora tanto lavoro da fare. Secondo le Nazioni Unite: "Non siamo sulla strada giusta per raggiungere i nostri propositi". I motivi di questo mancato progresso sono molti, ma la mancanza di investimenti nel campo dell'educazione, formazione e sviluppo di capacità delle popolazioni rurali sembra essere tra le cause fondamentali. ERP è un bene pubblico ed un investimento a lungo termine. Ampliare e migliorare ERP è costoso ma è assolutamente essenziale. Vi sono delle ottime ragioni per investire nell'ERP. Popolazioni rurali con un maggior grado di educazione hanno migliori prospettive occupazionali, godono di condizioni di salute migliori, maggior sicurezza alimentare, minore vulnerabilità agli shock e sviluppano meccanismi di adattamento migliori nell'affrontare cambiamenti climatici, crisi alimentare, globalizzazione e sfide alle tradizioni culturali. La stabilità sociale, la pace e la democrazia sono direttamente correlate alla partecipazione di tutti i cittadini al processo educativo.

EL SALVADOR



(<http://www.lonelyplanet.com/maps/central-america/el-salvador/>)

El Salvador è uno stato dell'America centrale, confina con Guatemala e Honduras a nord, con Honduras a est, ed è bagnato dall'oceano Pacifico a sud e a ovest. A sud est è separato dal Nicaragua dal golfo di Fonseca. È il territorio meno esteso ma anche il più densamente popolato della regione. La popolazione ammonta circa a 6.500.000 abitanti in una superficie di 21.040 km², con una densità di 308 ab./km². La sua capitale è San Salvador. Entrata a far parte delle Nazioni Unite il 24 Ottobre 1945, il tasso di alfabetizzazione è all' 80.2% , la speranza di vita è di 72 anni, e il PIL ammonta a 40.65 miliardi di dollari, occupa la posizione 106 nella speciale classifica *ISU* (<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/es.html>). Il PIL pro capite arriva a 6.000 dollari l'anno, la disoccupazione interessa il 6.3% degli abitanti e il 31% di essi è povero. Alto anche il numero dei malati di *AIDS* circa 35.000. Ogni 1000 abitanti si verificano 25 nuove nascite e 5 decessi, muoiono invece 21 bambini ogni 1000 nati vivi. Il 90% della popolazione è meticcia, 9% europea, e il restante 1% è costituito dai nativi americani. Il 60% degli abitanti sono cattolici, 30% evangelisti e il 10% è rappresentato da varie religioni. La struttura economica è basata in gran parte su una fiorente agricoltura di piantagione (caffè, cotone, canna da zucchero). La maggior parte delle terre è concentrata nelle mani di pochi latifondisti. (*CIA Word Factbook*, 2009)

Un esempio da El Salvador: EDUCO - una riforma aumenta le opportunità educative per i bambini nelle comunità rurali più povere

Organizzazioni: Ministero dell'Educazione, Banca Mondiale, UNESCO, UNDP

Fonte originale: <http://www.ifc.org/ifcext/edinvest.nsf/Content/EvaluationStudies>

Non più tardi degli inizi degli anni '90, El Salvador presentava uno dei sistemi educativi più carenti di tutti i Paesi dell'America Latina, con alti livelli di ripetenza ed abbandono scolastico. La lunga guerra civile durata 12 anni, negli anni '80, ha contribuito all'indebolimento del sistema educativo, in particolar modo nelle aree rurali. Alcune scuole, soprattutto nel nord del Paese (Chalatenango, Morazán e Cabanas) e a San Vicente, nella regione centrale, sono state definitivamente chiuse a causa di guerriglia e lotte militari. Le scuole rurali esistenti erano di qualità talmente bassa da indurre i genitori a pensare che fosse una perdita di tempo frequentarle preferendo lasciare i figli, soprattutto le ragazze, a casa a badare ai fratelli più piccoli e ad occuparsi delle faccende domestiche. Nel 1990, il tasso di iscrizione netto alla scuola primaria era del 61.3%; ciò significa che più di mezzo milione di bambini in quella fascia d'età non frequentava la scuola. Nel 1991, con il sostegno della Banca Mondiale e della Inter-American Development Bank (Banca

interamericana di sviluppo), il Ministero dell'Educatione ha attuato il Community Participation Education Programme (Programma di educazione a partecipazione comunitaria) per ampliare le opportunità educative delle comunità più povere del Paese mettendo a loro disposizione corsi per la scuola primaria e centri per l'infanzia. L'acronimo del programma in lingua spagnola è EDUCO. Questo inizialmente contava 8.416 studenti in 263 scuole, ma già nel 1996 si contavano 168.672 educandi in 5.721 strutture. L'obiettivo del programma è quello di migliorare l'accesso all'educazione per le comunità rurali più povere, promuovere la partecipazione locale all'educazione e far sì che la scuola dell'infanzia e primaria siano di qualità. Nell'ambito di questa riforma educativa decentralizzata, i genitori, all'interno della comunità, scelgono tra loro i membri di un organismo di gestione chiamato Community Education Association (ACE – Associazione per l'educazione comunitaria). Il Ministero dell'Educatione stipula un contratto di un anno rinnovabile recante un sommario di diritti e doveri da stabilirsi tra lo Stato e la comunità. Questa acconsente a preparare un determinato curriculum da applicare ad un dato numero di studenti. Le ACE sono i datori di lavoro diretti dei docenti. Questi, infatti, vengono selezionati, assunti e possono anche venire licenziati se non si attengono agli standard stabiliti. L'ACE monitora performance e presenza degli insegnanti. Le associazioni comunitarie sono, inoltre, responsabili della fornitura e della manutenzione degli strumenti scolastici. Per garantire il suo funzionamento, ciascuna ACE riceve fondi direttamente dal Ministero dell'Educatione. Studi su EDUCO indicano che il programma davvero è al servizio delle comunità più povere di El Salvador. Non esistono, inoltre, differenze accademiche tra gli studenti che frequentano le scuole EDUCO e quelli nelle strutture tradizionali, nonostante le condizioni socio-economiche dei primi siano inferiori rispetto a quelle degli altri. Le scuole EDUCO generalmente presentano peggiori infrastrutture rispetto a quelle tradizionali ed hanno accesso solo a servizi di base; ciononostante queste strutture si avvalgono di materiale educativo in quantità maggiore e di miglior qualità e, cosa più importante, i genitori degli studenti di EDUCO sono maggiormente coinvolti nel processo educativo dei propri figli.

CONCLUSIONI SUL PARTENARIATO

Sono stati compiuti importanti progressi dove la mobilitazione e lo sviluppo di capacità hanno condotto ad un riconoscimento internazionale importante del ruolo giocato dall'*ERP* nel raggiungimento degli *MDG* e, in particolare, hanno messo in luce la sua fondamentale posizione nell'alleviamento della povertà, la sicurezza alimentare e la gestione di risorse naturali sostenibili. Rimane ancora tanto lavoro da fare. Secondo le Nazioni Unite: “***Non siamo ancora sulla strada giusta per raggiungere i nostri propositi***” (Nazioni Unite, 2009). *ERP* è un bene pubblico ed un investimento a lungo termine. Ampliare e migliorare *ERP* è costoso ma è assolutamente essenziale. Vi sono delle ottime ragioni per investire nell'*ERP*. Popolazioni rurali con un maggior grado di educazione hanno migliori prospettive occupazionali, godono di condizioni di salute migliori, maggior sicurezza alimentare, minore vulnerabilità agli shock e sviluppano meccanismi di adattamento migliori nell'affrontare cambiamenti climatici, crisi alimentare, globalizzazione e sfide alle tradizioni culturali. La stabilità sociale, la pace e la democrazia sono direttamente correlate alla partecipazione di tutti i cittadini al processo educativo. In quanto agenzia leader del partenariato *ERP*, la *FAO* continuerà a richiedere maggior impegno da parte degli Stati nel devolvere sempre maggiori risorse all'*ERP*. La *FAO*, in quanto organizzazione che si basa sulla conoscenza, continuerà a raccogliere, analizzare, interpretare e disseminare le conoscenze utili al mondo intero per soddisfare le esigenze di tutti i cittadini e per fornire una guida universale. Il programma di lavoro ed il *budget* della *FAO* si basano in particolare sulla formazione tecnica, l'alfabetizzazione, lo sviluppo di abilità e l'apprendimento permanente delle popolazioni rurali dando ampio spazio alla divulgazione agricola in quanto mezzo di supporto alla trasformazione dell'agricoltura.

CONCLUSIONI

I dati che in questo lavoro di ricerca ho analizzato, mi confermano qualora ce ne fosse bisogno, che esiste una relazione profonda tra istruzione e alimentazione.

Sembra incredibile e paradossale affrontare questi argomenti quasi medioevali, scrivere come sto facendo adesso io o leggere, sembrano azioni scontate e naturali, come se l'avessimo avute in dono direttamente alla nascita. Per non parlare poi del cibo, aprire la credenza e rovistare dentro essa pare a noi esercizio doveroso e necessario quando sentiamo un fastidio nello stomaco, o guardare spesso l'orologio per vedere quanto manca a quelle ore che noi chiamiamo "ora della cena, ora del pranzo, ora della colazione e addirittura ora dello spuntino" e così via.... Sembra quasi un orologio fatto apposta; sono azioni talmente "normali" per noi fortunati che pensate riusciamo a svolgerle perfino insieme, mangiamo mentre scriviamo, scriviamo mentre mangiamo, leggiamo e scriviamo, leggiamo e mangiamo.

Impensabile e vergognoso che nello stesso momento e in quasi tutte le parti del mondo esistano persone che considerano utopie queste azioni. Questa differenza così marcata tra chi può e chi non può sembra quasi assurgere alla presenza di un qualcosa che determini questa immane differenza.

Determinare è un vocabolo che per i geografi contemporanei e non rappresenta una condizione, quella condizione di quella relazione unilaterale tra ambiente e uomo spiegata nel XVIII secolo, ovvero, "l'ambiente più di qualsiasi altro fattore determina le condizioni e gli stili di vita dell'uomo, che a sua volta può soltanto piegarsi al volere della natura", il riferimento allora si avvicinava di più se vogliamo al determinismo climatico riconducibile alla posizione geografica e alle difficoltà intrinseche in essa. La distribuzione della fame, dell'analfabetismo, della povertà cronica, delle malattie, oggi nel 2010 si riscontra a tutte le latitudine e a tutte le longitudini, quel miliardo di persone che non ha nulla da mangiare durante la giornata abita in tutti e 5 i nostri continenti, quei 700-800 milioni di persone che non sa né leggere né scrivere abita in tutti e 5 i nostri continenti e lo stesso vale per quanto riguarda l'affezione da malattie e la povertà cronica, non esiste un mondo parallelo fatto da gente sfortunata che è obbligata a soffrire per tutta la loro breve vita. Quindi la responsabilità di questa condizione animalesca a cui è sottoposta 1/6 dei nostri simili non è da attribuirsi alla "cattiveria del Dio ambiente", bisogna cercare spiegazioni altrove. Allora forse ci sarà un problema di risorse!?, si perché il nostro amato territorio, le nostre amate aree ci regalano sì quotidianamente tesori, che noi cogliamo, plasmiamo, grazie ad una relazione che non è più unilaterale come determinismo ma bilaterale come il possibilismo, ma probabilmente non sono a sufficienza per tutti quanti, difficile sfamare una popolazione di 6,4 miliardi di persone che si è quasi sestuplicata negli ultimi 100 anni. Considerazione confermata anche, da uno studioso

lungimirante come *Thomas Robert Malthus* che ha spiegato a cavallo tra il 1700 e il 1800 che l'andamento demografico accelerato, avrebbe portato in un tempo relativamente breve, all'esaurirsi delle risorse terrene e quindi ad una fine annunciata, avendo dalla sua i risultati che vedevano a quel tempo il tasso demografico crescere a livello geometrico e le risorse intese come cibo a livello aritmetico, questo perché l'uomo non dava tempo alla terra di rigenerarsi sfruttando al massimo le terre fertili. Lungimirante si ma non troppo forse, perché *Malthus* non aveva calcolato che il progresso tecnologico-scientifico avrebbe portato le risorse a crescere in modo prima pari alla tendenza demografica e poi addirittura a crescere con un tasso superiore. Oggi nel 2010 abbiamo cibo per sfamare oltre 12 miliardi di persone, una cifra quasi doppia della popolazione mondiale attuale. Superata si' con successo la teoria *malthusiana*, ma non abbiamo ancora una soluzione al problema. Il partenariato della *FAO ERP (Education for Rural People)* prova a darla, con tutte le sue forze, "istruire per mangiare, mangiare per vivere".

Bibliografia e Sitografia

Luciano Tosi, “*Alle origini della FAO le relazioni tra l’istituto internazionale di agricoltura e la Società delle Nazioni*”, F. Angeli, Milano, 1989.

S. Marchisio, A. Di Blase, “*L’Organizzazione delle Nazioni Unite per l’Alimentazione e l’Agricoltura (FAO)*”, F. Angeli, Milano, 1992.

Ministero Degli Affari Esteri, “*L’Italia con l’ONU contro la fame nel mondo*”, 2009.

G. Hambidge, “*Story of FAO*”, D. Van Nostrand, Toronto, 1985.

John Boyd Orr, “*As I Recall: The 1880’s to the 1960s*”, MacGibbon & Kee, London, 1966.

R.Hopkins, D. Puchala, “*The global political economy of food*”, Madison, Wisconsin UP, 1979.

Biscottini, “*Il diritto delle Organizzazioni Internazionali*”, Cedam, Padova, 1973

Belshaw, “*The Food and Agriculture Organization of the United Nations*” International Organization, 1947.

Breetveld, “*Getting to Know the Fao:How United Nations Crusaders Fight Word Hunger*”, New York, 1962.

Valarchè, “*L’Organisations pour l’Alimentation et l’Agriculture ou Fao*” in l’Huillier, *Les institutions internationales et transnationales*, Paris, 1961

Manon Tremblay, “*Representing women in parliament: a comparative study*”, Routledge, London, 2006

Cosimo Palagiano, “*Geografia Medica*”, Carocci, Roma, 1998

Cosimo Palagiano, “*Atti del convegno dell’ottavo seminario di geo medica*” Geografia dell’alimentazione, 2004.

Elvidio Lupia Palmieri, “*Il globo terrestre e la sua evoluzione*”, Zanichelli, Bologna, 2008.

FAO, “*Education for Rural People*”, 2009

Anderlini, J. & Dyer, G. 2009. Downturn slashes 20m jobs in China. Financial Times, London 3 February 2009, p. 1

United Nations conference on Food and Agriculture Hot Springs VA May 18 to June 3 1943

Plan du Congrès mondial de l'alimentation, Washington 4-18 Giugno. Wfc/62/21, Roma, 1962, pp.1-3

V. "Cooperation aux projets de terrain de la Campagne mondiale contre la faime: evaluation" in Cmcf/Action pour le developpement, Roma, 1971

Rapport du Conseil, cinquantesima sessione, 7-22 Ottobre 1968

FAO "lutte pour la sécurité alimentaire mondiale", Roma, 1979

Programme de travail et budget pour 1978-1979, Doc. C 77/3, Luglio 1979

Rapport de la conférence, 19^{ème} session,

(*Kofi Annan: Rapporto Summit 2005*)

(Testo ufficiale *José Antonio Ocampo*, sottosegretario generale per gli Affari sociali ed economici delle Nazioni Unite, 2006)

(prefazione del D. G. delle Nazioni Unite *Ban Ki-moon* al Progress Report 2007)

(prefazione del D. G. delle Nazioni Unite *Ban Ki-moon* al Progress Report 2008)

(<http://geo.tesionline.it/geo/articolo.jsp?id=2969>)

(<http://www.dillinger.it/il-rapporto-fao-sulla-fame-nel-mondo-19629.html>)

(<http://www.onlusblog.it/2010/09/15/risultati-in-chiaroscuro-per-la-lotta-alla-fame-della-fao/>)

(http://www.yogananda-srf.org/tmp/py_notitle.aspx?id=1275)

(http://www.flickr.com/photos/david_and_marilyn_king/2445752376/)

(<http://www.universitystory.gla.ac.uk/biography/?id=WH0160&type=P>)

(<http://www.s9.com/Biography/Boerma-Addeke-Hendrik>)

(www.fao.org/english/dg/images/dg_400.jpg&imgrefurl=)

(<http://www.dailyyonder.com/food-shortages-expected-affect-one-billion-people>)
(www.ecologiae.com/wp-content/uploads/2010/10/bimbi-affamati.jpg&imgrefurl)
(http://www.corriere.it/foto_del_giorno/home/10_ottobre_15/bova_3bb6a41e-d85a-)
(http://www.greenreport.it/_new//index.php?page=default&id=4513)
(http://www.ilgiornalista.unisa.it/sezioni/IIbiennio_esteri/aprile2009.asp)
(http://typo3.fao.org/fileadmin/templates/ERP/gallery/slide_7.jpg&imgrefurl)
(http://www.accri.it/?page_id=306)
(<http://cochabamba.over-blog.es/pages/italiano-1132674.html>)
(http://www.progettomondo.it/offerte.asp?id_categoria=11)
(http://www.voyagesphotosmanu.com/carta_geografica_cambogia.html)
(<http://www.amatorimontuolo.eu/faredelbene.htm>)
(<http://www.sweetmarias.com/coffee.africa.uganda.php>)
(http://www.voyagesphotosmanu.com/cartina_thailandia.html)
(<http://brillacomoelsol.blogspot.com/2007/06/welcome-to-paraguay-and-peace-corps-pre.html>)
(<http://www.thecommonwealth.org/YearbookHomeInternal/138917/>)
(<http://www.cmv.it/nuke/modules.php?name=Argomenti&topicid=313&service=article&sid=701>)
(<http://www.lonelyplanet.com/maps/central-america/el-salvador/>)
(it.wfp.org/)
(www.unctad.org)
(www.fao.org/spfs/en/)
(www.fao.org/getinvolved/worldfoodday/it)
(www.fao.org/fileadmin/templates/getinvolved)
(www.aim.mg/index)
(www.fao.org/newsroom/it/news/2006)

(www.ilsole24ore.com/art/notizie)
(www.fao.org/kids/it/whohungry.html)
(www.feedingminds.org/info/background)
(www.dimensionesperanza.it/economico/item/)
(www.amaninyayo.it/aree)
(www.nonprofitonline.it)
(www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it)
(www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/)
(www.unicef.it/doc/1736/mortalit-infantile-progressi)
(images.savethechildren.it/IT/f/img_pubblicazioni/img70_b.pdf)
(www.liceoberchet.it/ricerche/geo4d_07/gruppoC/alta_mortalita_infantile)
(www.volint.it/comunicazione/mondopossibile/09/)
(dse.univr.it/unicef/documents/obiettivo_6)
(www.unicef.it/print/215/obiettivo-7-assicurare-la-sostenibilit-ambientale.htm)
(www.studiofonzar.com/blog)
(www.bafu.admin.ch/umwelt/indikatoren/08557/08562/index.html)
(www.laleva.org/it/2004/06/inquinamento)
(www.greencrossitalia.it/ita/acqua/risorse_acqua/acqua_johannesburg_kyoto/documento)

